ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 4 Marzo 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 54

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 66 —	33 —	17 —
	Estero (unione postale)	140 —	71 —	36 —
	Francia	85 —	43 —	22 —
Col supplemento	Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19 50
	Estero	160 —	81 —	41 —
	Francia	100 —	51 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I padroni di casa

I 100 milioni destinati dal Governo a contribuire alla costruzione di case popolari da parte dei Comuni ed altri Enti locali, in ragione del 20 per cento dell'importo da essi preventivato, e insieme le agevolazioni fiscali che questo contributo accompagnano, varranno certo a stimolare l'edilizia municipale nei maggiori centri del Regno, al precipuo fine di alleviare la perdurante crisi degli alloggi nei ceti medi e operai. Ma, come rilevava un recente comunicato del Fascio di Milano, « le costruzioni di case a tipo popolare non potranno ottenere i loro benefici effetti prima del settembre 1927 », a far presto; mentre è al 30 giugno di quest'anno che il ripristino della libertà dei fitti farà sentire gli effetti suoi, tutt'altro che benefici per quelle famiglie italiane che si trovano nell'angosciosa alternativa dello sfratto o della pigione proibitiva. Una casa, per piccina che sia, occorre a tutti; ed anche a prescindere dalla questione dell'igiene e della comodità domestiche, che son pure elementi importanti per il progredire della civiltà di un paese (ottimo, al riguardo, l'intendimento governativo di favorire le costruzioni di casette con giardino, tipo « cottage »), è incontestabile la necessità per ognuno di avere un tetto anche al 1.o luglio, ma un tetto che il caro fitto non faccia d'un tratto strapiombare sul bilancio domestico di chi ci sta sotto. Questo è il problema davvero capitale, che il passaggio dal regime vincolistico al regime della libera contrattazione pone oggi al centro della crisi degli alloggi, alla quale le nuove costruzioni potranno sopperire soltanto tra vari mesi.

Che una certa crisi fosse inevitabile al cessare del vincolismo, stante la perdurante penuria di alloggi, era prevedibile; ma certo il Governo molto contava sulla moderazione dei proprietari di case perchè la fatale crisi riuscisse il meno aspra possibile. Nè sono mancati ai padroni di casa, dall'alto, i moniti alla moderazione. Il ministro guardasigilli on. Rocco, nelle sue dichiarazioni del 25 gennaio al Senato, posto « l'elemento psicologico » al primo piano del problema, disse:

« Occorre essere moderati, gli abusi non saranno tollerati da nessuna parte, ma il regime vincolistico è definitivamente tramontato ».

E l'on. Farinacci, nel suo giornale, il 23 dello scorso mese, non poteva essere più chiaro e, com'è suo costume, efficace:

« Appena pubblicato il decreto, per non perdere tempo, come se la terra sfuggisse loro sotto i piedi, taluni proprietari si sono affrettati, da raffinati ed insensibili strozzini, ad imporre ai loro inquilini il dilemma: o sottostare agli esorbitanti affitti o lo sfratto. Certi padroni, sensibili soltanto al fascino dell'oro, ma insensibili ad ogni idealità civile e patriottica, dimentichi di un non lontano passato, dal cervello corto e dal cuore di macigno, che del denaro hanno fatto il loro Dio, si apprestano col loro contegno a dare ragioni ai socialisti e dimostrare con inoppugnabili argomenti di fatto essere vero che in mano di certa gente il capitale trasuda sangue da ogni poro. Negli inquilini, minacciati dalle esosità dei padroni, vivo e forte è il fermento, che è più che giustificato e che non potrà, se non vi saranno interventi, che perturbare profondamente gli animi. Contro la minoranza rapace dei proprietari, se saranno vane le esortazioni e non basterà la condanna dell'associazione di classe e della pubblica opinione, non è improbabile che il Governo intervenga ».

Sennonchè l'effetto sortito da tutti questi moniti autorevoli ed autorizzati sembra scarso: la rubrica quotidiana « Affitti » sui giornali delle grandi città va ingrossandosi ogni giorno di casi così allarmanti, che il ministro Volpi, domenica scorsa a Venezia, ha sentito la necessità di minacciare ai padroni di casa sfruttatori la « non gradita visita » del suo agente del fisco, ricordando loro che, a fare i rapaci, potrebbero trovarsi a mal partito, chè « i governi in generale e quello fascista in particolare hanno molti mezzi di persuasione »; e a Milano il direttorio del Fascio l'altro ieri deliberava:

« Di fronte alla crisi provocata dal continuo aumento degli sfratti notificati da numerosi proprietari di casa ai inquilini, in maggioranza appartenenti alle classi medie ed operaie; tenuto calcolo che tale crisi andrà aggravandosi nell'avvenire, perchè ai 2500 casi di sfratto già notificati e controllati vanno aggiungendosi ogni giorno nuove e sempre più impressionanti denunce; mentre invita tutti gli inquilini, che non lo abbiano ancora fatto, a denunciare alla segreteria del Fascio i nuovi casi di sfratto, diffida i proprietari di case dal provocare, con domande eccessive o con sfratti, una grave agitazione che già va delineandosi e che costringerebbe il Direttorio del Fascio Milanese a chiedere il tempestivo intervento delle autorità statali ».

Naturalmente non tutti i padroni di casa corrono alla stessa andatura: non mancano coloro che si tengono all'« adagio ma non troppo » e ce n'è anche qualcuno, rara mosca bianca, che ha il coraggio di star fermo. (E' toccato alla cronaca torinese il piacere di segnalare alla pubblica lode una proprietaria — la signora Dottoni — che ai suoi inquilini lascia inalterato il fitto fino al luglio 1927). Ma, a parte le eccezioni, se dall'una e dall'altra città si levano tante voci autorevoli di protesta e di allarme contro gli sfratti, contro le richieste di pigioni esorbitanti, contro vari graziosi sotterfugi di vendite in blocco o a bocconi (o non si dà anche il caso d'inquilini i quali non riescono più a trovare il padrone di casa, dichiarando il vecchio di averla venduta e rifiutandosi il nuovo di farsi conoscere?), bisogna pur riconoscere che l'atteggiamento di molti proprietari di case non corrisponde alla fiducia riposta dal Governo nel loro spirito di moderazione.

Non discutiamo le ragioni d'ordine generale, le quali ci porterebbero assai lontano: anche questa è, in fondo, una esperienza del come il giuoco delle forze economiche tenda naturalmente a sviluppare tutti i suoi effetti senza troppe preoccupazioni d'ordine morale politico sentimentale; cosicchè, quando non c'è — come non c'è oggi per le case — possibilità di vera libera concorrenza, che in condizioni normali di mercato riesce salutare per il più economico risultato possibile, è difficile attendersi lo spontaneo rispetto dell'interesse pubblico, delle ragioni superiori d'ordine sociale, dalla libera pratica padronale del lucro. Ma nel caso dei padroni di casa c'era pure un impegno da parte della loro Federazione; e qui sta il problema particolare che importa mettere in chiaro. Poichè il Governo ebbe deliberato il ripristino della libertà dei fitti, fu annunciato che i rappresentanti della Federazione, per invito dello stesso Governo, avevano concordato questa misura di massima per gli aumenti delle pigioni: non più di cinque volte il fitto d'anteguerra, e, in ogni caso, non più del 50 per cento del fitto attuale. E nella riunione del 21 gennaio, il Consiglio direttivo della Federazione, « approvate pienamente le direttive concrete « di moderazione, che la Presidenza federale ha dettate in armonia col pensiero « del Governo, considerata la necessità « della massima disciplina nell'interesse « supremo del paese », unanimemente deliberava « che tutte le Associazioni federate provvedano a costituire nel proprio « seno appositi uffici, affinchè le suddette « direttive abbiano ad essere rigorosamente « osservate, ricorrendo a severe sanzioni « contro coloro che le trasgredissero ». Benissimo. Ma allora, come si spiega che tanti padroni di casa la facciano — secondo l'espressione dell'on. Farinacci — da strozzini? E dove sono le severe sanzioni dell'organizzazione federale? E gli uffici aperti presso le singole Associazioni quale azione utile riescono ad esplicare? In una recente polemica milanese il presidente dell'organizzazione ha esposte varie considerazioni sui fitti, gli sfratti, gl'inquilini, i padroni, ecc., ma su questi punti essenziali egli non ha fatto gran luce; sicchè la pubblica opinione, ritrovandosi tuttora all'oscuro, ha ragione di domandarsi a che cosa serva e che cosa faccia la Federazione delle Associazioni proprietari di case in così delicato frangente. La buona volontà dei dirigenti, certo, non può essere messa in dubbio; ed allora è questione di disciplina, che è elemento vitale d'ogni attività sindacale.

Il problema assume speciale interesse — al di là della stessa grave crisi delle abitazioni — all'approssimarsi dell'esperimento di corporazionismo statale ideato dal Governo con la sua nuova legislazione sui rapporti tra capitale e lavoro. A parte ogni obiezione che la diversa concezione liberale dello Stato possa opporre a tale esperimento, non v'è dubbio che esso presuppone nei suoi strumenti essenziali — i Sindacati — il massimo di disciplina, di spirito di fiducia, di comprensione degl'interessi generali. E poichè l'esempio, anche qui, ha da venire dall'alto, non sarà indifferente, dal punto di vista morale e politico, che una così importante organizzazione padronale come quella dei proprietari di case, chiamata dal Governo a moderare una crisi tanto seria quant'è quella derivante dal ripristino della libertà dei fitti, il buon esempio, « nel supremo interesse del paese », lo dia o non lo dia, a fatti e non a parole.

La caccia ai seggi ginevrini
e l'odierno dibattito alla Camera dei Comuni

L'Inghilterra e il Belgio tendono al compromesso; la Polonia e la Spagna insistono per entrare nel Consiglio della Lega; il Giappone non è contrario all'aumento dei seggi; la Germania rimane ferma sulle sue posizioni.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 3, notte.

La danza sulle uova che si attendeva stasera ai Comuni intorno all'affare dei seggi permanenti è stata rinviata a domani con una risorsa procedurale che la trasformerà in una valanga dialettica. Non più le preannunziate dichiarazioni di Baldwin, con la speranza che sopissero ogni velleità di dibattito generale, ma il dibattito vero e proprio, tutta quanta la messa cantata, officiando in nome del Governo Chamberlain in persona, pro domo sua. Chiunque potrà esprimere il proprio pensiero, e il ministro degli Esteri, dopo avere esposto il suo, da ultimo risponderà a tutti. Naturalmente la sola risposta di Chamberlain assumerà grande interesse perchè il pensiero della Camera è già noto anche ai muricciuoli.

Vi era un pubblico insolito nell'aula di Westminster a pomeriggio inoltrato quando Baldwin, conformemente alle aspettative, avrebbe dovuto emanare il verbo del gabinetto sulla tanto dibattuta controversia. L'ambasciatore di Germania stava curvo sul parapetto della tribuna diplomatica, e la Camera era tutt'orecchie. Il Primo Ministro, come al solito, si levò lemme lemme, il volto irrorato della consueta placidità, e non pronunziò che una dozzina di parole, rimettendosi a sedere lento e tranquillo. « Mi propongo — diss'egli — di presentare nella seduta di domani una mozione di aggiornamento, per dar modo al ministro degli Esteri di fare esaurienti dichiarazioni alle quali seguirà il relativo dibattito ».

Il silenzio di Baldwin

La soluzione è degna di un paese che si attribuisce la paternità degli istituti parlamentari. Essa è stata deliberata dal Gabinetto nella sua riunione di stamane, durata un paio d'ore, essendo presenti tutti i ministri all'infuori di Churchill, il quale si trovava in Irlanda per ragioni politiche. La genesi della decisione è sotto qualche aspetto assai edificante. Il ministro degli Esteri da ultimo verrà messo in grado di riesporre apertamente alla Camera i concetti svolti nell'adunanza troppo segreta di lunedì sera, davanti a 300 deputati sottoposti all'impegno del silenzio. D'altra parte, egli potrà rendersi conto in maniera indubitabile dei sentimenti che nutre l'assemblea intorno alle diatribe imperiale su Ginevra. Incidentalmente, potrà rendersene conto anche il mondo intiero. Baldwin così giungerà al suo traguardo mantenendo il silenzio. (Il traguardo non è quello che per comodità tutti chiamano franco-polacco). Una mozione governativa ha inoltre il merito di non esigere necessariamente il voto, anzi di fatta per farne senza.

Invece, se il Gabinetto avesse lasciato adito ad una mozione laburista che era nettamente in prospettiva (anzi, già formulata dopo certe confabulazioni avvenute la notte scorsa in seno all'opposizione ufficiale) il voto sarebbe stato altrettanto inevitabile quanto imbarazzante. L'espediente prescelto mira a salvare capra e cavoli. Chamberlain, dopo il dibattito, potrà partire per Ginevra senza il bagaglio di istruzioni ingombranti fornitegli dal gabinetto sotto la pressione del paese. Al tempo stesso, egli avrà praticamente ricevuto dalla Camera tutte le istruzioni del caso senza ombre di mistero per nessuno. Questo sarà l'ordine degli eventi, salvo complicazioni. Ma non si vede quali complicazioni possano sorgere ad una seduta nella quale un ministro è chiamato effettivamente ad audiendum verbum, e che è fra le più semplici che si possano immaginare.

La gran giornata di Chamberlain

Il bene informato redattore parlamentare del « Daily Telegraph » riferisce che il Gabinetto ha optato in favore dell'esplicito dibattito di domani, anche perchè non si diffonda l'impressione che il Governo inglese cerchi di sottrarsi alla luce meridiana, e scrive:

« Dopo il Consiglio dei Ministri si è appreso da fonte indubitabile che un completo accordo regna ora tra il Ministro degli Esteri ed i suoi colleghi. Il Governo in blocco sostiene l'incondizionata ammissione della Germania, e non vi è alcun motivo di presumere che su questo punto l'on. Chamberlain si trovi menomamente in conflitto coi suoi colleghi di Gabinetto. Quanto poi al progettato ampliamento del Consiglio, mediante l'assegnazione di seggi alla Polonia e ad altri Stati, risulta che il Gabinetto non dissente dall'opinione dell'on. Chamberlain, secondo cui, questo è un problema il quale dovrà essere risolto dalla Lega in uno stadio successivo. Il Ministro degli Esteri ha sollecitato una certa libertà di azione per non dover andare a Ginevra così strettamente impegnato sopra una data direttiva, da non possedere più il minimo spazio di manovra. L'impressione prevalente sinora fra certi deputati ministeriali che vanno manifestando la maggiore ansietà, è che la situazione ha assunto una piega favorevole e che molte difficoltà possono dirsi ormai appianate ».

Il Consiglio esecutivo del Labour Party, a nome del quale MacDonald fece oggi l'interrogazione che fornì a Baldwin l'appiglio per preannunciare il pieno dibattito di domani, si è riunito a tarda ora per deliberare sul da farsi, e il gruppo liberale, sotto la iniziativa di Lloyd George, di sir John Simon e dell'on. Runciman (il cui contrasto appare momentaneamente svanito di fronte alla questione della Lega), hanno deciso di presentare, nella seduta di domani un ordine del giorno in questi termini: « La Camera è di opinione che, nella prossima adunanza del Consiglio della Lega e dell'Assemblea, convocati all'espresso fine di ammettere la Germania nella Società delle Nazioni e di assegnare un seggio permanente alla Germania nel Consiglio, il rappresentante britannico dovrà insistere perchè non si approfitti di tale occasione per eventuali altri mutamenti (qualunque sia il loro merito intrinseco) della composizione e della costituzione del Consiglio ».

Incidentalmente, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* conferma ora che « la veduta inglese è prudente e che le altre candidature ai seggi permanenti devono deferirsi ad una Commissione coll'incarico di fare un rapporto entro settembre. Tale veduta è largamente condivisa a Ginevra come pure fra i Governi dei *Dominions* ». A proposito di questi ultimi, il *Daily Telegraph* in un editoriale apre oggi una campagna perchè al blocco dei *Dominions* britannici venga accordato un seggio permanente, qualora Ginevra si decida, nei prossimi mesi, di assegnarne altri a nazioni europee di minor conto.

M. P.

La Dieta polacca
ratifica Locarno e reclama il seggio

Varsavia, 3, notte.

La discussione alla Dieta per la ratifica del trattato d'arbitrato polacco-tedesco e del trattato di garanzia polacco-francese conclusi a Locarno e firmati a Londra, è stata aperta dal relatore della Commissione degli Esteri alla Dieta, il socialista Niedzialkowski, il quale ha dichiarato che i trattati di Locarno non contengono nulla che autorizzi la supposizione che l'alleanza polacco-francese sia indebolita. I testi dell'accordo non giustificano affatto la conclusione che Locarno costituisca un blocco di Stati occidentali diretto contro la Russia. L'opinione pubblica dell'intera Polonia è del parere che Locarno e l'entrata della Germania nel Consiglio della Lega delle Nazioni abbiano come conseguenza logica l'assegnazione di un seggio permanente per la Polonia. Altrimenti, tutta la politica di Locarno perde la sua ragione d'essere non soltanto per la Polonia ma per l'Europa. La parte della Polonia nell'Europa orientale è così grande ed importante per la pace, che la continuazione della politica di pace esige categoricamente la partecipazione della Polonia al Consiglio. Hanno preso parte alla discussione molti oratori; infine il relatore Niedzialkowski, replicando, ha affermato che la mancata ratifica significherebbe l'adesione ad una politica russa con l'uscita dalla Lega delle Nazioni e l'entrata nell'orbita delle influenze sovietiche.

La ratifica è stata votata dalla maggioranza della coalizione governativa e dal gruppo israelita. Hanno votato contro l'estrema destra, la sinistra radicale contadina, il partito nazionale operaio, i comunisti, i partiti ucraino e ruteno. Infine, quasi all'unanimità, e cioè soltanto con i voti contrari degli ucraini e dei ruteni, la Dieta ha approvato la seguente mozione:

« La Dieta esprime la ferma convinzione che tutti i fattori che hanno collaborato sinceramente al raggiungimento degli accordi di Locarno e che tendono sinceramente alla pace durevole, riconoscano che l'immediata concessione alla Polonia di un seggio permanente nel Consiglio della Lega delle Nazioni costituisce una necessità politica indiscutibile, che risulta dalla parte che la Polonia ha nell'Europa centrale e orientale, parte che essa assolve non nell'interesse particolare ma nell'interesse generale. Se sarà data soddisfazione a questa necessità, la Dieta vi vedrà una prova della vittoria dell'idea di pace e coesistenza pacifica delle nazioni sui litigi e gli odi che, presto o tardi, precipiterebbero l'Europa in una nuova catastrofe ». (Stefani)

Il Belgio per il compromesso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 3, notte.

Il ministro degli Esteri Vandervelde, ha preso la parola nel pomeriggio di oggi alla Camera per spiegarsi sui negoziati che si svolgeranno a Ginevra in vista dell'ampliamento del Consiglio della Lega delle Nazioni. Vandervelde ha cominciato col dichiarare di non voler esprimere, relativamente alle candidature presentate, nessuna opinione definitiva: « La questione è complessa — egli ha detto — ed è stata complicata maggiormente dalla campagna di stampa che si è sviluppata intorno a certe candidature nelle quali si potrebbe vedere un contrappeso (per non dire un contravveleno) reso necessario dall'entrata della Germania nel Consiglio. Io temo che, se la Società delle Nazioni si inoltra nella via in cui essa viene sollecitata ciò porti al discredito dell'Assemblea davanti ad un Consiglio che rappresenterebbe tutti gli Stati che hanno una certa importanza politica ».

Vandervelde ha così concluso: « Cercando delle soluzioni di compromesso, il Governo belga, col quale io rimarrò in stretti rapporti, si ispirerà ai sentimenti che alla Camera francese il signor Briand ha espresso coi una [illegible] ... dimostrando gli accordi di Locarno ».

La Germania ribadisce
il suo punto di vista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Se Luther, nel suo discorso di ieri ad Amburgo, ha cercato di fare uso di accorgimenti formali e diplomatici adoperando frasi che potrebbero subire domani all'occorrenza qualche modificazione di interpretazione, i commenti ufficiosi al suo discorso non lasciano alcun dubbio sul punto di vista della Germania, conforme del resto a quello già manifestato nei giorni scorsi attraverso le dichiarazioni della stampa di quasi tutti i partiti. La Germania non può e non deve entrare nella Lega delle Nazioni, qualora vengano spostati e cambiati i presupposti in base ai quali essa si dichiarò pronta a domandare l'ingresso nella Lega stessa.

Il *Berliner Tageblatt* ritiene che l'ultimo discorso di Luther non mancherà di produrre una grande impressione in tutta l'Europa, tanto più che tutto il mondo sa come tutto l'intero popolo tedesco, senza distinzione di partiti, sia solidale in questa questione con il suo Governo. « Le dichiarazioni del Cancelliere — scrive il *Berliner Tageblatt* a questo punto — sono assai diverse dalle dichiarazioni che abbiamo udite negli scorsi giorni dalla bocca del Ministro degli Esteri inglese sulla stessa questione. Il Governo tedesco ha in tutta questa faccenda una coscienza tranquilla, e perciò tutta l'opinione generale del paese sta decisa e concorde dietro di lui ».

Dal canto suo la *Tägliche Rundschau* afferma: « Noi siamo perfettamente convinti che all'estero le personalità competenti non solo approveranno le parole del Cancelliere, ma inspireranno ad esse il loro contegno, quando si tratterà di prendere a Ginevra le decisioni definitive ».

Il cancelliere Luther ha riunito nel pomeriggio di oggi i capi delle frazioni parlamentari governative, per sottoporre loro l'esatto punto di vista del Governo su quanto riguarda la questione della Lega delle Nazioni e dei seggi permanenti. Le conversazioni di oggi hanno avuto soltanto un carattere preparatorio. E' stata cioè decisa la costituzione di una Commissione che si terrà in stretto contatto con il Governo, e avrà continuamente comunicazione dei punti di vista e dell'azione di questo.

La Spagna a Ginevra
nelle dichiarazioni del suo ministro degli Esteri

Madrid, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che il Ministro degli Esteri, Yanguas, si rechi a Ginevra a presiedere la Delegazione spagnuola all'Assemblea della Lega delle Nazioni. Il Ministro partirà venerdì prossimo. Uscendo dal Consiglio dei Ministri, Yanguas, interrogato dai giornalisti, ha detto, fra l'altro:

« La decisione del Consiglio dei Ministri, in seguito alla quale sono stato incaricato di assistere alla prossima Assemblea della Lega delle Nazioni, risponde all'interesse capitale che il Governo spagnuolo annette alle deliberazioni di questa Assemblea. La Spagna è sicura del suo buon diritto, ma non dimentica i suoi doveri di solidarietà in seno alla Lega delle Nazioni, e crede fermamente che la sua legittima aspirazione non si basi soltanto sull'interesse spagnuolo, ma anche sull'interesse della stessa Lega delle Nazioni, il cui Consiglio deve essere uno strumento efficace di conciliazione. In seno al Consiglio, una Nazione come la Spagna, estranea al Patto di Locarno, si troverebbe in quella situazione di imparzialità desiderata da Chamberlain. Essa sarebbe nelle condizioni di svolgere una parte adeguata nell'ingranaggio dell'organismo ginevrino, contribuendo alla grande opera di consolidamento della pace.

« Il Governo spagnuolo ha lungamente esaminato ed ha fissato la sua posizione di fronte ai problemi che saranno discussi a Ginevra. Io mi sforzerò di essere costantemente fedele interprete del pensiero del Governo e della sua volontà. Per l'adempimento della mia missione conto sulla forza e sugli incoraggiamenti dell'opinione pubblica spagnuola, che si è espressa in questa circostanza con rara unanimità, dimostrando l'alto interesse nazionale che la Spagna intera annette a questa questione ». (Ag. Stefani).

L'atteggiamento del Giappone
Favorevole all'ingresso del Brasile?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tokio, 3, notte.

Si apprende che questo Governo, in vista dell'aspetto peculiarmente europeo della controversia sul Consiglio della Lega, si asterrà dall'emanare istruzioni categoriche al Visconte Ishii, ma gli lascierà una certa libertà d'azione nei riguardi dei seggi permanenti. Non bisogna dunque attendere alcun annunzio formale sull'atteggiamento del Giappone. Frattanto questi specialisti di politica estera fanno osservare che, se a Ginevra prevalesse l'idea di ampliare il Consiglio, la domanda del Brasile, quale rappresentante dell'America del Sud, non sarebbe meno apprezzabile di quella della Polonia e di altri Stati europei. Anzi, l'accoglimento della richiesta brasiliana aumenterebbe l'efficacia della Lega delle Nazioni, ove questa sia considerata sotto un punto di vista mondiale, anzichè prettamente europeo. (Daily Telegraph).

La chiusura della sessione del Consiglio dei Ministri

Come i popolari rispondono al quesito fascista sui "fuorusciti,,
Il Presidente della Camera parla della crisi del parlamentarismo

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane al Viminale sotto la presidenza dell'on. Mussolini, ha esaurito i lavori della sessione di marzo. La seduta di stamane è stata dedicata esclusivamente ai problemi riguardanti la provincia di Napoli.

Napoli e le altre grandi città

Il comunicato diramato in proposito dice:

« L'alto Commissario Castelli ha fatto una lunga relazione dell'opera svolta in questi undici mesi dalla sua costituzione, ed ha illustrato il programma che esso intende realizzare nell'avvenire immediato. Per quanto riguarda i lavori pubblici, fa presente che la prima rata del contributo statale è stata in gran parte assorbita dal pagamento dei debiti già esistenti, col residuo si sono compiuti notevoli lavori, specie nel campo stradale.

« Sulla gravissima questione delle abitazioni l'alto commissario riferisce che, mentre non ha creduto conveniente e possibile la costituzione di un demanio comunale delle abitazioni, ha aperto un credito all'Istituto delle case popolari perchè intensifichi la sua attività costruttiva. Si propone inoltre per l'incremento e l'intensificazione dell'edilizia di approfittare delle recenti disposizioni legislative a favore della costruzione di case popolari. L'alto commissario espone poi al Consiglio un quadro di lavori edilizi e stradali con connessi servizi pubblici per un complessivo importo di 300 milioni di lire, per i quali sono pronti i progetti già in gran parte approvati. Passando al problema della scuola ricorda che solo il 25 per cento della popolazione scolastica poteva essere accolto nelle scuole pubbliche; con grandi sforzi si è quest'anno accolta una popolazione scolastica di 45.000 alunni, pari a circa la metà della popolazione totale. Il problema della casa della scuola rimane tuttavia uno dei più urgenti sul quale si lavora intensamente. Sono già pronti i progetti di costruzioni di scuole per un complessivo ammontare di lire 20 milioni. Esposto quanto è stato iniziato e quanto rimane da compiersi nel prossimo esercizio, l'alto commissario intrattiene il Consiglio dei ministri sulla situazione del porto di Napoli, chiedendo che provveda al suo completamento con le opere segnate nel piano presentato.

« Il Consiglio ha riconfermato la sua piena fiducia nell'opera dell'alto commissario Castelli ed ha incaricato il ministro delle Finanze di esaminare sollecitamente il bilancio presentato dal Castelli per il periodo dal 1.o gennaio 1926 al 30 giugno 1927. Ha dato pure incarico al ministro dei Lavori Pubblici di preparare gli elementi necessari per un esame sintetico dei piani regolatori ».

Come oggi è intervenuto al Consiglio dei ministri l'Alto commissario per Napoli e provincia a riferire sulla sua gestione speciale, così tra qualche mese sarà chiamato a riferire sul primo periodo di gestione speciale per Roma il governatore della capitale, sen. Cremonesi. Dai risultati che scaturiranno dall'esame di questa relazione dipenderà probabilmente la decisione di estendere o meno alle più grandi città, Milano, Torino, Genova, un tipo di amministrazione analogo a quello di Roma. Al riguardo fino ad oggi nulla vi è di deciso.

Una riunione militare a Palazzo Chigi

L'on. Mussolini, dopo aver presieduta la riunione ministeriale stamane a palazzo Viminale, si è recato nel pomeriggio a Palazzo Chigi ove ha avuto i consueti colloqui coi suoi collaboratori. In serata il capo del Governo ha convocato presso di sè il ministro delle Finanze Volpi, il sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Cavallero, il sottosegretario alla Marina, contrammiraglio Sirianni, il capo di S. M. generale dell'Esercito, generale Badoglio, il capo di S. M. della Marina, ammiraglio Acton. A tale riunione si annette una grande importanza. Si ricorderà che giorni or sono fu tenuta una riunione del Comitato degli ammiragli, il quale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, affrontò il problema delle costruzioni navali. Dopo tale riunione fu annunciato che ve ne sarebbero state delle altre con l'intervento del ministro Volpi, per esaminare la portata finanziaria del problema.

Questo si presume che sia stato l'oggetto della riunione di questa sera, che non sarà certamente l'ultima sull'importantissima materia.

La conclusione dei lavori del Consiglio dei Ministri consentirà intanto ai vari ministri di assentarsi per qualche giorno da Roma per assistere a cerimonie politiche e patriottiche nelle provincie. Dopodomani sera alle 20,25 partirà per Milano l'on. Federzoni, il quale, col Principe Ereditario, assisterà alla cerimonia che avrà luogo posdomani inaugurandosi il gonfalone della provincia. L'on. Federzoni terrà in occasione del banchetto che gli verrà offerto al Cova un discorso politico che si preannuncia di grande importanza. Negli ambienti fascisti si afferma che il discorso avrà riferimento al compito ed alla missione riservata alle grandi città italiane. L'on. Federzoni domenica sarà a Modena per l'inaugurazione di quell'acquedotto e lunedì alle 9,20 sarà di nuovo a Roma.

Il nuovo direttorio del Gruppo popolare

Si è riunito oggi il gruppo parlamentare popolare, presenti 25 deputati, e con l'intervento anche dei membri della Commissione straordinaria che regge le sorti del partito, principe Ruffo, avv. Migliori, conte Rocco e avv. Alberti. Presiedeva l'assemblea il conte Rocco, il quale ha portato ai deputati il saluto del partito e ha dato lettura delle giustificazioni degli assenti. L'adunanza ha avuto per oggetto anche l'esame della situazione politica e della nomina del Direttorio. A far parte di questo sono stati chiamati gli on. Cingolani, Rodinò, Guarienti, Montini, Jacini. Ha inoltre deliberato su alcune questioni di carattere organizzativo e riguardanti l'attività di deputati in servizio del partito.

Nel corso della discussione sulla situazione politica generale è stato accennato a taluna richieste rivolte personalmente da un giornale fascista ai vari membri del gruppo in ordine alla questione dei fuorusciti. A questo proposito il Gruppo e la Commissione direttiva del Partito si sono trovati d'accordo nell'escludere l'opportunità di una qualsiasi particolare risposta. Il comunicato diramato stasera in proposito scrive:

« A prescindere dalle singole situazioni create agli oppositori da simili richieste di interloquire solo su argomenti imposti dagli avversari e con l'evidente scopo di predisporre l'opinione pubblica alla applicazione di una legge, per la quale i popolari debbono riconfermare il loro dissenso, non può non essere evidente per ogni persona di buona fede questo dato di fatto: che il partito ed il gruppo rivendicano bensì a sè stessi la piena responsabilità degli atti compiuti o comunque avvenuti sotto il loro controllo, ma non ne assumono alcuna nei riguardi di iniziative o di attività, alle quali, come ad esempio quella del Corriere degli Italiani, oggetto del più frequenti riferimenti, partito e gruppo sono rimasti e rimangono del tutto estranei e di cui non sono del resto in grado di conoscere a sufficienza gli elementi che le riguardano ».

L'intervista di Casertano

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato il presidente della Camera on. Casertano sulla crisi che il parlamentarismo in genere attraverserebbe nell'attuale momento in Europa. L'on. Casertano ha anzitutto rilevato:

« Dappertutto, in Francia, in Germania, in Austria, in Spagna, in Belgio, in Grecia, in Serbia, il parlamentarismo traversa un brutto quarto d'ora. I suoi mali si sono aggravati ed esacerbati nell'ultimo ventennio. Il parlamentarismo di marca francese ha creduto di limitare colla pratica le facoltà del potere esecutivo tutto assorbendo, la Corona, dove esiste, il Gabinetto, l'autorità giudiziaria. Avrebbe perciò dovuto operare per tutti, ed invece i Parlamenti hanno finito col rappresentare una somma di inerzie, dando spettacolo perenne di vuote accademie, di assenza di ogni vera attività legislativa, di contrasti di persone e di partiti, di perpetue congiure per la conquista del Governo. A questo stato di decadenza molto ha contribuito la disgraziata proporzionale, che, aumentando il numero delle passioni dominanti, ha concorso alla confusione ed alla gara sfrenata per la conquista del potere ».

L'on. Casertano ha quindi indicato l'esempio della Germania dove « ogni crisi non dura meno di due mesi » e della Francia, dove con una finanza sull'orlo dell'abisso, i vari aspiranti al potere non trovan modo di intendersi sopra un programma finanziario. Eccezione fa l'Inghilterra, che non ha il male della proporzionale, ma possiede un partito di maggioranza, che in base anche ad una tradizione secolare, trova modo di superare la grave crisi. Nei riguardi dell'Italia ha detto:

« L'Italia, che sino al '22 era alla testa di tutte le Nazioni minate dai mali del parlamentarismo, ha di colpo arrestata la discesa precipitosa e si è messa risolutamente sulla via di una sana rigenerazione. Legislativamente il Parlamento italiano ha restituito al potere esecutivo le facoltà usurpate, per cui la macchina dello Stato funziona vigorosamente con la necessaria rapidità. Banditi le congiure di corridoio, ha rinnegato la retorica parolaia e ha lavorato con tanta lena e buona volontà, che il potere esecutivo, al giorno d'oggi, non trova un solo provvedimento arretrato, su cui la Camera abbia trascurato di pronunciarsi. Non occorre essere profeti, nè figli di profeti, per prevedere che l'esempio fruttificherà e che tra un decennio i Parlamenti saranno indirizzati sulle nostre tracce, come già avviene per le nuove leggi di carattere sociale ed economico, che formano oggetto di invidia e di studio presso le altre nazioni ».

Un bilancio dei lavori della Camera

Interrogato dal giornalista sull'attività della nuova Camera, l'on. Casertano, dopo avere elogiato il Senato per i lavori compiuti, così si è espresso:

« Dal gennaio 1925 al febbraio 1926, la Camera italiana, oltre ad aver discusso per due volte tutti i bilanci preventivi dello Stato nonchè i consuntivi dal '13 al '24 e di avere sbarazzato il terreno parlamentare da tremila decreti legge alcuni dei quali rimontano al '19, ha approvato le seguenti leggi fondamentali: 1. Legge elettorale; 2. Legge professionale; 3. Assistenza sociale; 4. Consigli provinciali dell'economia; 5. Rapporti collettivi del lavoro; 6. Stampa; 7. Riforma dei Codici penale, di procedura penale e legge di P. S.; 10. Leggi militari; 11. Trattati economici e politici con la Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia, Ceco Slovacchia, Svizzera, Ungheria, Albania, ecc. Per poche di queste leggi, in altri tempi, sarebbe occorsa una intera legislatura; nè può dirsi che nell'esame di esse sia mancata la più assidua ed operosa diligenza: la legge professionale prese sei sedute; quella sui sindacati 4; riforma dei codici 5; leggi militari 3, per citare le ultime. Discussioni alte e serene si sono fatte, nutrite di fatti e di osservazioni pratiche, precedute da pazienti elaborazioni nelle Commissioni ed illustrate da voluminose e dotte relazioni, degne delle migliori tradizioni parlamentari. Ma ciò che è più da rilevare è la diligenza di cui ha dato prova il deputato nuovo in confronto del deputato di altri tempi. Il nuovo legislatore, nato dalla guerra, che è azione e fede, ha messo da parte i suoi affari privati per dedicarsi solamente al mandato parlamentare. Camera sempre affollata, e il numero legale non è mai mancato nelle votazioni a scrutinio segreto, delle quali se ne sono eseguite ben 200 in 14 sedute ».

Le opere edilizie a Montecitorio

L'on. Casertano ha accennato da ultimo alle trasformazioni dell'aula che sono quelle in parte già note. La tribuna degli oratori sarà posta a destra del presidente, anzichè nel posto ove ora si trova; il banco dei sottosegretari di Stato parallelo a quello dei ministri; chiuso il corridoio per le votazioni. L'on. Casertano ha quindi concluso:

« Quanto ai lavori edilizi è noto che si sta costruendo l'ala occidentale di congiunzione fra il vecchio e il nuovo Montecitorio per allogarvi tutti gli uffici amministrativi e contabili. E' mia intenzione che per il giugno prossimo non si trovi più un operaio muratore nel palazzo di Montecitorio dove si lavora da 24 anni. Sul lato di piazza del Parlamento è intervenuto anche l'accordo fra la presidenza e il ministero delle Finanze per l'abbattimento di quelle indecenti rovine che esistevano nel cuore di Roma. La via delle Missioni sarà allargata di nove metri per dar posto ad un piccolo giardino, a ridosso del quale sull'area libera verranno costruiti due edifici: uno del Ministero degli Esteri, l'altro della Cassa di previdenza in armonia col palazzo del Parlamento. Addosso ad uno di questi edifici sarà la fontana del Bernini che prima esisteva nell'atrio di Montecitorio ».

Un'inchiesta per la « fuga all'estero » del Comm. Cesare Rossi

Roma, 3, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

« A proposito della fuga all'estero di Cesare Rossi, negli ambienti fascisti si afferma che una indagine sarebbe stata ordinata dal Ministero dell'Interno per l'accertamento delle responsabilità. Si aggiunge che sono da attendersi perciò dei provvedimenti punitivi verso coloro che risulteranno i responsabili, e ciò in considerazione che intorno alla persona di Cesare Rossi veniva esercitata una notevole vigilanza ».

Una sfida del gen. Prandoni a Suckert

Roma, 3, notte.

In seguito agli strascichi del giurì Torrigiani-Greco, il generale Prandoni, ex-comandante dell'aeronautica e presidente del giurì, ha inviato a Curzio Suckert, membro dello stesso giurì, un cartello di sfida a mezzo del generale Falcolini e dell'ing. Sinisealchi. Curzio Suckert si è riservato di nominare i propri rappresentanti, che, a quanto si assicura, sarebbero il gen. Tarditi, sottocapo di S. M. della Milizia nazionale, ed il prof. Giorgio Masi, capo dell'Ufficio stampa della direzione del partito fascista.

GRANDI ANIME

Bisogna accostarsi alle grandi anime, cercar di vivere con esse, se si vuole affinare elevare l'anima propria. E soprattutto vivere con le grandi anime cristiane. La vita è tormento, è dolore; il desiderio dell'anima è pace. Ma dove trovarla questa pace! L'umanità è come l'ebreo errante, che uscito da Gerusalemme va peregrinando senza posa per il mondo fin che non ritorni alla sua città. «Cui suspirat peregrinatio populi tui ab exitu usque ad reditum». Sono parole d'uno degli spiriti che più provarono questo tormento, la cui vita anzi, nel sospiro incessante di quel riposo e nella coscienza della propria indegnità ad esso, fu tutta un tormento.

Il libro immortale onde l'uomo racconto questo travaglio comincia con un grido: «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non avrà pace fin che non trovi riposo in te»; e finisce con un'invocazione: «Dio Signore, dà a noi la pace... la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza sera». Tra quel grido e questa invocazione l'uomo racconta tutte le miserie della propria carne, tutti i rovelli delle proprie passioni, tutti gli aneliti del proprio spirito per scoprire la verità. Ma la verità non era mai là dov'egli credeva di averla trovata, perchè la verità è una sola, ed è Dio. Finalmente l'uomo arriva; ma il giorno che arriva e riguarda indietro la propria vita, ne prova orrore. E allora si getta ai piedi di un crocefisso e tutta gliela confessa.

Fra quanti libri di «Confessioni» furono mai scritti da grandi anime nessuno ha la potenza drammatica e l'interesse di quello d'Agostino. La drammaticità è in noi, non fuori di noi. Con l'esterno noi ci possiamo, ad ogni momento della nostra vita, trovare in contrasto violento; ma la drammaticità alla nostra anima non è data dal fatto del trovarsi in contrasto, deriva a lei dalla passione onde investe il contrasto. Il dramma di Agostino è l'angoscia del suo spirito durante tale lotta. Due volontà, l'antica e la nuova, — come dice egli stesso — quella carnale, questa spirituale, combattono dentro a lui, e con la violenza del loro dissidio fanno strazio di lui. Invano egli si compiace nella propria coscienza della verità che sente di avere scoperto e della legge che questa sua impone alla sua vita; una legge più prepotente sorge su dalle sue membra a repugnare alla legge della mente e lo tiene avvinto, lui spasimante, nel peccato. Così egli è nel tempo stesso il soggetto che crea la propria lotta e l'oggetto di essa. E l'unica dramatis persona è lui stesso, persona lirica per eccellenza, che tra pianti, urla e invocazioni di pietà racconta ciò che avviene nell'intimo suo.

Il punto culminante di questa lotta — cominciata fanciullo e trascinata avanti, senza capacità mai di risoluzione, ma con anelito ardente di essa, fino all'età matura — il punto culminante è rappresentato nel libro ottavo di queste «Confessioni». L'antichità non ha libro più altamente drammatico di esso; non so se ne posseggano altro le letterature moderne. La voce che parla all'uomo nell'interno invano gli grida: Non dare ascolto alle immonde tentazioni del tuo corpo. Esse ti parlano di piaceri che la legge del tuo Dio non consente. Quelle tentazioni, pullulando su dal brivido delle sue membra, che portano ancora la memoria del piacere goduto, incatenano il suo corpo e non lasciano a lui di movere il passo decisivo per la liberazione. «Mi teneva ancora strettamente avvinto la femmina». Adhuc tenaciter alligabar ex foemina. Il Cristianesimo aveva rovesciato i poli sui quali la società antica aveva incardinato il proprio mondo. I poli del mondo antico erano il di qua, e perciò il corpo; i cardini della società nuova che il Cristianesimo veniva creando erano il di là, e perciò lo spirito. Agostino protende le braccia verso il di là, ma è ancora legato al di qua. Invano un amico in quelle sue angoscie gli racconta dei neofiti passati dall'un mondo all'altro con impeto e quasi di volo. Una lettura sola a volte era bastata ad alcuno di quelli per sentire in sè la crisi che doveva partorire la nuova vita. Vedi, esclama uno di essi, all'amico, dopo aver letta la vita del monaco Antonio: «io la rompo con le nostre antiche aspirazioni, e sono deciso di servir a Dio, incominciando da quest'ora e da questo luogo». E lascia l'alto ufficio che occupa, la fidanzata che ama, e, come Antonio, si rifugia nel deserto. Il racconto suscita in Agostino «vergogna ed onore» per la propria impotenza, ma non riesce a dargli la forza di rompere con il passato. «Che non dissi contro di me! Con quali considerazioni non percossi e flagellai l'anima mia, perchè secondasse i miei sforzi di mettermi al tuo seguito, o Signore. Ma essa mostravasi renitente: ricusava e non si scusava. Pur vedendo aumentate tutte le obbiezioni, muta e trepidante, provava essa uno sgomento di morte al pensiero di dover rinunziare alla vita consueta, a quella vita, che veramente era il suo disfacimento e la sua morte».

Sono passati ormai dodici anni dal giorno che «la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone ha risvegliato in lui l'amore della sapienza»; ma ora che è lì per toccare la meta e esita a morire alla morte, per rivivere alla vita».

Più ha forza in lui — parafraso e traduco le sue parole, chè nessuna altra parola potrebbe più efficacemente rappresentare quello stato d'animo — più ha forza in lui il peggio, ormai radicato, che il meglio cui non è ancora abituato. Anzi quell'attimo stesso in cui diventerà un altro, quanto più s'accosta tanto più gli incute terrore. Non lo ricaccia però più indietro; solo lo tiene sospeso.

Lo tiene sospeso, fra invocazioni e pianti e strazi inenarrabili, fino al giorno che, sedendo con un amico nel giardinetto della sua casa, in Milano, sente «dalla casa vicina arrivargli un canto come di un bimbo o di una bimba, in cui sono ripetute queste parole: prendi, leggi, prendi, leggi». E prende il libro che ha presso, e gli occhi cadono su queste parole dell'Apostolo Paolo: «Non vivete più tra le orge e le ebrezze, non più nelle impurità del letto e le impudicizie; vestitevi di Gesù Cristo, senza curarvi delle concupiscenze della carne». «Non volli leggere più avanti, nè v'era bisogno; chè, giunto alla fine del passo, mi balenò nel cuore come una luce di serenità, che fece scomparire tutte le tenebre dell'incertezza». E chiude il libro, e corre dalla madre, che, tra lagrime e preghiere, attendeva.

Ma qui non si racconta la vita di Agostino, nè s'intende per niun modo di scrivere delle *Confessioni*. Si vuole solo, attraverso qualche saggio di esse, far comprendere perchè esse siano state sempre uno dei pochi libri a cui tutti gli uomini, che abbiano, appena un momento, guardato dentro a sè per meglio conoscersi, sono sempre tornati con più acuto diletto e con più sincero profitto. E chi vuole almeno intravedere che possa essere in una grande anima il brivido dell'infinito, se nessuna notte stellata nel silenzio della campagna glielo ha mai suscitato, legga almeno nel nono delle *Confessioni* l'ultimo colloquio dell'uomo, avviantesi ormai verso quella che i Cristiani chiamano santità, l'ultimo colloquio di lui con la madre, in faccia al mare. Solo nel *Paradiso* di Dante troverà pagine che per suggestività metafisica si possono avvicinare.

Dicono che oggi il libro si stampa con più intensa richiesta che mai. Se fosse vero, bisognerebbe non disperare dell'umanità. E credere che attraverso le sofferenze più tristi, nell'intimo di un gruppo di eletti, ancora ignoti al mondo, si prepara il misterioso rinnovamento di esso. Ma Agostino è scrittore difficile. Tutti gli scrittori africani della fine dell'impero romano, per abuso d'immagini, gioco d'artifizi, ricerche di effetto, iridescenza di colorito, sono difficili. Quella loro esuberante africanità pare che mal si possa costringere dentro alla serena austerità romana. Agostino meno di tutti. Grande scrittore certo, ma scrittore che va fuori dalle vie battute. Se le traduzioni sono utili sempre, per lui sono necessità. Le *Confessioni* dal trecento in poi furono tradotte in italiano — come in tutte le lingue dei popoli civili — molte volte: la più nota è quella di mons. Enrico Bindi. In essa però, pure con tutti i pregi che la fanno notevole, c'è un'ostentazione di toscanità che a volte stride con il nostro gusto. Ora tenta una nuova versione, con tutti i sussidi della moderna filologia, il prof. Onorato Tescari. Fare confronti tra le due versioni, e di esse con il testo latino, qui non si può; e tanto meno mostrare le molte difficoltà che il nuovo volgarizzatore ha superato, la conoscenza sicura del testo ch'egli possiede, gli artifizi cui è abilmente ricorso per rendere più agevole il testo, spezzando a volte il periodo, e pur cercando di conservare l'andatura di esso. E come molte volte è riuscito, come a volte si sentirebbe il desiderio che in una nuova edizione egli ritentasse la prova. Piccole cose. Ciò che importa qui è il giudizio sintetico. E nella realtà questa è versione che si legge volentieri, e, poichè appiana molte difficoltà, tale che fa intendere a chiunque il libro. Cosicchè chiunque ne può affrontare la lettura, e, pascendosi di esso, nutrire la propria anima dei più vitali sentimenti. Che è la cosa, credo, a cui il professor Tescari — lo si capisce dalla prefazione e dalle note — ha più che a tutto guardato, come a quella il cui valore trascende ogni altro. E chi voleva veramente intendere e far intender Agostino non si poteva mettere da altro punto di vista.

Avrà fortuna il libro! Esso ne è degno. Se l'avrà, vuol dire che quel presagio d'interiore rinnovamento cui s'è più sopra accennato, potrà con il tempo avverarsi. Ma perchè avvenga, conviene fare come il Petrarca, il quale aveva il libro sempre con sè, e non per diletto, ma per farne, come lui, la lettura vivificatrice di tutto il nostro intimo ad ogni momento della vita. E' noto a tutti — anche perchè sull'argomento ha scritto una pagina bellissima il Carducci — l'episodio del Monte Ventoso. Il Petrarca, salito con grande difficoltà fino lassù, dopo aver ammirato la bellezza della visuale che gli si stende dinanzi, lascia cadere gli occhi sul piccolo libro diletto, che neppure in quella escursione ha abbandonato. Lo apre a caso e legge: «Or se ne vanno gli uomini ad ammirare le alte montagne e i flutti ingenti del mare e le correnti ampie dei fiumi, e la vastità dell'oceano, i giri delle stelle, e poi abbandonano se stessi». Ed allora sente la vanità delle fatiche che ha compiuto, la vanità delle bellezze che ha ammirato, e ritorna a quella ch'è la sola cosa importante della vita, la meditazione di sè.

Il Petrarca non ebbe certo la ricchezza interiore di Agostino, ma sentì lo scontento della vita e provò il tedio delle cose, e dietro ad Agostino cercò assiduo il miglioramento di sè. E con quale anelito lo cercasse basta ad intenderlo la lettura del *Secretum*, dove egli confessa le proprie debolezze appunto all'uomo per virtù del quale soprattutto egli si era, ormai da tanti anni, sempre cadendo lungo la via ma sempre ritentando, avviato verso il proprio rinnovamento.

Conoscere a fondo le relazioni tra Sant'Agostino e il Petrarca è dunque fatto precisco all'intelligenza piena del Petrarca stesso. Questo studio fu da molti molte volte tentato; bene e a fondo da nessuno. In genere ai critici che ci si sono provati è mancata la prima condizione per riuscire: la cognizione sicura del santo. Tale cognizione possiede invece, e piena, il professor Pietro Gerosa. Lo ricordiamo scolaro nostro valente all'Università, e d'averlo sprovato a tali studi ci è conforto. Cominciò dallo studiare i rapporti tra il pensiero del Santo e l'impero romano; poi, passato ad insegnar lettere, s'è trovato, quasi naturalmente ad approfondire le relazioni spirituali del Petrarca con lui. Ora ha cominciato a pubblicare i risultati delle sue ricerche in qualche numero del *Didascaleion*, la bella rivista di letteratura cristiana antica, che con tanta dottrina dirige il prof. Ubaldi. Anche nella parte più nota, i sentimenti del Petrarca, egli sa dire cose nuove. O meglio sa mettere nella sua luce il dissidio di quell'anima tra l'ammirazione per la grandezza dell'impero romano e la sua coscienza di filosofo cristiano, che riflette melanconicamente sulla nessuna consistenza delle cose mondane, anche di quelle che, dopo di avere riempita la terra della loro fama, fanno ancora parlare di sè le generazioni seguenti. Che è appunto una posizione di spirito venuta al Petrarca dallo studio del suo scrittore prediletto, e che dà modo al Gerosa di entrare nel cuore dell'argomento. Non è più solo il *Secretum* — come i suoi predecessori hanno fatto — ch'egli studia in rapporto alle *Confessioni*, ma è tutto il Petrarca con tutto Sant'Agostino. Materia amplissima e che bisogna adombreggiare con cognizione diretta, perchè le traduzioni qui più non soccorrono. Le analisi che fino ad ora il Gerosa ha tentato mostrano ch'egli ha e la dottrina e l'ingegno necessari. Ha soprattutto l'animo per capire queste grandi anime cristiane del passato. Il senso di commiserazione dei suoi autori per la vanità umana è passato in lui. A questi uomini le lagrime non scorrono per le guance, ma solcano il cuore. Le lagrime — esclama Sant'Agostino con il Salmista — sono diventate il mio pane giorno e notte, mentre tutti i dì mi sento domandare: dov'è il tuo Dio!

Dov'è! Sono passati secoli e secoli dal giorno che il profeta ebreo si sentì fare, e Agostino udì ripetersi la domanda. Ma la risposta delle anime che hanno trovato Iddio agli inquieti che ancora lo cercano è rimasta sempre la stessa. E «voi me lo domandate? voi!», dice il cardinal Federigo all'Innominato, dopo una notte di tempesta, venuto a lui per pace. «E chi più di voi l'ha vicino! Non ve lo sentite in cuore!».

E l'Innominato in quel momento veramente lo sentiva. E poichè lo sentiva, lo trovò. Ma l'Innominato non era un filosofo. Il filosofo non trova mai pace. Perchè quando egli cala l'assoluto dalla sua trascendenza per riporlo nel proprio cuore, in quel momento stesso egli avverte di averlo distrutto come assoluto. Parvenza cui l'uomo corre eternamente dietro, perchè eternamente se la ricrea dinanzi; ma parvenza, di cui non riesce mai ad afferrare ciò che sta dietro. E perciò il filosofo, per quanto cammini e cerchi, in Gerusalemme non entra mai. Ma in questo eterno camminare e cercare sta la bellezza della vita; qui per chi cammina e cerca è il segno più sicuro di grandezza.

U. COSMO

S. AURELIO AGOSTINO, *Le Confessioni*, tradotte da O. Tescari. Torino, Società Ed. Internazionale, 1925, p. 572, L. 25.

P. GEROSA, *Umanesimo agostiniano del Petrarca*, in: «Didascaleion», a. II e III, 1925-26.

Cronache parigine

Sulle orme dell'America

Parigi, marzo.

Per ragioni che si abbiano — «Dio se ne abbiamo!» — di dir male degli americani, non è tuttavia escluso che di tanto in tanto capiti di dover cantare le lodi dell'uno di essi. E' il caso di Giorgio Blumenthal, il quale, proprio nel momento in cui l'opinione francese è più irritata contro i suoi compatrioti per la questione della lotta contro la moda francese, ha avuto la graziosa idea di offrire al direttore generale della pubblica Beneficenza un assegno di sessanta mila dollari, vale a dire un milione e seicento mila franchi, per la costruzione di un padiglione di otorinolaringoiatria nell'ospedale dei Bambini-Infermi.

Gli americani, gli ospedali e i treni

Gli ospedali di Parigi lasciano infatti, come è noto, parecchio a desiderare, e di americani munifici ne sarebbero necessari più d'uno. Vecchi impianti, per lo più, datanti or da uno, or da due, or da tre secoli, mancano in generale di quei raffinamenti moderni che sono compatibili soltanto con le istallazioni organicamente concepite. Non lo si crederebbe, eppure si sono a Parigi, in questa città che ha tanto fatto per la medicina e dalla quale tante scoperte geniali sono partite per la consolazione dell'umanità sofferente, ospedali che non hanno ancora totalmente sostituito il gas alla luce elettrica ed altri che impiegano tuttora per le corsie fanali ad olio; peggio, ospedali che mancano di lavanderia e che usufruiscono di un'acqua potabile che non si sa se sia o no sorgiva. L'inconveniente poi, di cui soffrono tutti e l'insufficienza di spazio, la sproporzione fra i mezzi e i bisogni. E' quasi normale il caso di un ospedale obbligato a ricoverare un buon terzo di infermi in soprannumero, e la cosa non può sorprendere chi pensi che i quartieri cui ciascuno dei vari stabilimenti sanitari è adibito comprendono d'ordinario duecentocinquanta o trecento mila anime, se non la popolazione di una grande città. Ixdove di rado troverete una città di trecento mila anime che non abbia almeno due grandi ospedali. L'americano di passaggio, cui capiti di dover ricorrere alle cure di una di tali cliniche pubbliche, non può naturalmente non rilevare la tristezza della situazione; e di qui a mettar mano agli *chèques* il passo è talora breve.

Sotto il rispetto del viver comodo, gli anglosassoni ci bagnano il naso. Giorni addietro, nel treno di lusso Parigi-Nizza, in uno di quei tanti scompartimenti in cui di francese non trovate se non i cuscini, due viaggiatori si installano accanto al finestrino, posano sulla tavolina un certo numero di pacchetti ed altri ne rovesciano sulla rete. Il treno parte: i due vanno in cerca della vettura ristorante e pranzano confortevolmente a trenta franchi a testa. Di ritorno al loro posto accendono un buon sigaro e fanno un po' di siesta, per ammazzare il tempo. Alle undici, mentre i compagni di viaggio dormono, ecco i due sbadigliare, stirarsi le braccia, disfare i pacchetti posati sulla tavolina e rimettersi a mangiare come se non avessero visto cibo da un mese. Quando non restano più che le briciole, nuovi sigari; e, fra uno sbuffo di fumo e l'altro, un enorme cartoccio di cioccolattini. La mattina dopo, appena giorno, nuova partenza per la vettura-ristorante, e colazione a dodici e cinquanta a testa. Dopo di che, naturalmente, sigari e cioccolattini di nuovo. Poi il treno arriva a Nizza e non se ne sa più niente. Ma prima di arrivare, l'unico viaggiatore francese presente alla scena, trova modo di appiccar discorso, richiamandosi alla memoria le quattro parole d'inglese imparate durante la guerra; giacchè, lo avete capito, i due Gargantua sono inglesi. E, una parola tira l'altra, costoro gli confessano che sono due operai privi di lavoro, l'uno capomastro, l'altro specialista, e che vanno a Nizza pel carnevale, grazie all'indennità di disoccupazione riscossa dal governo. Il nostro francese non ha ancora finito di trasecolare! Come volete poi che per poli abituati a una larghezza simile di esistenza anche in tempi critici non godano di tutti i raffinamenti della comodità e dell'igiene quando sono malati? I loro ospedali sono dunque reggie a confronto di quelli francesi, e, se per disgrazia all'uno di loro capita, come al signor Blumenthal, di doverci metter piede, nulla di straordinario che, uscitone sano e salvo, giuri di rifare l'ospedale di pianta per evitare in avvenire che un altro americano o un altro inglese abbia a trovarcisi male come lui.

La città universitaria

A poco a poco, tuttavia, il senso della necessità dell'assistenza sociale, della pulizia, dell'igiene, della munificenza nelle installazioni destinate a rialzare il livello della vita viene diffondendosi anche in Francia, dove, alla fin fine, il denaro non mancherebbe per provvedere al rammodernamento di tutto un impianto di esistenza che era perfetto alla epoca della monarchia, quando l'Europa era molto meno civile della Francia, ma che ne oggi di preistorico. Ne è un esempio a Parigi la fondazione Deutsch de la Meurthe, che ha finalmente dotato la capitale di una città universitaria sul modello di quelle che già da almeno un trentennio erano l'orgoglio delle grandi città americane.

Vi feci cenno già altra volta della cosa, ma quando le fabbriche erano appena incominciate. Oggi una prima parte del problema edilizio è stata condotta a termine. La città universitaria sorge all'estremo sud di Parigi, sul terreno liberato dalle vecchie fortificazioni, guardando da una parte sul boulevard Jourdan e da quella opposta su un parco sportivo che il Municipio sta creando a intenzione della gioventù studiosa. Di là dal boulevard Jourdan verdeggiano gli alberi del grazioso parco Montsouris, di guisa che i casegiati studenteschi costituiscono una specie di isola circondata da una vasta zona vegetale, che limitano, a sud, le colline di Gentilly. Destinata per ora a ospitare 350 studenti, di cui sessanta di sesso femminile, la città si compone di sette grandi corpi di fabbrica isolati, cui l'architetto Bechmann ha voluto, ciò che forse è eccessivo, infliggere persino lo stile inglese, con la scusa che lo stile inglese è anche un po' quello di Normandia. Il settimo dei padiglioni, collocato al centro, e sormontato da una torre con orologio, tanto perchè nulla manchi all'illusione di essere a Oxford o a Minneapolis, contiene le sale di riunione e di musica, la biblioteca, le sale di ginnastica e di scherma e... le camere oscure per gli sviluppi fotografici. Sarà questo il club degli studenti, e ragazzi e ragazze potranno ritrovarvisi in piena libertà, senza rendere conto a professori ed presidi. Vedremo, per lo meno, i risultati che il sistema darà, applicato a latini invece che ad anglosassoni. Le trecentottanta camere distribuite negli altri sei corpi di fabbrica sono allegre e confortevoli, di quattro metri quadrati l'una, con pavimento di legno, grande vetrata affacciante sui giardini, i muri coperti da parati moderni, un letto-divano, una libreria, un cassettone, un tavolino, due sedie, un armadio a muro e un lavabo in ceramica con acqua corrente. Ogni gruppo di otto studenti maschi o di quattro femmine dispone d'una stanza da bagno con impianti idroterapici completi. La cura principale dell'architetto è stata di evitare nella disposizione dei locali e nel loro arredamento la monotonia. Gli studenti pagheranno 150 franchi all'anno, e per ciò saranno padroni di disporre della loro camera come se alloggiassero in un albergo qualsiasi, di farsi visita quando credono e di impiegare il proprio tempo come vogliono, a patto di non rincasare dopo l'una del mattino e di non fare chiasso la notte. Le ragazze abitano in un padiglione apposito, e due istitutrici, domiciliate nello stesso, si incaricano di esercitare sul gineceo, con la discrezione voluta, la sorveglianza necessaria. I pasti li studenti se li pigliano in una sala al pian terreno del loro padiglione, disposta a tavolini separati, come un vero ristorante. Altri refettori hanno i loro colleghi del sesso forte. Il prezzo varia da 3 a 4 franchi per pasto, l'impresa essendo stata assunta da una Società di mutuo soccorso. L'amministrazione della Città Universitaria si limita a fornire agli studenti il servizio e la biancheria, con personale che viene di fuori a orario fisso e limitato. In Inghilterra e in America gli studenti rifanno da sè il proprio letto e scopano la loro camera; in Francia ciò è stato giudicato impossibile.

Studenti privilegiati

La Città è in esercizio dal settembre dell'anno scorso e fra non molto sarà ampliata dalle sezioni estere, che vari paesi stanno costruendo a proprie spese, come il Canadà, il Belgio, l'Argentina e gli Stati Uniti. Ma già si verifica quel che si poteva prevedere: la impossibilità di rispondere ai bisogni di un centro studentesco quale Parigi, dove i giovani che aspirerebbero ad essere alloggiati vanno contati a migliaia. D'altra parte, le spese di mantenimento e di illuminazione sono enormi, i dieci milioni largiti dal Deutsch de la Meurthe sono stati inghiottiti interamente dalle fabbriche e le più gravi inquietudini regnano intorno alla possibilità di chiudere i bilanci avvenire. Le sorti della benefica istituzione dipendono quindi dal beneplacito di futuri testatori, ai quali propagandisti fervorosi raccomandano di trascurare le Accademie per dedicare i loro lasciti a quella che, appunto a tale effetto, è stata eretta di recente dal Consiglio di Stato in ente morale, sotto il titolo di «Fondazione nazionale per lo sviluppo della Città Universitaria». L'America ha avuto Morgan e Rockefeller; in Francia le eredità saranno meno sensazionali, ma verranno ugualmente, e la Città finirà col prosperare, se non altro sotto la forma di una ambita borsa di studio per studenti privilegiati.

Nomenclator.

La morte di Sydney Lee

Il biografo di Shakespeare e di Edoardo VII

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Nel pomeriggio di oggi, a 66 anni, è morto improvvisamente sir Sydney Lee, famoso come uno dei più eruditi studiosi di Shakespeare, e come il biografo ufficiale di Re Edoardo VII. Era nato a Londra, ma non era di progenie anglo-sassone, come dimostra il suo nome originario, Solomon Lazarus, sotto il quale egli ottenne la matricola di lettere ad Oxford. Non era un grande scrittore, ma uno studioso di eccezionale diligenza, un erudito pieno di acume critico e di passione per gli studi letterari e storici. Si specializzò a tutta prima in quelli dei poeti elisabettiani ed una sua ingegnosa e dotta vita di Shakespeare fondata sullo scarso materiale disponibile, continua a fare testo nel mondo intero. Egli aveva assunto nel 1891 la condirezione del dizionario biografico nazionale, e seguitò ad accudirvi fino al 1917, quando Re Giorgio gli conferì l'ambito incarico di scrivere la biografia di Re Edoardo VII. Questo lavoro venne giudicato molto più documentario che non artistico. Comunque sir Sidney Lee seppe compiere con onore e distinzione la prima parte di questa sua delicata fatica. Il secondo volume dell'opera era prossimo al compimento, ma la penna del biografo regale è stata arrestata dalla morte.

Una signorina chiamata alla leva

Bolzano, 3, notte.

Il Comando Stato ha da Penne che il più bel soldato dell'Esercito riconoscerà quanto indubbiamente la signorina Renée Mühlbach, splendida ragazza ventenne dei dintorni della capitale, se ella potesse accettare l'atto ufficiale col quale viene chiamata ad arruolarsi sotto le armi. La chiamata le è stata intimata in questi giorni, perchè nel registro dello stato civile essa fu segnata come maschio invece che femmina.

Il cameriere e l'eredità

27 milioni che stanno per sfumare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

Un cameriere di caffè di Bordeaux ha fatto una cospicua eredità da un fratello morto in America, ma gravi difficoltà si oppongono a che egli ne venga in possesso.

Il 23 dicembre scorso moriva nello Stato di San Paulo in Brasile Augusto Vincenzo Soulan, il quale lasciava un patrimonio valutato ad un milione di dollari, ossia 27 milioni di franchi. Principale erede del patrimonio è, come abbiamo detto, il fratello, cameriere. Gli eredi secondo le clausole del testamento dovranno essere tutti presenti a San Paulo, capitale dello Stato omonimo, prima del 6 marzo di quest'anno. Il rappresentante della Francia al Brasile, messo al corrente di ciò ha fatto le sue riserve quanto al termine esiguo stabilito, il quale non permetterebbe al cameriere di percepire l'eredità. Il Ministero degli Esteri ha comunicato ufficialmente al Soulan la notizia, ed egli si imbarcherà al più presto per il Brasile.

I solenni funerali del cardinale Cagliero

Roma, 3, sera.

Stamane nella Basilica salesiana del Sacro Cuore sono stati celebrati i solenni funerali del cardinale Giovanni Cagliero.

Come per un quarantennio l'opera dell'apostolo ha suscitato la generale ammirazione e l'annunzio della sua morte ha destato larghissimo cordoglio, così l'estremo rito celebrato stamane ha raccolto intorno alla salma di Giovanni Cagliero una imponente testimonianza di devozione e di rimpianto. La salma era stata trasportata ieri sera nella Basilica, dove in serata si recò il segretario di Stato cardinale Gasparri, trattenendosi a lungo a pregare presso il feretro. Una grande folla ieri sera e stamane si è recata a visitare la salma. I funerali sono fissati per le 10,30, ma circa un'ora prima cominciano a giungere le automobili dei cardinali, del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e le autorità. Un largo servizio di pubblica sicurezza è stato disposto in via Marsala per lasciare libero il passo al corteo. Già alle 10,30 la Basilica è gremita; il tempio è tutto parato a lutto. Sullo sfondo dell'altare maggiore è disteso un ampio velario nero, in mezzo al quale risplende una gran Croce d'oro. Al centro della chiesa si erge il tumulo, su cui è deposta la bara ricoperta da una pesante coltre, con le insegne cardinalizie. Sul feretro è deposto il galero rosso. Cento ceri e quattro torcieri, secondo il rituale consuetudine, circondano il letto funebre, chiudendolo in una aureola luminosa, come in una corona di stelle. Le tribune per le autorità ecclesiastiche, civili e diplomatiche fiancheggiano, ed in parte circondano, il letto funebre. A *cornu epistolae* è stata disposta la tribuna per i cardinali e per il Corpo diplomatico. Sono presenti i cardinali Vannutelli Pietro, Gasparri, Vico, Bonzano, Van Rossum, Lega, Scapinelli, Locatelli, Ranuzzi, Sbarretti, Ascalesi, Enrico Gasparri, Bisleti, Laurenti, Mori, Ehrle, Sincero, Lucidi, Galli, Verdi; quasi al completo il Corpo diplomatico. A *cornu evangelii* è stata eretta la tribuna per la cappella musicale pontificia, diretta da don Lorenzo Perosi. In una speciale tribuna prendono posto su poltrone dorate il governatore di Roma, senatore Cremonesi, il comm. Sarno in rappresentanza del Ministro dell'Interno on. Federzoni e del prefetto di Roma, il generale Tagliaferri in rappresentanza di Castelnuovo d'Asti, il sen. Frola per la città di Torino, i senatori Reynaudi, Montresor, Soderini, i deputati Polverelli, Cingolani, Martire, Di Fausto, Fino. Ai lati del catafalco sono le bancate dove siedono mons. De Sampeyre, maggiordomo del Papa, mons. Caccia Dominioni, maestro di camera, mons. Zampini ed altri. Nella contoria sono i famigliari, cioè i nipoti del cardinale Cagliero, Giovanni e Felice Cagliero, e il segretario del Cardinale, padre Torniques.

La messa pontificale di requie viene celebrata da mons. Guerra, assistito dai chierici della Cappella pontificia. Terminata la messa il cardinale decano Vannutelli ha impartito l'assoluzione alla salma. La funebre cerimonia è stata diretta dal prefetto delle cerimonie apostoliche, mons. Respighi, coadiuvato dai maestri delle cerimonie, mons. Capolos, Dante e Bonacci.

I cardinali ed i componenti del corpo diplomatico erano ricevuti da mons. Zancolini, dal decano dei cursori pontifici, cav. Bena, glie; gli altri invitati dal cav. Trifogli della elemosineria pontificia, e dai famigliari della sala pontificia.

Dopo la cerimonia, terminata alle 12, si forma il corteo funebre.

La salma è deposta su un carro di seconda classe. Il corteo è aperto dalla Croce astile, seguita dai giovani esploratori, dagli oratori festivi e dalle scuole del Testaccio, dalla scuola pratica di agricoltura del Mandrione, dagli alunni dell'Ospizio del Sacro Cuore, dagli alunni di Villa Torre di Frascati, dalle rappresentanze di altri istituti maschili, dagli oratori festivi femminili, dagli istituti delle figlie di Maria Ausiliatrice e dalle rappresentanze degli altri istituti femminili. Viene poi la Croce del clero, e poi il piccolo clero del Sacro Cuore, i chierici di Genzano, il clero e il parroco della parrocchia del Sacro Cuore. Segue il feretro che è scortato dai vescovi salesiani, mons. Guerra, mons. Olivares, mons. Munerato; i famigliari Giovanni e Felice Cagliero, il generale Tagliaferri, il segretario del cardinale Cagliero, il cameriere Giovanni Casella. Viene poi il Capitolo superiore dei salesiani, composto da don Ricaldone, prefetto generale, da don Giraudi, economo generale, don Fasce, direttore generale degli studi, don Gusmano, segretario generale, don Tomasetti, procuratore generale. Vengono in seguito gli ispettori degli istituti salesiani don Simonetti, ispettore dell'Italia centrale, don Manassero ispettore delle Americhe del Nord, don Rota, don Minguzzi, don Alessandro Luccisli, ispettore del Piemonte, don Festini, ispettore del Lombardo-Veneto, don Valle, ispettore della Liguria, Emilia e Toscana, don Persiani, ispettore dell'Italia meridionale, i canonici e parroci della Diocesi di Frascati, di cui il cardinale era vescovo suburbicario, il direttore degli istituti salesiani, don Rotolo, direttore della casa di Roma al Sacro Cuore, don Pechini, economo ispettoriale, don Luigi Colombo, direttore della Casa Madre di Torino, don Saluzzo, direttore dell'istituto San Giovanni di Torino, don Ceria, direttore della casa di Genzano, don De Agostini, direttore della casa di Frascati, ed altri direttori; don Michelangelo Cappa, don Biagio Danieli; don Salvator Magno, direttore della casa di Castelnuovo, don Annibale Santoro, direttore dell'istituto dei sordomuti di Napoli, don Stefanelli, della scuola pratica di agricoltura, don Giuseppe Varvello, ecc. Seguono le ispettrici e direttrici delle figlie di Maria Ausiliatrice, quindi i rappresentanti dei cooperatori salesiani, gli ex-allievi degli istituti di Don Bosco; in ultimo vengono i confratelli salesiani e le rappresentanze delle Associazioni civili; quindi una gran folla. Il corteo muove lentamente verso il Verano.

Lo spoglio del censimento 1921

Trucchi e alterazioni

Roma, 3, notte.

L'Agenzia «Italia d'oggi» informa che l'Ufficio censimento della Direzione generale di Statistica del Ministero dell'Economia nazionale sta ultimando lo spoglio delle schede del censimento 1921, i cui dati definitivi saranno pubblicati nel prossimo giugno. Non stupirà che tale spoglio abbia richiesto cinque anni di lavoro ordinario e straordinario da parte di centinaia di impiegati, se si considera che si tratta di 43 milioni di schede, tra ciascuna di complicate specificazioni. Inoltre è risultato un fatto curioso: molte delle schede, le quali vengono rimesse non al Governo centrale dai singoli Comuni, sono state alterate, perfino moltiplicate di autorità, specialmente nella Sicilia, dove alcune Amministrazioni comunali pare avessero interesse a far apparire, anche con nomi e connotati interamente inesistenti, un numero di abitanti doppio e magari triplo di quello vero, pur di ottenere speciali concessioni locali dal Ministero dell'Interno e dagli altri Ministeri del tempo. In seguito alla scoperta di certe cifre contraddette da altre, sono stati inviati ora da Roma degli ispettori speciali per compiere inchieste sul luogo. E' poi imminente la creazione di un Ufficio unico nazionale di Statistica, che riunirà tutti i piccoli Uffici esistenti, fino ad ora in ognuno dei vari Ministeri, e che dipenderà direttamente dalla presidenza del Consiglio.

La seconda tappa della linea aerea del Tirreno

Napoli, 3, notte.

La seconda tappa di prova del servizio aereo civile Genova-Roma-Napoli-Palermo si è felicemente compiuta con l'ammarraggio a Napoli dei due potenti idroplani che ieri fecero la prima tappa Genova-Roma. Numerose persone, malgrado il freddo intenso, sono accorse all'aeroscalo dei Granili ed al Molo Pavecello per assistere all'arrivo. I due apparecchi, partiti da Roma verso le ore 9 hanno compiuto la traversata in meno di due ore, regolarmente, per quanto non poco tormentati dal vento. Gli idrovolanti ripartiranno domani alla volta di Palermo.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-546 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-545 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-547 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-548 AMMINISTRAZIONE.

REATI E PENE

I misteri nel processo del treno 38

Le relazioni fra il Partito Comunista e la Lega Islamica affermate da due funzionari della polizia politica - L'esistenza di un terzo complice - I documenti del Pascià non sono stati letti

Arezzo, 3, notte.

L'udienza si inizia con la sfilata di un altro gruppo di testi, che dovranno deporre oggi; e ai quali il Presidente fa le ammonizioni di rito. Nel gruppo non vediamo il capitano Bisellí, ma sappiamo che è già nel palazzo, a pochi passi dalla Corte, in una stanza ben custodito. Si nota invece una dolente figura di giovanetta. E' l'amante del Turci dal quale ha avuto un bimbo che è morto durante la detenzione del padre. Turci dall'interno della gabbia la saluta con un cenno della testa e con un sorriso. La donna si commuove e impallidisce ancor più.

Il Presidente chiama il testimonio Silvio Paoletti che fu studente all'Università insieme all'Andreoni. Racconta che costui fin da allora, e aveva 17 anni, era fisso nell'idea di raccogliere tutti i lavoratori sotto un regime di completa, assoluta libertà. Venne incaricato dalla famiglia di recarsi a Messina a cercare dell'Andreoni che era scappato, e a persuaderlo al suo ritorno in famiglia. Cercò di persuaderlo ad abbandonare la sua falsa strada, ma non gli riuscì. Alla sera, mentre si trovava al caffè con l'Andreoni furono sorpresi da un commissario e da agenti e condotti entrambi in Questura; seppe poi che l'Andreoni in tasca aveva un vero arsenale misterioso, cioè un ferro chirurgico taglientissimo, alcuni caricatori di rivoltella, dei fogli militari in bianco, delle stellette e delle mostrine militari. A Messina viveva nelle più infime taverne; più volte lo vide infiltrarsi fra i soldati e distribuire loro dei manifestini sovversivi. A Roma l'Andreoni fece nuove amicizie nel mondo sovversivo frequentando figure, dice il teste, non di galantuomini. Aggiunge che l'Andreoni da monarchico divenne repubblicano, e poi interventista, neutralista e infine comunista. Il testimone in sostanza ritiene che l'imputato sia uno squilibrato; a questo punto succede uno di quei battibecchi di avvocati che di solito servono a prolungare il processo fino all'inverosimile. Il battibecco è originato dalla domanda di un avvocato della parte civile, il quale vuol sapere se il teste non sia in ottimi rapporti col padre dell'imputato Andreoni, e anzi se ieri sera non sia stato con lui a pranzo in un ristorante di Arezzo. Il teste conferma tale circostanza ed è licenziato.

Gli succede sulla pedana il prof. Ferrari, direttore del manicomio di Imola, il quale riferisce circa lo squilibrio dell'Andreoni, quando era giovanetto. Il teste narra circostanze ormai superate dopo la nota perizia psichiatrica, la quale ha dichiarato l'Andreoni un semi responsabile.

La barba finta ed i pugnali dei congiurati

Si dà lettura della deposizione di testi napoletani, circa l'attività politica dell'Andreoni. Si apprende fra l'altro che costui girò tutta la Calabria tenendo conferenze, ma non si seppe mai per incarico di chi. Era solito recarsi con un seguito di compagni, tutti reclutati fra i giovani, di notte in luoghi isolati e lontani dai centri, dove li catechizzava. Ad un certo momento tirava fuori da una valigetta, che portava sempre seco, dei pugnali, si metteva una barba finta e con un rito misterioso, come negli antichi convegni dei congiurati, esigeva dei giuramenti che avevano per effetto di far fuggire a gambe levate i suoi adepti.

Viva attenzione si fa nell'aula quando il Presidente fa introdurre il testimonio, capitano Mario Biselli; è scortato da un capitano dei carabinieri in divisa e veste elegantemente in nero. Dà le sue generalità dichiarando che è domiciliato in Bologna, il che provoca un movimento di ilarità. Il domicilio a Bologna c'è, infatti, perchè è domiciliato in quelle carceri. Prima che si inizi la deposizione del teste, il Procuratore generale fa notare che fu già condannato a 8 anni di reclusione per falsi, truffe, appropriazioni indebite, dal Tribunale di Bologna e che dalla Corte di Appello di Firenze è stato condannato a quattro anni di reclusione per falsi in atto pubblico.

L'on. Fallaschi nota: — Abbiamo citato il capitano Biselli perchè assistette ad un colloquio importante e null'altro; non mi pare ora generoso che vengano ricordati dal Procuratore generale questi precedenti di un testimonio.

Il Procuratore generale rimbecca: — Soltanto, caro professore, un momento fa lei ha detto che i testimoni vanno pesati e giudicati.

L'avv. Fallaschi replica: — Ma lei li pesa prima che parlino. Noi chiediamo che il testimone precisi semplicemente un colloquio avuto col padre dell'Andreoni e con Weib Pascià.

Allora il presidente chiede al teste: — Che cosa può dire?

Il capitano Biselli risponde con voce chiara, ferma e per nulla turbata:

— Ero segretario del generale Weib Pascià e mi trovai presente un giorno a Viterbo, nel maggio scorso, al colloquio che il comm. Andreoni, padre dell'imputato, ebbe col generale. Il comm. Andreoni chiedeva una dichiarazione del Pascià, nella quale fosse detto di considerarsi come i due studenti avessero agito esclusivamente per motivi politici. Il generale in quell'occasione rispose: « Non avrei alcuna difficoltà a fare tale dichiarazione perchè so che ciò risponde a verità, ma non posso dirlo, perchè allora potrei sembrare io il mandante; però vi farò tenere dalla Germania, a mezzo del Consolato, una dichiarazione di tre o quattro personalità le quali dichiareranno che effettivamente i due studenti agirono per mandato della Lega Islamica ».

Questa dichiarazione solleva un putiferio di commenti, di proteste, di giudizi. Si grida: — Weib Pascià sa tutto.

L'on. Della Seta, della Difesa, esclama: — E i giurati lo hanno assolto.

Procuratore Generale: — Assolto, ma non bene (impressione). Ora volete preparare un'altra beffa alla giustizia italiana.

L'on. Fallaschi, difensore dell'Andreoni, dice a voce altissima: — E' il generale Weib Pascià che si è beffato della giustizia italiana.

Procuratore Generale: — Volete forse fargli il processo adesso?

Un difensore: — Perchè no?

Parte Civile: — Arrivate tardi.

Si incrociano le invettive: il nome dell'enigmatico Pascià turco, che in Italia trafficava con grossi lucri in una quantità di commerci svariati e indefinibili, è ripetuto a iosa.

L'avv. Chierici della Parte Civile dice: — Dovevate fare durante il primo processo i nomi dei mandanti; invece gli imputati si sono presi gioco della giustizia dando un'infinità di versioni, e passando di trucco in trucco.

On. Fallaschi: — I processi sono processi: questo è un dramma umano.

Avv. Chierici: — Sono parole queste. L'Andreoni doveva dire la verità al primo processo, ed anche ora potrebbe dirla. Altro che voler sapere da Tizio e da Caio attraverso le deposizioni testimoniali!

Il documento arriverà dalla Germania

La tempesta si placa. L'ex-capitano Biselli, che è rimasto sempre imperturbabile, e riprese la compostezza, essendo tuttora ammanettato dalla sua ultima condanna, da un capitano dei carabinieri, è ricondotto oggi in traduzione speciale per il suo domicilio di Bologna.

Ora depone Ferrini Carlo, procuratore legale, persona di fiducia dello studio dell'avv. Duranti, che è uno dei difensori dell'Andreoni. Il P. M. fa notare la stranezza del caso e dichiara di rinunciare i commenti. Ma l'avv. Fallaschi crede che la correttezza dell'avv. Duranti è a tutti nota ad Arezzo. Il teste può narrare infine, senza i rimorsi dettati dalla sua apparizione, che il giorno dopo della sua assoluzione, il generale Weib chiese un colloquio all'avv. Duranti a mezzo di persona amica. L'incontro fra il difensore dell'Andreoni e il generale assolto avvenne, e il teste prosegue:

— Dopo il colloquio l'avv. Duranti mi confidò che il fatto era politico e che il generale gli aveva promesso di recarsi in Germania, di dove avrebbe spedito un atto a firma di cinque testimoni, in cui si sarebbe affermato che i due studenti agirono effettivamente per incarico della Lega Islamica dei popoli oppressi.

La Parte Civile nota? — Questo documento germanico non è mai giunto.

Difesa: — Verrà, dovrà venire.

La teste che segue, Rina Arcudi, è una formosa e loquace bolognese, la quale viaggiava sul famoso diretto 38. Assistette alla fuga dei due imputati, che erano inseguiti dal povero Tommasi, ed anche da altre persone.

Il P. M. fa rilevare che questo è l'unico teste che abbia visto altre persone.

On. Della Seta: — C'erano, c'erano.

La teste con fiero accento bolognese dice ai giurati che non diano soverchio peso alla sua deposizione d'istruttoria, resa ad Arezzo, davanti al giudice istruttore in un colloquio durato sei ore, mentre era stanca ed affamata per il lungo viaggio. Aggiunge che firmò senza capire quello che firmava. Questo è l'unico testimone, che ha dichiarato che nel tragico corridoio di quella fosca notte tre furono i protagonisti del delitto e non due. Naturalmente la difesa sosterrà la presenza di un terzo mandatario a cui verrebbero addossati i colpi micidiali che uccisero il povero Tommasi.

Entra ora la teste Rina Villanelli, l'amante dell'imputato Turci. E' una figurina esile e pallida di giovanetta. Conviveva col Turci dal gennaio del 1921, e lo conobbe mentre era cameriera in una pensione da lui frequentata.

Presidente: — In che condizioni economiche si trovava?

— Buone.

— Lei disse al giudice istruttore che viveva stentatamente, così che doveva spesso ricorrere a suo padre. Ecco il verbale da lei firmato.

— Non ho mai firmato niente.

— Ecco la sua firma.

— Non è mia.

Il presidente interrompe: — Ma vuole che il giudice di Roma abbia fatto il verbale falso? Ecco la data, ecco la sua firma, ed ecco quella del cancelliere.

— Non sono mai stata interrogata.

Presidente: — Ma sì, ma sì.

A questo punto legge alla teste la deposizione resa avanti al giudice istruttore di Roma. Turci vorrebbe interloquire, ma il Presidente non glielo permette. La ragazza ha affermato in istruttoria che le condizioni dell'amante erano ristrette avendo subito molte spese durante il di lei parto.

La teste allora non risponde più e nasconde gli occhi con le mani.

Turci si sposerà in carcere

La difesa domanda: — Perchè la teste non sposò il Turci?

— Si opponeva il padre. Ma se lo volessi potrei sposarlo anche oggi.

Interrompe l'imputato, il quale dice: — Ci sposeremo presto: in carcere.

La ragazza aggiunge che il Turci tornò al suo paese con del denaro avuto dai genitori.

Difesa: — Quale vita teneva il Turci?

— Studiava sempre.

La teste è licenziata: andandosene fa con la mano un cenno di saluto all'amante, il quale le risponde con un sorriso.

La fine dell'udienza si fa movimentata. Il Turci vorrebbe un colloquio con la sua ragazza, ma ciò non gli è stato finora consentito dal Procuratore del Re. L'imputato si rivolge allora al Presidente, e questi gli risponde che non è in sua facoltà di concedere colloqui.

Turci, rosso in viso, grida: — Sono cinque anni che non vedo quella poveretta.

Presidente: — Io non posso farci niente. Giudicherà il procuratore generale circa l'opportunità del colloquio.

Turci si indigna e grida rivolto al Procuratore Generale, mentre la sala è ormai vuota: — E' un'infamia, è un'infamia!

Il pubblico nel sgombrare si è precipitato sulla strada per assistere al passaggio del capitano Biselli, il quale come detenuto, gode di speciali condizioni di favore non è infatti ammanettato e non è neppure scortato dai carabinieri. E' semplicemente affidato ad un capitano dell'arma.

Della movimentata udienza di stamane ha destato molta impressione il clamoroso drammatico intermezzo a sfondo politico musulmano. La persona del Pascià turco è stata tirata nuovamente in ballo e sono adesso i difensori degli imputati che lo hanno chiamato alla ribalta. Bisogna però notare che durante il primo processo il Pascià trovò nei suoi due coimputati i suoi più efficaci difensori, poichè avevano escluso ogni di lui partecipazione al mandato.

La figura dell'ex-comandante delle truppe nella difesa dei Dardanelli, del vincitore della penisola di Gallipoli, torna sulla scena in quest'aula stessa che ventidue mesi fa lo vide assolto dai giurati popolari. Non è possibile ricordare le fasi di quel processo e le circostanze che più lo accusarono, fra cui quel famoso bigliettino sequestratogli nel suo vagone e direttogli da Said Pascià; il famigerato presidente della « Lega islamica dei popoli oppressi », nonchè per la... soppressione dei viaggiatori in treno. Il bigliettino misterioso diceva precisamente: « l'affare sarà regolato lunedì sera ». Il lunedì notte avveniva il truce episodio.

Oggi Weib Pascià che non si è neppure presentato a Bologna, come parte lesa nel precedente processo contro il Biselli, si trova per i suoi traffici sulle azzurre acque del lago di Costanza, cioè molto lontano dalle acque torbide di questo processo di Arezzo.

Appena aperta l'udienza pomeridiana l'imputato Turci dice con tono umile rivolto al Presidente:

— Se permette, vorrei ringraziare il Procuratore Generale che mi ha permesso il colloquio con la mia fidanzata.

Il Presidente ricordando le sfuriate di stamane risponde seccamente:

— Abbiamo capito.

E chiama il teste Armando Carella, ex-capitano della guardia regia e viaggiatore del diretto 38 nella tragica notte. Il Carella notò che quella sera la luce elettrica del treno non funzionava bene. Appena avvenuto il delitto percorse insieme ad un carabiniere tutto il convoglio. Anche gli venne presentato un individuo, il quale aveva gettato una borsa dal finestrino. Constatato che era insanguinato, lo fece ammanettare consegnandolo al carabiniere. L'Andreoni appena arrestato disse che aveva buttato dal finestrino una rivoltella. In tasca aveva più di 500 lire. Durante l'interrogatorio tenne un contegno cinico.

E adesso è la volta del commissario comm. Pennetta, capo della squadra politica della Questura di Roma. Narra che appena avuta segnalazione del delitto egli ritenne fosse stato provocato da uno scopo politico. Nel 1920 già l'Andreoni era stato arrestato a Messina come pericoloso propagandista sovversivo. Allora, nell'interrogatorio, provò un'impressione disastrosa. E il comm. Pennetta prosegue:

— L'Andreoni mi parve freddo, cinico. Lo ritenni capace di tutto. Un altro funzionario mio collega aveva detto in precedenza al padre dell'Andreoni queste precise parole: « Stia attento, perchè suo figlio è un delinquente ». Mi risulta che a Messina si era introdotto di notte perfino in una caserma, travestito da soldato. A Messina fra i documenti sequestratigli si trovò un cifrario e un programma del gruppo comunista d'azione. Io ho portato, anzi, con me una copia di tale programma.

Una "gaffe„ della polizia aretina?

Il teste legge questo documento di carattere prettamente sovversivo. L'organizzazione, a quanto si apprende, si proponeva di valersi di tutti i mezzi, nessuno escluso, compreso la violenta soppressione delle persone avversarie e l'uso di tutti i mezzi di guerra. Alla Questura di Roma pervennero informazioni anche da Reggio Calabria. L'Andreoni era segnalato come un giovane di azione, particolarmente pericoloso. In un rapporto del 6 novembre, diretto alla Questura di Arezzo, il teste ebbe l'impressione che si trattasse di un reato politico. Ritiene che il rilascio del capitano turco Feuzi sia stata una gaffe della polizia aretina. Certo è che si fece anche il nome di certo Manlio De Martis, il terzo che non è nella gabbia, e che fu il terzo complice nel delitto del treno 38. Ora costui è a piede libero (impressione; mormorio nell'aula).

Teste: — Se ne sono perse le tracce. Il De Martis confessò ai suoi parenti di essersi dato alla fuga perchè alcuni suoi compagni si erano compromessi. Si seppe inoltre che all'Albergo Savoia a Roma aveva preso alloggio uno sconosciuto, occupando una camera vicina a quella occupata dal capitano turco Feuzi. L'individuo scomparve misteriosamente senza neppure pagare il conto e abbandonando la sua valigia, quando il capitano turco il 30 ottobre lasciò Roma. L'Andreoni negli ultimi tempi aveva dimostrato di avere dei quattrini. Perciò aveva mandato l'amante in villeggiatura ed anche lui si era vestito con eleganza.

Perchè non venne arrestato il Pascià

Il teste ritiene insomma che l'Andreoni fosse pagato dal partito comunista per determinati scopi. E venendo a parlare degli eventuali mandanti aggiunge testualmente:

— Kemal Dino, mi denunziò che Weib pascià, di cui egli era segretario, aveva partecipato alla faccenda. Io volevo arrestare subito il pascià. Non si potè. Ci fu chi si irrigidì...

On. Della Seta: — Chi fu?

— Vi fu chi si preoccupò delle formalità procedurali: il questore del tempo. Quando arrivammo a perquisire la Lega dei popoli oppressi era già tardi. Però trovammo egualmente documenti, perfino documenti comunisti scritti in arabo nonchè una lettera giunta da Arezzo.

On. Della Seta: — Chi si oppose all'arresto immediato del generale?

— Fu il questore; e proceduralmente poteva avere ragione. Inoltre, egli si era occupato del delitto da poco tempo, perchè da poco era giunto a Roma.

On. Della Seta: — E chi era il questore?

— Il questore dell'epoca.

On. Della Seta (irritandosi): — Non è un nome, questo!

— Il comm. Sechi. Ripeto che quando si fece la perquisizione era ormai tardi. Era il 18 luglio.

On. Della Seta: — Ricorda il teste la denunzia di Kemal Dino?

— E' in atti. Kemal Dino mi disse che, stando alle dipendenze di Weib pascià, aveva compreso che costui aveva in passato ostacolato sempre gli interessi dell'Italia.

On. Della Seta: — Ha saputo che fra le carte del generale Weib fu trovato un bigliettino misterioso, scritto in francese che diceva: « *L'affare sarà regolato lunedì sera* »?

Il teste dichiara che non sa nulla del bigliettino, ed è licenziato. Il bigliettino venne realmente trovato però nelle carte del Pascià.

Segue sulla pedana il commissario cav. Ermanno De Bernardini. Dichiara di appartenere da dodici anni all'ufficio politico della questura di Roma per la sorveglianza degli stranieri. Conosce quindi benissimo gli odierni imputati, e quelli assolti l'anno scorso alle Assise di Arezzo. Quando seppe della presenza nel vagone del capitano Feuzi, suppose subito un mandante politico. Conosceva infatti il capitano ed anche il Turci e l'Andreoni. Quest'ultimo non era un tipo capace di commettere un delitto a semplice scopo di rapina. Kemal Dino finì di comprovare con le sue informazioni ciò che dal reato risultava alla questura di Roma, cioè che l'Andreoni non aveva bisogno di compiere un delitto per scopo di rapina. L'Andreoni apparteneva al partito comunista, anzi ufficialmente era stato dimesso dal partito, ma si trattava di una finta allo scopo di dare all'Andreoni maggior agio di lavorare. Quelli che appartenevano alla squadra d'azione non dovevano mai, secondo il testimone, figurare nel partito per non compromettarlo. Anzi, in occasione dei gravi fatti di Viterbo, Andreoni vi si recò come delegato straordinario. Insomma dalla polizia era ritenuto capacissimo di qualsiasi azione. Era un pezzo grosso del partito. Anche Turci era uno dei propagandisti più insistenti e più sottili, legato a doppio filo con l'Andreoni. Ecco perchè alla Questura di Roma si ritenne il delitto compiuto a scopo politico.

Il contrabbando di armi in Libia

Il teste prosegue: — Il capitano turco Feuzi era poi colui che durante la guerra europea esercitava in Libia, su vasta scala, il contrabbando delle armi per conto di altre nazioni ai nostri danni. Egli diceva di agire anche da parte della Lega dei popoli oppressi, la quale, in altre parole, non era che la Lega Islamica, una lega cioè in difesa esclusivamente dell'Islam. Quando i montenegrini chiesero di entrare nella Lega dei popoli oppressi, si videro respinti e allora si capì a luce meridiana che la Lega lavorava esclusivamente a favore della Turchia. Feuzi esercitava indubbiamente il contrabbando delle armi alle dipendenze di Weib pascià, che era il capo. Lo affermo ora come lo dissi già al precedente processo: Weib pascià agiva per conto della Lega Islamica, la quale ebbe in Asia, in Tripolitania ed in Cirenaica un'influenza deleteria ai danni dell'Italia. Dopo la vittoria, Feuzi bey, si sottomise e dalla Libia ebbe il permesso di entrare in Italia. Trasportate le sue tende a Roma si diede poi a fare la spola fra il nostro paese e l'estero. Che cosa complesse di preciso non posso dirlo con sicurezza, perchè non potrei provarlo: mi mancano i documenti. Certo è che fu dichiarato traditore della causa islamica e perciò indiziato alla vendetta. Io lo feci seguire dai miei agenti segreti e so che si recò una volta a trovare ad Albano il generale Weib pascià al quale avrebbe anzi dichiarato di essere sempre quello che era stato in Libia, cioè il devoto seguace dell'Islam. A me risultava tutto il contrario. In sostanza tradiva allora la causa islamica e forse tradiva anche noi. Il 31 ottobre prese un biglietto ferroviario per Berlino, mentre aveva assicurato Weib Pascià che andava a Costantinopoli. Insomma, seguitava a giocare partita doppia fra la Lega Islamica e il partito comunista, a cui appartenevano i due giovani studenti che evidentemente furono complici. E ritengo che i due giovani fossero delegati a portar via al capitano i famosi documenti. Li avesse o non li avesse, a me non risulta.

Un giurato: — Il capitano Feuzi avrebbe avuto documenti compromettenti per la Lega Islamica e per il partito comunista italiano?

— Non si sa. E' certo che il partito comunista era a contatto con la Lega Islamica. E per un fatto che riguardava gli interessi dell'Islam sono saltati fuori i due imputati oggi nella gabbia. E furono bene scelti, perchè se in quello scompartimento fossero entrati due emissari stranieri il Feuzi, che era un vecchio arnese del mestiere, se ne sarebbe accorto e non avrebbe aspettato che lo addormentassero col cloroformio. Mi consta che quella notte tre furono gli incaricati dell'operazione. Vi fu un certo Manlio De Martis il quale viaggiava certo in quel treno (impressione).

L'on. Fallaschi domanda: — Ritiene che il partito comunista avesse interesse a determinare qualcuno dei suoi a compiere tale azione?

— Lo ritengo fermamente.

— E io prendo atto del servizio reso alla verità dalla sua deposizione.

On. Della Seta: — Questo De Martis era sardo?

— Sì, sardo di Tempio Pausania e si allontanò immediatamente dall'Italia dopo aver detto ai suoi famigliari che era implicato in un'azione nella quale avevano preso parte altri due suoi compagni.

L'udienza è terminata con la lettura di numerosi documenti d'istruttoria. Ma il presidente non ha voluto leggere i documenti relativi al pascià e agli altri personaggi più o meno turchi, perchè non pertinenti alla causa.

L'on. Della Seta ha protestato a gran voce, ma il presidente ha mantenuto il suo punto di vista ed ha rimandato l'udienza a domani.

L'interesse della udienza odierna, è stato dato dalle rivelazioni, tarde rivelazioni, dei due funzionari della polizia politica della Capitale, circa il terzo complice. Tali deposizioni hanno sollevato enorme impressione. Già all'epoca del primo processo era stata prospettata dalla difesa l'ipotesi di un terzo complice nell'oscuro dramma, ma non si era mai fatto il nome. Era qualche cosa di evanescente nello sfondo della causa. Oggi è perfettamente noto alle nostre autorità che l'individuo è scomparso dall'Italia. Dopo il fatto ha emigrato in America, donde diede notizia di sè con cartolina agli amici del suo paese. Vennero chieste informazioni in America, e ora si sa che è riparato in Russia presso il Governo dei Sovieti.

ERCOLE MODOI.

Movimentata ripresa del processo della « Casa di bellezza »

La terza imputata

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il processo della « Casa di Bellezza » è stato ripreso ieri, alla Sezione VIII, in quell'atmosfera di battaglia e di effervescenza che ha caratterizzato le prime udienze.

Quando si apre l'udienza, i carabinieri portano nell'aula la terza imputata, Margherita Pregliasco-Salvadigo, arrestata, come già abbiamo annunciato, la settimana scorsa, a Chiavari. L'interesse della ripresa si polarizza quasi totalmente attorno a questa donna, la quale sembra sopportare con molta rassegnazione lo stato di prigionia, in cui è caduta, dopo la lunga latitanza. E' elegante, formosa, e non dimostra i quarantanni suonati che lo Stato Civile le attribuisce. E' incolpata, come si sa, di correità in truffe, ai danni della signora Gallot, e di correità in falso, per aver firmato, con un nome immaginario, una cambiale di 5000 lire, a favore del signor Settime, cognato della Carolina Brignano. Dalle due accuse ella si difende con una profusione di parole, ma non senza avvedutezza, ed in qualche istante non senza verosimiglianza. Parla affrettatamente ed infiora il suo discorso di qualche « calembours » e di qualche « boutades », che nelle sue intenzioni dovrebbero giovare all'efficacia della narrazione.

Presidente: — Cominciamo dal falso: voi avete firmato una cambiale al signor Settime col nome di Lidia Gardini. Ammettete.

— Eh già: io posso benissimo firmare col nome di Gardini quando mi aggrada.

Presidente: — Ma se vi chiamate Pregliasco Salvadigo.

— Ma Gardini è il nome del mio fidanzato, ed io posso servirmi di questo nome, dal momento che presto esso sarà anche il mio. D'altra parte, il Settime sapeva che lo firmavo con questo nome: sapeva che io era fallita e non potevo assumere impegni. Appunto per questo egli convenne con me che la cambiale non sarebbe stata messa in circolazione. Invece, poi, si regolò ben diversamente.

Passando a scolparsi dall'altra accusa, la Salvadigo vorrebbe riferire le circostanze in cui conobbe in casa Mariatti — cioè, alla « Maison de Beauté », — la signora Gallot.

P. M.: — Sarebbe più interessante che ci narraste invece come conobbe il Mariatti.

Imputata: — Oh, semplicissimo. Lo incontrai qualche tempo dopo essere fallita. Io mi dolevo delle mie condizioni, ed egli si offrì subito di aiutarmi: mi diede anzi in quel primo incontro mille lire.

Presidente: — Caspita, come correvate. Subito in quel primo incontro?

— La cosa, del resto, non ha molta importanza, se si tiene conto che quelle 1000 lire io le ho restituite. Il Mariatti mostrava del l'interessamento per me e prometteva che mi avrebbe aiutato.

Avv. Laperna: — Ma glielo prometteva, obbedendo ad un impulso di filantropia, o faceva quello invece per amore?

— Si capisce: Mariatti diceva tutti gli istanti che era innamorato di me. A questa sorta di amori io però non credo.

Avv. Camoletto: — Mariatti la portava in giro in automobile. Avete fatto assieme delle lunghe gite. Perchè?

— Diavolo! Mi offriva qualche gita, perchè dovevo rifiutarla?

Spiega quindi che Mariatti le aveva promesso di assumere tutte le attività e passività del suo fallimento. Egli soleva dire che disponeva di molto denaro, guadagnato in Libia, qualche anno prima: aggiungeva che per di più c'era una signora, la quale non faceva difficoltà a profondere i biglietti da mille: la signora Gallot.

Pres.: — E dopo tutto questo il Mariatti vi ha fornito 17 mila lire.

— Ma io offersi delle garanzie.

Pres.: — Quando chiedeste il denaro?

— Io non l'ho mai chiesto il denaro: mi è stato offerto ed io l'ho accettato come prestito consegnando in pegno al Mariatti due pellicce di mia proprietà. Un paio di settimane dopo però, egli mi restituì le pellicce dicendo che le metteva a mia disposizione. Ed aggiunse in quell'occasione che non voleva che io gli restituissi la somma. Quando io parlavo di restituzione egli se n'aveva a male: ma vi è di più. Quando mi consegnò le 17 mila lire, esclamò: E' un vero peccato che non ci siamo incontrati 15 giorni prima: disponevo di 34 mila lire che affidai poi ad un mio amico di Genova, certo Ferri.

Mariatti, interrompendo: — Non ha mai parlato di Ferri con la signora.

Pres. a Mariatti: — Dite allora, perchè avete restituito le pellicce?

— Perchè non erano di valore, erano confezionate con pelli di gatto.

Quest'affermazione mal ascoltata spiace alla signora Pregliasco, la quale interviene e precisa: Una delle due pellicce era di nessun valore, ma l'altra era preziosa; aveva solo il collo di poco prezzo. Dopo questo intermezzo, l'accusata ritorna a parlar della proposta che le sarebbe stata fatta dal Mariatti, circa il rilievo delle sue attività e passività, e commenta:

— Con tutte le mie attività sarei stata ben abbindolata.

Avv. Porrone: — Invece di accusata sarebbe ora una parte lesa.

L'avv. Baravalle che osserva l'imputata, esclama coi colleghi: Mi pare che costei abbia molti dei numeri che contraddistinguono la donna fatale.

Imputata all'avvocato: — Dica pure, dica pure. Io sono come la Mandragola: chi mi tocca muore (ilarità).

Pres.: — Passiamo all'esame delle somme che vi sono state date dal Mariatti; egli ha tenuto nota di quanto vi ha dato.

— E' una distinta falsa, cervellotica.

Pres. (leggendo): — Consegnate per istrada lire duecento...

— Come sarebbe a dire per istrada? !

Pres.: — Comunque le avete avute: (proseguendo) per l'acquisto di un paio di orecchini lire duemila...

— E' una menzogna: me li ha regalati gli orecchini. Non mi ha consegnato il denaro.

La nota prosegue elencando le spese incontrate per altri regali, le somme consegnate « brevi manu », gli importi delle gite in taxi. La Salvadigo contesta tutto; protesta che sono fandonie.

P. M.: — Ma in automobile ricorderete almeno d'esserci stata.

— Sì, perchè il Mariatti le prendeva sempre. Diceva che aveva un conto corrente con lo chauffeur.

E' fatta sedere: il suo debito, o meglio la somma che ella ha avuto dal Mariatti sale a 39 mila lire: 17 mila lire avute in prestito e 22 mila lire avute sotto forma del più svariati regali. E' sentito il rag. Catella, presidente della delegazione dei creditori nel fallimento della « maison ». E' creditore del Mariatti della somma di 45 mila lire e spiega l'origine di questo suo credito. Presenta lettere e documenti, fra l'altro una lettera scritta dalla signora Gallot al Mariatti e da questi ceduta al [illegible] se ne servisse per giustificare davanti ad un creditore per il ritardo frapposto nel pagamento di un effetto. La presentazione di questa lettera e le affermazioni del teste provocano nell'aula un pandemonio: l'avv. Laperna investe il teste per controbattere le asserzioni; ma è osteggiato dai patroni della difesa. Ne nasce un tumulto che obbliga il presidente a sospendere l'udienza. Alla ripresa, il Catella prosegue la sua esposizione di dati di fatto e di circostanze che si riferiscono alle diverse fasi del dissesto, ma che non offrono per il pubblico un particolare interesse. Il processo continuerà oggi.

La condanna di un finanziere a Genova

confermata dalla Corte di Appello

Genova, 3, notte.

E' stato discusso oggi alla Corte d'Appello il ricorso interposto dall'ex-cassiere della Stanza di compensazione della Banca d'Italia, comm. Jommi, condannato già dal nostro Tribunale a 10 anni e 6 mesi di reclusione, per malversazioni compiute per circa 3 milioni di lire. La Corte d'Appello ha confermato la sentenza del Tribunale.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Vetturale troppo frettoloso frenato in Tribunale ad Alessandria

Alessandria, 3, notte.

E' comparso oggi al Tribunale il vetturale Francesco Cibrario di Acqui imputato di lesioni in persona dell'ex ufficiale dei carabinieri cav. Mario Monfardini attualmente ufficiale della M.V.S.N., lesioni guarite in 25 giorni. Il Cibrario percorreva con la propria vettura, a grande velocità il viale di accesso ai bagni di Acqui, allorchè poco mancò investisse il maggiore cav. Gherardo Nagaldi, che con altri ufficiali si trovava colà per la cura dei fanghi. Alle giuste rimostranze dell'ufficiale, che aveva corso pericolo di essere travolto, il vetturale rispose sgarbatamente. Intervenne allora il capitano Rosella ed il Monfardini: il primo, anzi, tolse di mano al Cibrario la frusta, non prima però che costui avesse ripetutamente colpito il Monfardini alla fronte.

All'udienza il difensore sostenne l'incertezza dell'autore delle lesioni ed anche la legittima difesa. Tali conclusioni, non suffragate dalle testimonianze di causa, non vennero accolte dal Tribunale che ritenne colpevole il Cibrario e come tale lo condannava, perchè minore dei 21 anni, alla pena di 10 mesi di reclusione, spese di rappresentanza e danni da liquidarsi in separata sede. La pena venne amnistiata in applicazione del recente decreto.

Presidente cav. uff. De Luca; P. M. cav. Agnbili; P. C. avv. Taccone; difesa avv. Giardino di Acqui.

Ieri, 3 corrente, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente in tarda età

PICCO Geometra LUIGI

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio i figli: Dott. Prof. **Francesco Picco** con la consorte **Luisa Menaca** e figli **Carlo Luigi** e **Sergio**; **Anna** col marito Dott. Cav. **Enzo Bulletti** e figlia **Maria Eugenia**; **Maria** col marito Dott. Cav. **Arturo Valiana** e figlie **Lia** e **Bice**; i cognati, le cognate, i parenti tutti e la fedele **Marietta**.

La sepoltura si svolgerà in Torino, alle ore 9,45, di venerdì 5 corrente, partendo da via Mazzini, n. 5; la cara Salma verrà trasportata a Trino Vercellese (via Cavour, n. 70) donde, alle ore 14, avrà luogo l'accompagnamento al Campo Santo. Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, munita dei conforti religiosi, serenamente lasciava la spoglia terrena l'anima di

ANGIOLINA TRAVERSA ved. MARCHISIO

Insegnante Municipale a riposo

Ne dànno il triste annunzio il figlio **Raimondo Lorenzo** colla moglie **Giuseppina Gibelli** col figlio **Carlo**, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 5 corr., alle ore 10, partendo da via dei Mille, n. 35. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 3 marzo 1926.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo una vita tutta dedita al lavoro, morte crudele rapiva all'affetto dei suoi cari

Baudino Carlo fu Giovanni

d'anni 67

Costernati dall'immane perdita ne dànno il triste annunzio le sorelle: **Camilla** che l'adorava, **Domenica** col marito **Narotto Michele** e figli **Giuseppe, Giovanni, Alessina, Francesca** e **Teresina**; i fratelli: **Antonio** e figlio **Giovanni**, **Giovanni** e consorte **Caterina** e figli **Francesca, Luigi** e **Lina**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corrente, alle ore 16, in Rivera Canavese. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

CANDIDA VOLA ved. FERRERO

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la sorella: **Clotilde Vola** col marito **Sena Giuseppe**, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 4 corr. alle ore 16,30, partendo da Piazzetta Madonna Angeli, 2.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora i buoni che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Rubino Giuseppe

La consorte **Teresina Fava** coi figli **Angiolino** e **Maurino**, i genitori, i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita. Si ringrazia quanti interverranno alla sepoltura venerdì 5 corrente, alle ore 8, partendo da via Magellano angolo corso Re Umberto.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

I figli, la nuora, il genero, i nipoti ed i parenti tutti dei compianti

Felice e Giuseppina Bazetta

col cuore straziato e riconoscente, ringraziano quanti, vicini e lontani, vollero alleviare, associandovisi, il loro dolore per la duplice, tremenda sventura. (A

La vedova, famiglia e parenti del compianto 13363

Alloatti Giorgio

commossi per l'indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro adorato, ringraziano vivamente tutti coloro che, con fiori, scritti, ed intervenendo all'accompagnamento della cara salma, presero parte al loro immenso dolore. La Messa in suffragio avrà luogo lunedì 8 corr., nella Chiesa di S. Alfonso, alle ore 8.

Mercoledì 3 corr. alle ore 2 a. m. dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed al culto della famiglia, mancava improvvisamente il

Dott. Cav. ALFONSO BETTMANN

Chirurgo-dentista

di anni 64

Ne dànno il triste annunzio i figli:

Alberto;
Jenny col marito **Federico Arpini**;
Berta col marito **Dott. Giulio Conti** e le nipotine **Gabriella** ed **Elena**;
Bianca;

i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinto in Corso Oporto, 12.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. (A

Spenta da violenta mano assassina nella propria abitazione mentre tranquillamente attendeva alle faccende domestiche per cui solo viveva, esempio di preclare virtù, è mancata in età di anni 31

Diez Laura n. Garino

Affranti dal dolore il marito **Salvatore Diez**, i genitori **Emilio** e **Zaramella Teresa** ed i parenti tutti ne dànno la triste partecipazione.

I funerali avranno luogo Giovedì 4 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di via Fontanesi, 11.

Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento alle gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-192 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, alle ore 2, volava in Cielo il caro angioletto

Francesca Tarasco

lasciando nel più profondo strazio papà e mamma, i nonni, la madrina, il padrino, zie e zii, cugini, parenti tutti e la fedele Giuseppina che l'adoravano.

Il funerale avrà luogo Giovedì 4 corr., alle ore 16,30, partendo da via Bologna, 22.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi all'immenso dolore della famiglia.

Torino, 3 Marzo 1926.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Eugénie Lemal Jauson
Eugène Jauson Lemye

et leurs familles

ont la profonde douleur d'annoncer la perte cruelle de Leur Mère

Eugénie Legrand v.ve Jauson

Agée de 81 ans, administrée des Sacrements de N. M. la S.te Eglise.

Les funérailles ont eu lieu hier en forme privée.

On remercie anticipativement les gentilles personnes qui s'uniront à leur douleur.

Castellano - Telef. 41-192 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri mattina, dopo brevissima malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, la signorina

Clotilde Carracino

I fratelli **Alberto**, **Enrico** e **Federico**, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti angosciati ne dànno il dolorosissimo annunzio.

Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Giovedì 4 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Terniviti, 1.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, spirava serenamente

ROLLE TERESA ved. POLLANO

Ne dànno il triste annunzio le sorelle **Matilde** in **Parola** e **Catterina**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 4 corr. alle ore 14,30, partendo da Strada Spiga 11 bis (Regione Lingotto).

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina, confortata dai Carismi di N. S. Religione e dalla benedizione papale, serenamente spirava nel bacio del Signore

Felicina Pavesio Ciravegna

Partecipano il doloroso annunzio le figlie **Emilia** col marito **Boscio Cav. Egidio** e figlia **Giulia**; **Laetitia** col marito Ten. Colonnello **Bolléa Cav. Carlo**; il fratello Cav. Uff. **Amilcare Pavesio** colla moglie **Malvina Roggia**, l'affezionata **Antonia** ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 4 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Duca di Genova, 12.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora tutte le buone persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. La messa di requiem verrà celebrata Venerdì 5 corr. alle ore 10, nella Parrocchia di San Secondo.

Gonin - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle ore 4, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dai SS. Sacramenti, rendeva l'anima a Dio il

Cavaliere

Bartolomeo Bosio

Giudice Conciliatore in Cambiano

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Bazetto Olimpia**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cambiano giovedì 4, alle ore 17. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla dolorosa cerimonia.

Cambiano, 3 marzo 1926. 13367

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

TEATRI

Al Teatro di Torino

Con la Signora del Balletto Russo

— Nelle vie, anzi nella mia via si ammazzavano: la rivoluzione infuriava. Io avevo tirato le tende sulle finestre della mia scuola e danzavo...

— Cinismo?

— No; danzavo per insegnare alle mie allieve e ai miei allievi. Ciò avveniva a Odessa nel 1918 durante il terrore rosso. Può sembrare un parallelo romantico, ma la vita istituisce anche di questi paralleli: mentre fuori la barbarie imperversava, la mia casa diveniva il rifugio d'una Grazia leggiadra che gli eventi sembravano avere bandito dalla terra, o per lo meno dalla Russia.

— La quarta Grazia, quella del Balletto, che Paride non conobbe.

— Converrete che non era facile perseguire il compito che mi ero ripromessa con la mia scuola, in piena rivoluzione. Poichè potete, è vero, tirare le tende, ma i proiettili delle mitragliatrici non domandano permesso. Eppure non avevo paura: la febbre dell'arte mi salvava. Comunque non sarebbe stato possibile resistere lungamente a Odessa. La vita, da ultimo, mi divenuta tanto impossibile che dovetti riparare a Berlino. Qui conobbi Boris Romanoff e con lui fondai questo teatro dei Balletti Romantici Russi, che era sempre stato il mio sogno.

Da pittrice a danzatrice

Elsa Krüger — poichè è lei che intervisto nel ridotto del Teatro di Torino — lascia parlare per un momento i lunghi occhi azzurri sui quali la breve tesa nera del cappello mette una sfumatura di malinconia. La bocca è perfetta, con un lieve cenno d'orgoglio al labbro superiore, appena socchiuso, come un labbro infantile. Poco rosso; appena una sfumatura di cipria. Noto, per la cronaca: due fili di magnifiche perle, grosse, rotonde, eguali intorno a un collo di Leda; un enorme smeraldo all'anulare destro. Le gambe, elegantemente incrociate indicano una statura da principessa.

— Krüger! — osservo! — un cognome, se non erro, olandese.

— Infatti: mio padre era d'origine olandese; ma mia madre era russa. Io sono nata a Karcov in Ukraina. Credetti, da bimba, di diventare pittrice, e mi dedicai dapprima alla tavolozza. Poi il dèmone della danza mi suggerì la mia vocazione. I pubblici di Mosca e di Pietrogrado mi confermarono che non avevo sbagliato. A Lidia Nelidowa, la grande maestra, devo se mi sono perfezionata. Aprii quindi una scuola, che fu presto frequentatissima. Ma io non avevo ancora creato il Balletto Romantico.

Questa creazione, a dir vero, nacque da una preoccupazione patriottica, umanitaria o, se volete meglio, femminile. Giacchè sono la creatrice del Balletto Romantico, ammetti la finezza di credere che il mio cuore è incline alle tenere sollecitudini. Fu per questa semplice disposizione del mio cuore che temendo di vedere, dopo la rivoluzione, i nostri artisti del Balletto dispersi sulle scene dei *music-halls* europei, a farvi « numero », li raccolsi intorno a me e creai il Teatro del Balletto Romantico. Così si strinsero attorno a me Boris Romanoff, allievo di Michele Fokin ed esso pure maestro del Balletto, le danzatrici Elena Smirnova, dell'ex-Teatro Imperiale di Pietrogrado, e Anna Acibj e il primo danzatore dell'ex-Teatro Imperiale, Anatolio Obukhoff. Così potei conquistare la certezza che la nobile arte del Balletto non si sarebbe sminuita in numeri disorganici e in manifestazioni slegate, ma avrebbe formato un complesso omogeneo d'arte russa nella vastità e nella eterogeneità delle manifestazioni artistiche d'Europa. Il mio teatro non deluse le aspettative. Avendo avuto l'onore di presentarsi sulle primarie scene dei teatri d'arte, ebbe i più lusinghieri successi. Cominciai quindi a comprendere che avevo fondato col Balletto Romantico una cosa non priva di gusto nè di significato.

Neo-romanticismo

— Infatti: quale differenza stabilisce coi Balletti precedenti il criterio del Balletto Romantico?

— Il nostro Teatro si chiama romantico, ma sarebbe grande errore associare questa idea al « fiore azzurro » del lontano romanticismo di Novalis. Noi non vogliamo — come fanno molti — esprimere, con cattive danze, sovrannaturali filosofie di cui nessun pubblico arriverà a capire il significato. Il nostro Teatro non è una scuola di metafisica, ma un teatro d'arte e soprattutto è arte teatrale. Avrete agio di considerare i balletti composti dal mio collaboratore Boris Romanoff. Non vi troverete nulla di irreale o di ermetico: vi vedrete piuttosto la vita reale, ma illuminata, colorata, irradiata, animata da un senso di poesia nuova, che attinge le sue grazie e le sue seduzioni anche dai più umili particolari della vita. Il nostro Balletto Romantico sorge dal ferreo carattere stesso dell'esistenza moderna, come un poetico compenso. Più il fumo delle officine, e il fragore della produzione meccanica, e l'urlo mostruoso della sirena moderna si fanno sentire, e più negli uomini sorge un'aspirazione alla serenità, al riposo del sentimento e dei pensieri in un dominio che, pur restando nella realtà, abbia il fascino della più alta poesia e l'incanto romantico. Ecco lo scopo dell'arte nuova e del nostro Balletto...

— ... che si potrebbe chiamare addirittura neo-romantico.

Origini italiane

— Precisamente. Ma per giungere a ciò bisogna spogliare il Balletto da ogni concetto di futilità. Molti credono ancora che esso non sia che danza. E' ingiusto, oltre che falso. Il Balletto è una manifestazione d'arte complessa; è altrettanto grande — permettetemi l'affermazione — che la musica, la pittura e la scultura. Non ha che un difetto: che è ancora giovane. Esso si riallaccia, è vero, alla tecnica della Scuola Italiana, alla vostra meravigliosa Commedia dell'Arte; ma dal '800 al '900 c'è stato un vuoto. Il vero significato di questa forma d'arte si è palesato soltanto agli inizi del 900 e quantunque il Balletto abbia fatto tanti progressi da rivoluzionare in Europa teatro letteratura e pittura, esso non ha sviluppato che una minima parte delle sue possibilità estetiche.

— E di voi, della vostra arte personale, che cosa mi dite?

— Non vi ho forse detto tutto, parlandovi del mio Teatro? Io apparisco nella forma che ho creata. E poi... ma per illustrare ciò... Mi vedrete.

***

Si congeda. Ecco una donna non eguale a tutte le altre. Durante questa conversazione non si è mai guardata allo specchio; non si è laccata le labbra neppure una volta; non si è passata il piumino sul volto; non ha neppure intrecciato le dita affilate ad accarezzare il suo superbo vezzo di perle.

CURIO MORTARI.

CONCERTO BOASSO.
Il pianista Marcello Boasso darà concerto al Liceo la sera di venerdì prossimo. Eseguirà opere di Bach, Chopin, Granados, Albeniz, Wagner-Liszt, e presenterà, con la collaborazione della cantante signora Filippini, un ciclo di canzoni piemontesi.

La rosa di settembre di G. Deval

Parigi, 3, notte.

Tutto è possibile a Parigi, perfino di trovare un teatro nel quale si rappresentino commedie oneste, sentimentali, divertenti. Al Teatro dell'Athénée non tutti i lavori che vi si dànno sono senza macchia, ma alcuni costituiscono l'eccezione cui ho accennato. *La rosa di settembre*, di Giacomo Deval, rappresentata ieri sera, è uno di quegli rari esempi di rettitudine teatrale, ai quali il pubblico parigino è assai poco abituato, sebbene li accolga sempre con viva simpatia.

La favola si svolge in un paese basco, nella casa del signor Michele Bellevre, ricco possidente di quarant'anni, che si occupa con amore delle proprie terre e compie molto coscienziosamente le funzioni di sindaco di Hasparren, il villaggio attiguo alla sua villa. Suo fratello Raoul, che suole rimanere allegramente a Parigi, ora è venuto ad Hasparren insieme all'amante Stania, che fa passare per la propria moglie. Michele adora la figlioccia Giacomina, una giovane signora maritata a Pietro Etcher, un altro buon campagnolo che si assenta spesso per affari affidando la consorte al padrino. E' durante una di tali assenze che la famigliarità fra Michele e Giacomina a poco a poco si accentua, sebbene quasi nè l'uno nè l'altra se ne accorgano. Abbandonandosi allo slancio del suo temperamento espansivo, Giacomina, più per fanciullaggine che per malizia, spesso si siede sulle ginocchia di Michele, lo abbraccia e lo bacia teneramente. Il padrino è lusingato da tali carezze, che ricambia paternamente. Ma a lungo andare si accorge che l'affetto che prova per Giacomina non è più lo stesso che sentiva quando la figlioccia era giovinetta. Turbato, comincia a respingerla fingendosi di cattivo umore. L'altra, che nulla sospetta di quanto si svolge nel cuore del rude gentiluomo, gli salta al collo, si adopera per tenerlo allegro, esige che egli pure condivida la spensieratezza che erompe dalla sua anima gioconda.

Il curato di Hasparren diventa il confidente di Michele. Costui gli espone la lotta che sta sostenendo con se stesso e gli domanda qualche consiglio che lo tranquillizzi. Il buon prete lo rassicura: ciò che egli crede amore — dice — non è che una giacente affezione. Ma Michele non rimane persuaso; come Napoleone, crede che l'unica salvezza di chi teme insidie femminili consista nella fuga. Il fratello lo prega di accompagnare a Parigi l'amante, e Michele ne approfitta per partire con Stania senza nemmeno avvertire Giacomina. Costei, che nulla ha compreso della scomparsa del padrino, lascia essa pure la villa per correre sulle sue traccie. Michele a Parigi ha fatto tutto il possibile per distrarsi, ma non vi è riuscito. Il teatro, i cabarets di Montmartre, le donnine allegre lo hanno lasciato indifferente. La sua mente è di continuo laggiù, ad Hasparren. Sta per ritornarvi, quando la figlioccia gli compare davanti, felice di averlo finalmente trovato. Una spiegazione è chiesta da Giacomina con insistenza, e l'altro le dà ad intendere di essere innamorato di una ragazza. Ma la figlioccia non gli crede. Essa ha già il presentimento della verità e vuole che Michele glie la riveli con franchezza. La scena è graziosa e commovente. Il padrino confessa di amare la figlioccia e questa, che in fondo provava lo stesso sentimento, gli apre teneramente le braccia e gli propone di compiere una fuga romantica.

L'indomani li rivediamo entrambi nella villa di Hasparren. Essi erano in viaggio per la Spagna, ma una voce ha loro detto di riguadagnare il tetto domestico. Buon per loro, perchè il marito di Giacomina aveva già cominciato a sospettare qualche cosa e lo scandalo stava per scoppiare. Intanto, l'atmosfera della vecchia casa di campagna, i ricordi del passato, il compito che Michele si assunse fino da quando la figlioccia rimase orfana, le abitudini riprese, hanno placato l'ardore del galante padrino. Il parroco, divenuto meno indulgente, contribuisce a ricondurlo sul sentiero della ragione. Anche Giacomina, ora che è lontana dalle tentazioni di Parigi, riappare una donna saggia. Con cuore alquanto melanconico, padrino e figlioccia rinunciano al loro proposito avventato e riprovevole: Giacomina ritorna sotto il tetto coniugale. Michele decide di cercare nella vita campestre la pace che ha perduta. Rimasto solo, accasciato, prende distratto una rosa settembrina, che sta in un vaso: ma dal fiore cadono i petali come le illusioni della sua fantasia.

Il lavoro è stato calorosamente applaudito.

Aldano.

AL REGIO: La prima del « Parsifal ».

Questa sera e venerdì riposo per le ultime prove del *Parsifal*, che andrà in scena domenica, in turno di abbonamento pari. L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gino Marinuzzi. Esecutori principali di essa saranno: Luigi Canalda (*Parsifal*), Maria Canali-Lauer (*Kundry*), Domenico Viglione-Borghese (*Amfortas*), Giulio Cirino (*Gurnemanz*), Ernesto Dominici (*Titurel*), Antonio Laffi (*Klingsor*). I cori sono stati istruiti dal maestro Andrea Morosini. Lo spettacolo avrà inizio alle 20,30 precise.

Sabato, alle 20,45, sarà data la ultima rappresentazione del *Mefistofele*, protagonista Nazzareno De Angelis, in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali. La vendita dei posti comincierà questa mattina, alle 10; per il *Parsifal* invece avrà inizio domani mattina.

AL CARIGNANO.

Antonio Gandusio ha ieri sera tolto la polvere al *Marito della signorina*, la commedia di Drégely, che da qualche tempo prova posto negli archivi. Riposo meritato e immeritato? Nei tempi dell'abbondanza, una commedia del genere di questa, poteva scomparire senza rimpianto, ma in anni di magra come gli attuali, conserva qualche diritto alla vitalità. Anche perchè dà modo ad Antonio Gandusio ed ai suoi principali collaboratori di presentarsi degnamente. La ripresa di ieri sera ha rappresentato una festa per Lola Braccini, interprete di molta vivacità e vaghezza dell'ultima delle Berebeli, la famosa dinastia di donne ungheresi che governa dispoticamente i maschi. Un teatro magnifico, e molti applausi alla scrutante tra le continue risate.

***

Al Teatro *Carignano*, e per un brevissimo turno di recite, si presenterà martedì sera la nuova Compagnia di Ruggero Ruggeri. La Compagnia è stata formata a Genova il giorno delle Ceneri, e a Genova si trova ancora presentemente, favorita da largo consenso di pubblico. Il ritorno di Ruggero Ruggeri è atteso tra noi con viva curiosità. Non per il repertorio, perchè l'illustre attore non porta delle novità — debutta con lo *Sparviero* e nel breve corso di recite interpreterà *Piccolo Santo*, *Preda di Berg-Op-Zoom*, *Amleto*, *Enrico IV*, tutte interpretazioni note — ma per il piacere, che è vivissimo, di riammirarlo. E riascoltarlo nel nuovo complesso nel quale si trovano come prime attrici Mercedes Brignone, artista che torna al teatro dopo molti anni di assenza, e Mimì Aylmer.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21: « Balletti romantici russi ».
CARIGNANO (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Il marito della signorina » di Verneuil.
ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 21: « Papà » di De Flers e Caillavet. (Serata Nera Grossi Carini).
CHIARELLA (Compagnia d'operette Marcola). — Ore 21: « Un sogno in Riviera » di Sola.
BALBO (Compagnia operette E. Valle). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 21: « Cólla e broje » vaudeville di Rip e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 21: « L paìs dij ciochè d'or ».
ODEON - Ore 21: [illegible]
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
DIORAMA DI VIA ROMA - piazza Carlo Alberto. — Aperto dalle ore 11 alle 12 e dalle 20,30 alle 22.
XXVI ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 18,30.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI - via Andrea Doria, 10 — Mostra di Pittori Macchiaioli Toscani e di Paesisti Piemontesi dell'800. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

Libri ricevuti

E. W. BURLINGAME: « Parabole buddhiste », tradotte dal Pali con prefazione di G. De Lorenzo. — Ed. Laterza, Bari, L. 18.

La Giunta diocesana di Milano contro « Il martirio di S. Sebastiano »

Milano, 3, notte.

Domani sera, giovedì, andrà in iscena alla Scala *Il martirio di San Sebastiano* di D'Annunzio, con commenti musicali di Claudio Debussy. Sebbene la rappresentazione non voglia superare i confini di un'alta manifestazione d'arte e sia stata sfrondata di tutti quegli elementi che non erano i più appropriati, come lo stesso poeta ebbe a riconoscere, per una pubblica rappresentazione, essa ha messo in fermento il campo cattolico locale, il quale ha ripreso le vecchie recriminazioni sul significato artistico e la finalità morali dell'opera dannunziana.

Il giornale cattolico *L'Italia* ha dedicato al lavoro un articolo, nel quale afferma che « il Martirio di San Sebastiano », anche in confronto degli altri lavori del Poeta, non resta in quel suo sfumato simbolo di voluttà tra l'erotico ed il mistico, in quella profusione di scene ove troppo si chiacchiera, aggiungendo che « non un motivo letterario o d'arte potrà se mai accendere d'entusiasmo gli spettatori per l'opera dannunziana ». Il giornale cattolico del mattino, onde la sua critica non possa prestarsi ad erronee interpretazioni, chiarisce che non intende con ciò « misconoscere i meriti che Gabriele d'Annunzio può avere verso l'opinione pubblica, nè tanto meno giudicare l'uomo ».

Questo articolo è l'espressione dello stato d'animo di alcuni ambienti cattolici della città, e trova riscontro nella seguente deliberazione presa ieri dalla Giunta diocesana:

« La Giunta diocesana di Milano, ritenendo affatto sconveniente che si rappresenti il *Martirio di San Sebastiano* di Gabriele D'Annunzio, un'opera non solo offensiva del sentimento cristiano, ma proibita dalla Chiesa, richiama i cattolici al loro dovere ed all'osservanza del canone del Codice di diritto canonico, che vieta sotto gravi responsabilità ogni partecipazione nei riguardi di opere proibite ».

Nello stesso giorno e nella stessa ora in cui andrà in scena il San Sebastiano i giovani cattolici milanesi si raduneranno nella chiesa di San Raffaele per una solenne funzione riparatrice.

Ferdinando Paolieri e « Mademoiselle Ultra »

Ferdinando Paolieri è a Torino per la sua prima operetta propriamente detta: un'operetta, dopo tante opere serie che gli han dato fama sicura nella novella e nel romanzo, nella critica e nella drammatica. Ma questo scrittore toscano di schietto stampo fiorentino è capace di tutto: il grande amore della campagna gli serve a rendere con grande efficacia artistica tipi rustici e scene borghigiane del « natìo borgo selvaggio » o della caccia in Maremma o in Casentino (egli stesso è gran cacciatore, capace di ammazzare quattro lepri e un cinghiale in una sola battuta; e oltre che scrittore è pittore apprezzatissimo di paesaggi); il sentimento cristiano lo inspira a rievocare, con passione di studioso e fervore di fede, alte figure religiose (un suo dramma su Santa Caterina sarà presto rappresentato dalla Compagnia Zacconi-Ricci-Bagni); o perchè mai, dunque, il suo temperamento di uomo sereno, di buongustaio faceto, non avrebbe dovuto accostarlo anche all'operetta?

L'operetta di Paolieri s'intitola: *Mademoiselle Ultra*. Egli ha scritto la commedia, i versi li ha fatti Nando Vitali, la musica è di Salvatore Allegra, un giovanissimo musicista siciliano, già affermatosi con successo nel teatro operettistico. In compenso, Paolieri solo è venuto a Torino per le ultime prove dell'operetta, che la Compagnia diretta dal cav. Valle ha messo in scena con molta cura. La prima rappresentazione è fissata per domani sera venerdì al Teatro Balbo. Una *première* interessante. Signorina Ultra sarà Edy Wayland. Paolieri, il quale l'ha vista alle prove, assicura che più... ultra di così, in fatto di seduzioni, si muore. Stasera il Teatro Balbo resta chiuso per la prova generale dell'operetta nuovissima.

AL ROSSINI: Luigi Pietracqua.

La Compagnia di Mario Casaleggio prepara la quarta delle rappresentazioni straordinarie promosse dalla « Famija Turinèisa » a ricordo dei maggiori autori dialettali. Richiamati Bersezio, Garelli, Alarni e Bersezio, nella quarta rappresentazione verrà ricordato Luigi Pietracqua del quale dirà brevemente Nino Berrini. Di Pietracqua si reciterà *Sblin a bala*, commedia di paesana comicità e di schietto sapore provinciale. La serata in onore dell'autore della *Fija* solo non si avrà però che a Quaresima inoltrata, per non interrompere le repliche del « vaudeville » di Rip e Bel Ami *Cólla e broje*, « vaudeville » sbrigliato, comico e interessante che trova ogni sera più larghi e più calorosi consensi.

SPORT

L'assemblea dell'Automobile Club
Il carnet d'esonero da responsabilità

Nella sede sociale dell'A. C. di Torino, in via Carlo Alberto, 13, ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci. Il presidente gr. uff. Marchesi ha dato lettura della relazione per l'annata 1925, che è stata approvata per acclamazione. Dopo la lettura delle relazioni dei revisori dei conti e del cassiere sul rendiconto economico, che sono stati approvati all'unanimità, il comm. Boccurini ha parlato brevemente sul « patto di esonero preventivo da responsabilità » — di cui abbiamo recentemente trattato in un nostro capo-cronaca — proponendo che sia istituito dall'Automobile Club di Torino, un *carnet di esonero da responsabilità*, contenente tanti foglietti di dichiarazioni di esonero da responsabilità, che dovrebbero essere firmati volta per volta dalle persone estranee che salgono sull'automobile del socio. La proposta è accettata e si dà incarico alla presidenza di studiarla. Il conte dott. Paolo Thaon di Revel viene nominato delegato presso l'Automobile Club d'Italia. La votazione dei consiglieri dà il seguente risultato: rag. Ambrosini, Cirio dott. cav. Nino, Deslex comm. Gustavo, Mantovani Carlo, comm. rag. Giuseppe Varisipano. A revisori dei conti sono riconfermati i signori: Balbo cav. Pietro Alfonso e Salamano med. d'oro rag. Alessandro, ed il cav. uff. Paolo Mirotti.

Giovanni Raicevich incontrerà a Firenze il campione tedesco Reylin

Firenze, 3, notte.

Ha fatto ritorno nella nostra città, proveniente da Trieste, il campione del mondo di lotta, Giovanni Raicevich, ricevuto alla Stazione da numerosi amici ed ammiratori. Un Comitato si è costituito appositamente a Firenze per festeggiarlo, dopo la sua grande vittoria che lo consacrava campione del mondo. Giovanni Raicevich ha aderito entusiasticamente ad una serata sportiva di beneficenza, che avrà luogo giovedì, 11 corrente, al nostro Teatro Verdi. Quella sera, Raicevich incontrerà il campione europeo Hermann Reylin, che i tedeschi chiamano la « Quercia del Reno » e che pronosticano come prossimo campione del mondo.

Cinque sciatori sepolti nella neve ed estratti dai compagni

Domodossola, 3, notte.

Un gruppo di sciatori stava compiendo esercitazioni, gare di velocità e di salto, oltre la Valle Formazza, allorchè, essendosi formato un crepaccio nella crosta nevosa, tre di essi sprofondarono per parecchi metri trascinando giù altri due compagni che li seguivano a breve distanza. Accorsi parecchi alpinisti, furono apprestati soccorsi ai caduti, i quali poterono essere, non senza fatica, sollevati da quella tomba di neve. Uno dei sciatori, certo Ettore Bonifacio, di Milano, riportò gravi lesioni; gli altri sono rimasti leggermente contusi.

La Regina Elisabetta del Belgio in toga di dottoressa

(Servizio speciale della « Stampa »)
Parigi, 3, notte.

Un telegramma da Lilla annuncia che la Regina Elisabetta del Belgio assisterà il 21 corrente alla seduta solenne dell'Istituto Solvay sociale e riceverà a tale scopo la toga di dottore *honoris causa* che l'Università di Lilla le ha conferito l'anno scorso.

Il dramma della capanna di Demonte
La ragazza incrociò le braccia sul petto prima d'essere uccisa dal fidanzato

Cuneo, 3, sera.

Sulla tragedia d'amore e di sangue in regione San Marco di Demonte, a in seguito alla quale si hanno a deplorare due giovani vittime, Riccardo De Michelis e Giuseppina Rinaudo, possiamo ora darvi più ampi particolari.

Sposarsi o morire

Questo dramma ricorda un'altra tragedia avvenuta a Demonte tre anni or sono, che commosse profondamente tutta quella regione. Nell'ostello di quell'anno una giovane signora di Demonte, Virginia Parola, in un momento di supremo sconforto, causato da intime e delicate ragioni famigliari, si portava nelle vicinanze del Cimitero con un suo bimbo di tre anni che uccideva, tagliandogli la gola con un'affilato rasoio; e mentre il piccino si dibatteva stretto dall'agonia, si dava poi con la stessa arma, la morte. I precedenti della tragedia di San Marco vanno ricercati nel profondo e contrastato amore che univa fra loro Riccardo De Michelis, di anni 23 e Giuseppina Rinaudo di anni 18. I due giovani avevano divisato di unirsi in matrimonio, e questo loro divisamento avevano comunicato ai rispettivi genitori, e appunto in questo palesamento del loro desideri va ricercata la causa della tragedia che ha gettato nel lutto e nella costernazione due famiglie.

La relazione d'amore fra Riccardo e Giuseppina, era aspramente avversata, secondo quanto si dice, dal padre del giovane, il quale è guardia forestale, mentre quello della giovane Giuseppina esercita la professione di conducente e agricoltore. Fra le famiglie dei due innamorati non correvano troppo buoni rapporti, e, come suole spesso avvenire, il contrasto dei genitori valse ad inasprire l'amorosa passione dei due. Tanto che in paese si diceva che la giovane De Michelis abbia più volte ripetuto: « ci sposeremo o moriremo insieme ». Quel che è certo è che in questi ultimi tempi il contrasto e le opposizioni dei genitori si erano accentuate con maggiore insistenza, sempre secondo quanto abbiamo potuto sapere da parte dei parenti del giovane. Conseguenza di tale avversione al matrimonio dei due giovani era stata una loro insistente ripresa dei rapporti. Nei due innamorati a poco a poco si faceva strada un sordo sentimento di disperazione e di sconforto, tanto che i vicini di casa avevano notato in questi ultimi giorni un sensibile cambiamento nel loro umore, che era divenuto triste e silenzioso. Questo l'ambiente e i precedenti della tragedia di ieri che ha avuto il suo epilogo in una solitaria capanna sperduta in mezzo ai campi di San Marco, ai piedi delle prealpi.

Nella sera di lunedì Riccardo e Giuseppina erano scomparsi. Vane riuscirono le affannose ricerche. Si sperava dai parenti e dagli amici che non si trattasse che di una innocua scappata di innamorati; invece correvano 36 ore senza che dei due giovani pervenisse notizia. Così in un'alternativa di angoscia, di dolori e di ansie, trascorse la notte dal lunedì al martedì. Ieri mattina la mamma della Giuseppina, rompendo ogni indugio, si portò alla partenza del primo tram per Cuneo, con la speranza di ritrovarvi i due giovani: ma invano; si portò a Borgo San Dalmazzo, ove sostò per le prime ricerche, ma nessuno aveva visto i due giovani.

Un fazzoletto alla finestra

La scoperta della triste verità era riservata, per una di quelle atroci beffe che il destino suole alle volte giocare, al padre del giovanotto, quegli che maggiormente aveva avversato e contrastato il progettato matrimonio. De Michelis padre, persuaso che si trattasse di una scappata o, nella peggiore delle ipotesi, di un viaggio di nozze anticipato, non si era dato gran premura nelle ricerche, tanto che aveva proseguito nelle sue quotidiane faccende, portandosi al mattino nel campo di San Marco, per attendere ad alcuni lavori agricoli. Si trovava a lavorare vicino alla capanna, quando la sua attenzione fu attratta da un fazzoletto che pendeva all'inferriata di una finestra, e dal fatto che la porta della piccola capanna era socchiusa. Si avvicinò, si introdusse in questa e ne ritrasse esterrefatto: al suolo giacevano i corpi inanimati dei due giovani. La ragazza era adagiata sopra alcuni panni che erano stati disposti a mo' di giaciglio. La testa leggermente sollevata sopra un rotolo formato dalla giubba del giovane, appoggiata quasi come su un guanciale e, particolare di uno stoicismo senza pari, le mani erano composte in croce sul petto. Proprio nella stessa guisa in cui si compongono pietosamente le salme. Un piccolo, foro attorno a cui il sangue si era congelato, si scorgeva alla gola, in vicinanza della carotide. Accanto alla giovane donna giaceva Riccardo, l'uccisore per amore, freddo e immobile. Aveva una ferita d'arma da fuoco alla tempia destra: in mezzo ai due cadaveri una piccola rivoltella a tamburo, la piccola arma che aveva servito ai due innamorati per porre fine alla loro travagliata esistenza. Vicino all'arma una lettera scritta a lapis di pugno del De Michelis: « Non accusate nessuno della nostra morte; ci uccidiamo piuttosto di essere separati: saremo almeno uniti in morte. Perdonateci ».

La notizia della tragica scoperta è stata portata in paese, alle famiglie dei giovani dallo stesso De Michelis padre. Nel pomeriggio si recavano sul luogo le autorità; il pretore, il maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Demonte, e il dott. Augusto, il quale ultimo constatò che la morte dei due giovani risaliva a circa dieci ore addietro, il che vorrebbe dire che si erano uccisi nella notte. La morte per la Giuseppina Rinaudo, era dovuta alla recisione della carotide ed era stata evidentemente istantanea; mentre per il De Michelis le cause risalivano alla penetrazione del proiettile nel cervello.

Espletate le formalità di legge le due salme venivano trasportate alla camera mortuaria del cimitero di Demonte, che sorge ai piedi dello storico castello edificato da Carlo Emanuele I.

Alle vittime di questo angoscioso dramma, unite ora nella morte, si apprestano solenni onoranze funebri da parte della popolazione, vivamente impressionata da tanta sciagura.

L'emigrazione clandestina
Due automobili cariche di calabresi

Savona, 3, notte.

In seguito a segnalazioni pervenute dal capitano della locale Compagnia dei carabinieri, cav. Rodolelli, venivano fermati lungo la riviera e precisamente in regione San Martino, due automobili, in cui si trovavano una decina di operai, tutti calabresi e residenti ad Aprico, presso Reggio Calabria, i quali, sprovvisti di documenti e cercando di eludere le vigenti disposizioni sulla emigrazione, si dirigevano verso il territorio francese. Uno degli « chauffeurs », certo Pietro Migliardi, pure calabrese, era stato incaricato da una ditta francese di prendere dei suoi concittadini, di cui si era fatto guida, per condurli oltre frontiera. Furono tutti deferiti all'Autorità giudiziaria per contravvenzione alla legge sulla emigrazione; lo « chauffeur » fu denunciato per favoreggiamento. I calabresi saranno tradotti rimpatriati.

Furiosa rissa fra ubbriachi a Roma
Due feriti di rivoltella

Roma, 3, notte.

Un oscuro fatto di sangue si è svolto stanotte in via del Teatro Valle. Le cause sono del tutto sconosciute. Sembra però che i protagonisti fossero in stato di ubbriachezza. Verso le ore 2,30, l'agente Giovanni Piras, passando per corso Vittorio, udì echeggiare due colpi di rivoltella e grida disperate di soccorso provenienti da via Teatro Valle; e proprio dinanzi alla porta del teatro l'agente scorse un gruppo di persone e in terra, privo di sensi, un ferito. Egli fu subito informato che un altro ferito era stato accompagnato all'ospedale di San Spirito. Infatti in condizioni disperate, era stato ricoverato all'ospedale lo *chauffeur* pubblico Carlo Proietti. Il Piras si occupò subito di trasportare al vicino Commissariato il giovane svenuto e di trattenere tutti i presenti non ancora identificati. Il ferito completamente ubbriaco fu indicato per tale Paolo Rondine, impiegato privato. Non è stato possibile strappargli una parola. Si è poi saputo che nella « Cantina della Biblioteca del Valle », che è aperta al pubblico fino al mattino, i due avevano bevuto abbondantemente. Usciti quindi all'aperto, non si sa ancora per quale motivo, essi erano venuti a contesa. Nessuno dei presenti, fra i quali sembra sia anche un parente di uno dei feriti, ha saputo o voluto dare schiarimenti.

Con ulteriori indagini e insistenti interrogatori, un commissario di P. S. è riuscito ad avere una versione dalla moglie del Proietti: la quale ha detto che insieme col marito e col fratello di lui si erano recati a bere alla « Cantina della Biblioteca », unendosi poi ad un'altra comitiva di cui facevano parte certi Ferruccio Nobili e Bernardo Schieroni. Tutti bevvero eccessivamente e fra lo Schieroni ed il Rondine, all'uscita dalla bottiglieria, si accese una lite di cui non si conoscono le cause. La donna cercò di calmare gli animi, ma i rissanti la respinsero. Intervenne suo marito, il Proietti, e allora la rissa si accese più furibonda. Il Nobili esplose due colpi di rivoltella di cui uno raggiunse il Proietti e l'altro il Rondine. Le indagini sono a questo punto. Il Nobili si è reso latitante.

Due giovanetti che cominciano presto a fare il signore col denaro degli altri

Biella, 3, notte.

Due giovanetti biellesi sono stati ieri protagonisti di un audace furto e d'una misteriosa fuga per ignoti lidi. Essi sono certi Arturo Lanza di Luigi, di 17 anni, e Marino Scandolera di Antonio, pure di 17 anni. Da ieri mancano dalle loro abitazioni e per quante ricerche siano state fatte non è stato possibile rintracciarli. Il primo, impiegato in qualità di fattorino presso il commerciante Franco Boggio, avendo avuto un assegno di L. 15,296 da versare alla Banca Popolare, ne avvisava subito l'amico Scandolera, e contrariamente agli ordini avuti, si portava alla Banca Sella, dalla quale riusciva ad incassare l'importo dell'assegno, approfittando che esso era regolarmente firmato con la girata in bianco. Con la rilevante somma i due giovanetti, che avevano già confidato agli amici di voler intraprendere un misterioso viaggio con « propositi da Nababbo », sono scomparsi.

Alla sera, ieri, la Ditta interessata, non vedendo rincasare il fattorino e avendo ricevuto notizia dalla Banca Popolare che il versamento non era stato fatto, ha denunciato la cosa all'Autorità, che ha subito disposto per il rintraccio dei due fuggitivi.

Il direttore della Banca italo-levantina arrestato a Bologna
I 30 milioni di Corfù - Fuoruscito o truffatore?

Bologna, 3, notte.

Soltanto oggi nel pomeriggio si è avuta notizia di una operazione importantissima compiuta dalla Squadra Mobile coll'arresto eseguito ieri sera alla stazione ferroviaria del greco Costantino Lazarydey. Costui da tempo vive qui a Bologna, dove dirige la Banca italo-levantina, che ha sede nei locali della Borsa. Quest'arresto va messo in relazione col famoso furto di 30 milioni compiuto a Corfù ai danni delle autorità greche e per il quale si trovavano ora a Bologna funzionari della polizia greca. Perchè i lettori abbiano modo di capire l'importanza dell'arresto fatto dalla Questura di Bologna, ricorderemo che, in seguito all'inchiesta delle autorità greche, il 25 mese scorso la polizia di Zagabria aveva arrestato l'ex-direttore della Banca Nazionale di Corfù Spiridione Sriadas che era accusato di aver defraudato quell'istituto finanziario dell'importo di 30 milioni di dracme, corrispondenti a circa 11 milioni di lire italiane. Perquisite una camera dell'albergo ed una camera privata presa in affitto dallo Sriadas, la polizia trovò numerosi assegni bancari, denari in valuta estera, libretti di deposito presso Banche di Fiume nonchè oggetti per un valore complessivo di alcuni milioni di dinari. La polizia di Zagabria sarebbe stata informata che altri denari lo Sriadas avrebbe dato in custodia ad un greco, dimorante a Trieste. Lo Sriadas interrogato nega di aver defraudato la Banca di Corfù e sostiene che il denaro è suo e che le autorità greche lo perseguitano perchè è avversario di Pangalos. Per sfuggire a questa persecuzione egli riparò appunto all'estero. Lo Sriadas sarebbe quindi non un defraudatore, ma un fuoruscito. Egli è stato tradotto e verrà inviato a Susak, dove sarà messo a confronto con alcuni funzionari della polizia greca. Invece, lo Sriadas, ed il suo complice Costantino Lazarydey vengono considerati dalle autorità greche inquirenti come veri e propri truffatori, che abilmente sono riusciti ad emettere *chèques* a vuoto, facendosi pagare dalle casse dello Stato somme favolose, senza aver depositato alle Banche i corrispettivi.

Il « crack » della Bancaria Valori
Il danno supera i cinque milioni

Padova, 3, notte.

Non è ancora precisato l'importo del danno che il cav. Minguzzi, del cui arresto abbiamo parlato, ha prodotto alla Bancaria Valori. Ma pare che il danno superi i 5 milioni. Stamane la casa del cav. Minguzzi venne perquisita, ma non si trovarono documenti. Sarebbe pure stata operata una perquisizione nella casa di un suo parente. Il Minguzzi ha confessato le speculazioni che compiva; ma ha tentato di ridurre l'entità del danno da lui effettivamente causato alla Banca. L'autorità inquirente è dubbiosa circa la completa responsabilità dell'ex-direttore della Bancaria Valori e crede si possano rintracciare altri responsabili. Si dice che il giorno dell'arresto il Minguzzi si fosse recato a Venezia per scegliersi due difensori tra i principali avvocati del Foro veneziano. Il sig. Lorenzi, il quale da Milano si era recato a Padova per compiere l'inchiesta che ha dato il noto risultato, è ripartito oggi per Milano. Sarà sostituito da un procuratore speciale della Società Italiana di Credito.

DA PONTEBBA
Un'abbondante nevicata è ieri caduta a Pontebba e nelle vallate circostanti. La temperatura è scesa a qualche grado sotto zero, e la neve continua a cadere.

CRONACA CITTADINA

IL DELITTO DI VIA FONTANESI

Gli ostinati diniheghi del presunto colpevole

Un drammatico confronto - Importante questione di ore

Gravi circostanze a carico dell'arrestato - Anche la moglie di lui "fermata" - Interrogatori e contestazioni - I funerali della vittima

La Questura, uscendo in parte dal riserbo impostosi, ha comunicato il nome dell'arrestato. Si tratta, come avevamo detto, di un compatriota del marito della vittima, certo Giovanni Opes di Gavino Angelo, di anni 24, da Pozzo Maggiore, ex-carabiniere e sedicente piazzista. Il maresciallo Cummaudo della Squadra Mobile insieme all'agente sardo Masia che conosceva assai bene l'Opes, dopo averlo invano cercato all'indirizzo segnato dalla Laura Garino su quel notes fatale, finirono per rintracciarlo ieri l'altro, poco dopo le 14, in un caffè di via Galliari, dove egli si trovava insieme alla moglie Domenica Prato fu Bartolomeo, di anni 21, da Villafranca Piemonte.

L'Opes aveva da pochi minuti terminata di giuocare una partita col proprietario dell'esercizio, il quale conoscendolo come assiduo cliente, non aveva alcun motivo di dubitare della sua onestà e volontieri si attardava molte volte a chiacchierare con lui. Quando gli agenti entrarono nel caffè il giovanotto stava seduto ad un tavolino insieme alla moglie ed alcuni amici. Sentendo entrare gente egli volse la testa ma, vedendo il Masia non provò alcuna sorpresa, o almeno non dimostrò di provarne alcuna; anzi gli sorrise e lo invitò a sedersi al suo tavolo e prima che l'agente avesse avuto campo di pronunciare parola l'Opes proseguì:

— Vieni dunque che ti presenti mia moglie.

E colla mano indicò la Prato che gli stava di faccia. L'agente manifestò al giovane conterraneo il desiderio di parlargli a parte aggiungendo che al colloquio avrebbe potuto assistere anche la moglie. L'Opes non dimostrò turbamento e senza alcun cenno di resistenza, seguito dalla Prato, uscì dall'esercizio. Qui il Masia ed il maresciallo Cummaudo comunicarono ai due che dovevano condurli in Questura per alcune delucidazioni. Con quanto... piacere fosse accolto quell'invito il lettore può immaginare, tuttavia i coniugi, facendo buon viso a cattivo giuoco, si acconciarono all'ineluttabile.

Gli oggetti d'oro mancanti

La Questura ha pure comunicato l'elenco degli oggetti preziosi che fino ad ora sono risultati mancanti dall'alloggio del Diez e dei quali si suppone si sia impadronito l'assassino. Ci troviamo per questo lato sempre nel campo delle ipotesi poichè, date le abitudini che aveva la povera morta di nascondere i propri gioielli in luoghi sempre diversi, potrebbe darsi che da un momento all'altro essi potessero anche venire rintracciati in qualche angolo inesplorato. Le perquisizioni, eseguite per quanto fu possibile in forma minuziosa ed accurata, non permettono ancora di asserire in modo definitivo che questi gioielli siano stati rubati, come pure non è detto che la donna non ne possedesse anche altri senza che il marito lo sapesse. Ecco ad ogni buon conto l'elenco degli oggetti d'oro che risulterebbero mancanti: una catena a maglie da uomo con sterlina, del valore di lire 700; una seconda catena, lunga, a maglie strette e oblunghe, da donna, del valore di lire 400; una terza, corta, con ciondolo, pure da donna, del valore di lire 350; una quarta, anch'essa da donna, con medaglietta portante incisa una data ed una dedica, del prezzo di lire 150; un braccialetto con orologio d'oro, a maglie intrecciate e snodate, valutato in lire 500; due spille d'oro: una in forma di aeroplano, l'altra con tre pietre, una rossa, una verde e l'ultima bianca, del complessivo valore di lire 250; quattro o cinque anelli d'oro, valutati in circa 1000 lire; e per ultimo una rivoltella automatica «Beretta» che porta il numero di matricola 52815 di calibro 6,35, del valore di 150 lire.

Fin qui le informazioni della Polizia, la quale non ha naturalmente voluto fare alcun cenno dell'esito ottenuto dai diversi interrogatori, i quali, prolungatisi l'altra sera fino a tarda ora, sono stati ripresi ieri mattina.

Sembra tuttavia che l'arrestato si mantenga sempre nella più recisa negativa, ma, come spesso capita, questo sistema di difesa non sempre offre buoni risultati. Se le nostre informazioni non sono errate — come abbiamo fondate ragioni di ritenere — l'Opes per sottrarsi alla gravissima accusa a cui è fatto segno avrebbe fornito un alibi circostanziato, ma la moglie sua, ignorando la deposizione del marito e nell'evidente intento di giovargli, gliene avrebbe preparato un altro in completo contrasto col primo. Questo potrebbe essere considerato come un primo passo falso che dovrebbe inevitabilmente portare l'arrestato ad un cumulo di contraddizioni, in capo alle quali dovrebbe sboccare la confessione. Ma è l'Opes individuo da arrendersi anche davanti alle prove più schiaccianti? E' quello che vedremo in seguito.

«Guardami negli occhi!»

Una scena veramente drammatica in si ebbe nel confronto fra l'arrestato e il Diez nel pomeriggio di ieri. L'Opes trovatosi improvvisamente in presenza del marito della povera morta, di colui che l'aveva beneficato in passato, che aveva cercato di dargli sempre dei buoni consigli perchè riprendesse il cammino della rettitudine, dell'onestà e del lavoro, dal quale egli si era purtroppo allontanato, provò, forse per la prima volta dal momento dell'arresto, un visibile imbarazzo. Quell'uomo che in passato aveva cercato di salvarlo era lì ad accusarlo recisamente del più grave delitto, e lui, pur negando, perdeva di minuto in minuto il suo contegno spavaldo, il tono reciso che prima usava per le sue risposte. Si sentiva che l'Opes perdeva terreno, si ebbe per un momento la speranza che una confessione affiorasse al suo labbro; ma fu vana speranza. Egli seguitò a negare sempre, ostinatamente.

Ma i suoi sguardi, come spauriti, erravano or di qua or di là come cercando di frugare gli angoli della stanza dove avveniva l'interrogatorio, ma effettivamente per sfuggire allo sguardo acuto, scrutatore, del suo antico amico e benefattore. Quella manovra appariva tanto evidente che ad un certo momento il Diez esclamò:

— Ma guardami negli occhi!!

Vana esortazione. L'arrestato non osò affrontare il puro e franco sguardo del suo accusatore. Anzi, quasi avesse timore che, attirati da un fluido magnetico i suoi occhi avessero potuto suo malgrado volgersi in quella direzione, voltò ostentatamente la faccia dalla parte opposta.

L'Opes appariva scosso ed affranto da quella prova, ma non aveva ceduto. Evidentemente quest'uomo deve essere dotato di una forza di volontà eccezionale.

Ma nonostante i continuati diniheghi, nonostante non siano emerse prove circostanziate a suo carico, dal complesso delle indagini, da un'infinità di indizi gravi risultati dalle ricerche della Polizia (indizi che per la segretezza che si è imposta l'Autorità noi non possiamo conoscere), l'Opes ritenuto autore dell'assassinio della giovane Laura Diez-Garino, è stato rimesso alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

All'ultimo confronto fra l'imputato e il Diez, come pure ai precedenti interrogatori assistettero il Procuratore del Re gr. uff. Cottonnetti, il sostituto avv. cav. Prunotto, il capo della Polizia giudiziaria cav. uff. avv. Palma e il comandante della Squadra Mobile commissario dott. Ramella.

Anche la moglie dell'Opes, Domenica Prato, è stata trattenuta in Questura, per misure di Pubblica Sicurezza in attesa che giungano sul suo conto informazioni dal suo paese d'origine.

Un'altra dolorosa nota è data dalla visita che lo sventurato marito ha fatto ieri agli Istituti del Valentino alla salma della moglie, prima che i medici settori, procedessero all'autopsia. Egli ha voluto ancora una volta vedere la buona compagna che il destino crudele, — anzi la crudeltà d'un assassino — gli ha in così barbaro modo rapita, salutarla e promettere che essa non rimarrà invendicata. Chi ha assistito a quel drammatico colloquio del superstite con la morta, ne ha riportato una straziante impressione.

I professori Carrara e Tovo procedendo alla perizia del cadavere hanno constatato che i replicati colpi di ferro da stiro, inferti dall'assassino alla vittima, le avevano in più punti fratturata la volta cranica.

Questa mattina la salma della Laura Garino viene dal Valentino riportata nella sua casa di via Fontanesi. Essa ritornerà morta e per poche ore in quel suo nido che amava tanto. Per poche ore, poichè per le 14.30 sono stati fissati i funerali della vittima.

Le indagini della Polizia non terminano però coll'invio in carcere dell'individuo che tanti indizi indicano quale colpevole dell'assassinio. Esse proseguiranno ancora per raccogliere nuovi elementi che vengono ancor più a consolidare il castello dell'accusa e fra l'altro per ricercare quei gioielli di cui abbiamo segnalata la scomparsa.

Si può ora aggiungere che l'atroce delitto non fu evidentemente premeditato. Il fatto che l'assassino si è servito in casa della povera Laura Garino inerme e che, per colpirla, ha adoperato il primo oggetto capitatogli sotto mano, cioè un ferro da stiro, ne è la prova convincente. L'idea del crimine deve essere germogliata improvvisamente nell'animo del delinquente nel momento in cui si trovò solo con lei in quell'alloggio silenzioso. Forse egli — come tanti altri — credeva che i Diez, i quali avevano voce di danarosi, tenessero in casa somme ingenti, ed a portata di mano. Commesso il delitto, nell'affanno che anche nell'animo più indurito dal vizio deve nascere inevitabilmente in simile contingenza, egli deve essersi messo affrettatamente a cercare, e trovati i primi gioielli se ne sarà impadronito e dopo di aver tolto dalle dita della vittima i due anelli che portava, nella tema di una possibile sorpresa sarà fuggito a precipizio.

Bisogna però notare che nè gli anelli rubati alla povera morta, nè i monili dichiarati come mancanti nell'alloggio di via Fontanesi, sono stati trovati indosso all'Opes e neppure alla moglie di lui. Quale fine avranno fatto quei pochi monili per impadronirsi dei quali un uomo aveva crudelmente assassinata la disgraziata Laura Garino?

Giù per la china

Questo, che si può ormai chiamare il «caso Opes» è uno di quegli sciagurati esempi del potere malefico della città su certi animi. La città, la vita cittadina è stata per costui la maliarda, la sirena che lo ha incantato, lo ha perduto. Venuto dall'«isola selvaggia» per prestare servizio sotto le armi in qualità di carabiniere, egli, come già dicemmo, ne venne scacciato perchè sorpreso a forzare la cassetta di un commilitone. Fu condannato e passato in fanteria, e a suo tempo congedato. Sarebbe stato assai meglio per lui se si fosse recato a riprendere la sua vita al nativo paese di Pozzo Maggiore. Invece la vita della città lo aveva già afferrato coi suoi tentacoli e vinto coi suoi fallaci incanti. Decise di rimanere a Torino. Al suo paese, diceva, ormai non si sarebbe più trovato a suo agio.

Non era però ancora l'uomo traviato, e cercò un'occupazione. Fu lo stesso Diez che gliela procurò, ottenendogli un posto di piazzista, presso un negoziante di tessuti, sardo anche lui, certo Dessena. Ma, col tempo, egli si era sempre più addentrato nelle distrazioni e nei piaceri che una grande città offre, e già per lui si era fatto prepotente il bisogno di denaro. Come procurarsene? Il guadagno che gli veniva dal mestiere di piazzista non bastava, era misera cosa, insufficiente alle sue accresciute esigenze. Egli non indietreggiò davanti ad una cattiva azione. Combinò, ai danni del suo principale, un pasticcio, appropriandosi di merce a lui affidata per la vendita e realizzando a proprio vantaggio la rispettabile somma di sedici mila lire.

Il danneggiato ricorse al padre dell'Opes, il quale pare abbia sborsato la somma e rimediato alla malefatta del figlio. Ma questi, da allora, non volle più saperne di occupazione. Quel denaro malamente acquistato gli permise di vivere in ozio e di spendere largamente per qualche tempo. I soldi finirono presto, ma ormai in lui il dolce far niente era diventato abitudine, una di quelle abitudini così difficili a scrollarsi di dosso. E continuò per quella via...

Richiese soldi al padre, che gliene mandò. Ma ad un certo punto anche la famiglia si stancò di quella passività che minacciava di diventare cronica, e chiuse i cordoni della borsa. Cominciò allora per il giovanotto la crisi cui abbiamo già accennato ieri, cioè la sua costante lotta con la penuria di denaro. Fece presto debiti di qua e di là, domandandosi volentieri di regolarli. Anche il Diez, come vedremo, venne in suo soccorso, senza pretendere mai la restituzione delle somme corrispostegli. Ma era già la discesa per la china pericolosa, erano gli espedienti, era la disonestà... Ripetutamente, allora, il Diez gli consigliò di tornare dai suoi, a Pozzo Maggiore. Qui la famiglia Opes possiede beni al sole e conduce vita da benestante. Desiderio vivissimo dei parenti del giovinotto era che egli avesse fatto ritorno alla casa paterna, dove avrebbe trovato, con l'onesto e tranquillo lavoro, esistenza comoda. Ma, lo abbiamo detto, ormai era infatuato delle abitudini cittadine, e non c'era verso di convincerlo su quell'argomento.

Quasi come per mettere maggiormente radici a Torino, egli prese moglie. Sposò la cameriera Prato, la quale però, dopo il matrimonio, rinunciò al suo modesto mestiere per vivere anche lei senza occupazione. Malgrado ciò, risulta che i coniugi conducevano vita abbastanza dispendiosa. Alloggiare e mangiare all'albergo costa sempre: ed era precisamente questa l'abitudine dei due giovani sposi. Di dove precisamente provenissero quei danari non appare molto chiaro. Alla Polizia stabilire con precisione tale fonte; ma già fin d'ora si può bene affermare che l'origine di quei danari, fosse essa impresa dell'uomo o della donna, appare non troppo onesta e regolare.

Il pomeriggio del delitto
L'Opes uscito alle 15 dal Caffè

Da una ventina di giorni i coniugi avevano preso alloggio all'Hôtel Meublé di via Principe Tommaso, dove occupavano una stanza matrimoniale. I loro pasti li prendevano in una trattoria dei pressi, ed il caffè e l'aperitivo, a seconda dei casi, erano soliti sorbirli in un caffè di via Galliari. In una parola, avevano stabilito come loro centro di attività (attività... negativa, si intende) in quei paraggi di Borgo San Salvario, adiacenti a piazza Madama Cristina. Al caffè, dato il loro tenore di vita, i coniugi trascorrevano molto tempo, alcune volte degli interi pomeriggi. Spendevano, complessivamente, molto denaro, e....non concludevano nulla.

Anche nel tragico pomeriggio in cui venne compiuto il delitto i coniugi Opes furono al detto caffè. E questa circostanza, per il valore che le viene conferita dagli avvenimenti, merita di essere riferita con una certa ampiezza.

Potevano essere le 14 - 15, quando nell'esercizio entrarono gli sposi, clienti ormai conosciutissimi. Sedettero ad un tavolino e ordinarono due caffè. Sorbita la bevanda, essi indugiarono a chiacchierare fra di loro, allegramente, come si conviene a due giovani sposi che non hanno troppe preoccupazioni per l'avvenire. Ad un dato punto — potevano essere le 15 circa — l'Opes si alzò, pagò ed uscì. La Prato si avvicinò al banco e prese a discorrere col padrone dell'esercizio, poichè ormai fra questi e i clienti c'era una certa confidenza. Essa narrò al proprietario come ella ed il marito fossero in procinto di rilevare un esercizio. Era un ottimo affare. Il negozio era stato stimato 60.000 lire, ma sarebbe stato possibile averlo per 30.000. Era tale la convenienza, che essi avevano deciso di non lasciarsi scappare l'affare. A suo marito non sarebbe stato difficile procurarsi le 30.000 lire occorrenti. La donna non si addentrò in particolari su questo punto, ma fece capire che avrebbero potuto sperare nell'aiuto di una sorella di lei, pure sposata a Torino.

— Anzi — aggiunse la Prato — aspetto qui mio marito, perchè siamo d'accordo di recarci insieme da quella mia sorella, per parlare di questo affare.

Effettivamente la donna aspettò il marito; ma questo non si faceva vedere. Senza farvi gran caso, essa non tralasciò di manifestare al proprietario dell'esercizio il proprio disappunto ed anche un poco di sorpresa per il mancato ritorno del marito contrariamente alla promessa fattale prima di uscire. Sta di fatto che la Prato attese fin verso le 17, quindi, persuasa che ormai il marito non sarebbe più venuto, se ne andò.

I coniugi ricomparvero nel caffè la sera stessa, verso le 20.30. Erano insieme. Ordinarono una consumazione e se ne andarono quasi subito. Il proprietario nulla notò di anormale tanto nel contegno dell'uomo quanto in quello della donna. Dimostravano la solita espansività. Conviene però aggiungere che il proprietario, data l'ora di affollamento dei clienti, non fece particolare attenzione ai due sposi. Quando, ieri, egli lesse sui giornali dell'arresto dell'Opes, ne fu molto sorpreso.

Ma ne fu anche un poco punto e addolorato per... motivi personali. Egli avanzava un credito di 300 lire dal giovane sardo. Costui, un paio di mesi addietro, gli aveva richiesto quella somma, assicurando che doveva ricevere da casa un vaglia di tremila lire, ed avrebbe pagato tosto il debito. Poco dopo fece un'altra richiesta di 100 lire. Così l'esercente, parendogli che il cliente fosse solvibile, gli diede le 400 lire. Qualche tempo dopo ebbe in restituzione 100 lire, con la promessa di saldare in breve tutta la pendenza. Ma le 300 lire rimanenti non erano ancora venute ed egli oramai è rassegnato a perderle... L'Opes, come dicemmo, non gli era sembrato uomo da dibattersi in difficoltà finanziarie. Aveva sempre pagato. Una volta solo aveva chiesto di dilazionare di un giorno il conto delle consumazioni, e difatti il giorno dopo aveva saldato il piccolo conto.

Assillato dai debiti

Evidentemente il padrone del caffè ignorava molte cose; ignorava, cioè, che i debiti del giovanotto erano, se non proprio grossi, molto numerosi. Noi, per dare un'idea di questo stato di cose, che serve anche, di riflesso, a spiegare l'atroce delitto, possiamo aggiungere qualche episodio venuto a nostra conoscenza.

Qualche mese fa l'Opes era uso pranzare, in compagnia della Prato — che però non era ancora sua moglie — in un albergo posto in via S. Anselmo, presso corso Valentino. I due mangiavano, ma... non pagavano; l'uomo ammucchiò così un debito di 400-500 lire. L'albergatore richiese più volte ed anche vivacemente il saldo, ma visto che non veniva nel suo intento, minacciò di denunciare l'insolvibile giovanotto e di cacciarlo per sempre fuori del suo esercizio. La minaccia non fu eseguita semplicemente perchè si interposero parecchi altri clienti dell'albergo, studenti e impiegati, che erano lvi dozzinanti. Costoro, dal più al meno, avevano prestato soldi al giovane sardo, e questi teneva tutti a bada, assicurando che presto sarebbe andato in Sardegna e ne sarebbe tornato coi denari, cioè con la possibilità di far fronte a tutti i suoi impegni.

In vista di queste formali promesse, l'Opes continuò ad essere tollerato come cliente dell'Albergo. Ma un bel giorno scomparve e non si fece più vedere. I suoi numerosi creditori, però, vennero a sapere che egli nel frattempo si era sposato con la Prato e che entrambi conducevano un treno di vita piuttosto brillante, spendendo con una certa larghezza. Proprio in questi ultimi giorni alcuni di questi creditori si imbatterono per istrada col giovane, lo fermarono, gli rinfacciarono le sue mancate ripetute promesse, e gli ingiunsero, adesso che dimostrava di possedere del denaro poichè ne spendeva, di restituire i loro soldi. L'Opes trovò ancora delle scuse, fece delle promesse, dimostrò insomma di non voler pagare. Allora gli altri lo minacciarono di trascinarlo in Questura, e diedero luogo a una scena assai vivace e movimentata. Egli pregò, scongiurò, promise ancora sulla testa dei suoi cari... E allora venne lasciato libero, abbandonato al suo destino!

Quest'episodio, di per sè solo, può apparire non molto importante. Viceversa ha un significato suo proprio. Dimostra in quale rete assillante di debiti si dibatteva il giovane, dimostra che costui, minacciato di denuncia, poteva ormai essersi ridotto, come suol dirsi, alla disperazione. Ed allora, venendo ad ammettere in lui questo grande, urgente bisogno di denaro, si comprende come, in un momento di aberrazione, di abbandono dei freni inibitori, in una esaltazione di questa specie di istinto di conservazione, abbia, questo sciagurato, potuto alzare la mano omicida contro una inerme e debole creatura, per derubarla, per depredarla del suo peculio.

Fulminato dalla corrente elettrica

L'operaio elettricista Bartolomeo Appendino di Gabriele, d'anni 30, abitante alle Basse Lingotto, 483, ieri mattina, come al solito, ispezionava le condutture elettriche alla Sezione Industrie Metallurgiche della «Fiat» in via Cigna, 115, dov'era impiegato. Alle 12.30 i suoi compagni di lavoro, non vedendolo ritornare, impressionati fecero delle ricerche nello stabilimento e finalmente lo videro aggrappato ad un palo della conduttura elettrica, alto 4 metri, sul quale l'Appendino era salito ad ora imprecisata. Presentendo una disgrazia, gli operai provvidero ad isolare il palo togliendo la corrente, quindi salirono per portare soccorso al compagno; ma tutto fu inutile, poichè l'Appendino era stato fulminato dalla corrente elettrica e non era più ormai che un rigido cadavere.

Trasportato alla camera dei pronti soccorsi nello stabilimento stesso, venne visitato dal medico municipale dottor Golzio, che ne constatò la morte. Il cadavere dell'Appendino, venne in seguito trasportato agli Istituti Universitari del Valentino, e lasciato a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Feriti sul lavoro

Michele Forno d'anni 56, abitante a Settimo Torinese, manovale alla fabbrica di concimi chimici Fino in via Abbadia di Stura, N. 411, ieri, mentre lavorava attorno ad un grosso mucchio di concimi, veniva investito da un blocco che s'era staccato improvvisamente e che gli produceva la frattura complicata della gamba destra. Accompagnato all'Ospedale Martini, venne dal dott. Governa medicato e giudicato guaribile in 60 giorni salvo complicazioni.

— Allo stesso ospedale veniva ricoverato ieri il manovale Marsiglio Fogliani d'anni 30, abitante in via Pianezza 200 ed alle dipendenze della ditta Serra, il quale mentre lavorava in uno scavo nella detta via Pianezza veniva investito da una frana di terreno. Il dott. Cirakian lo medicava della frattura del malleolo sinistro giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Scontro tra una carrozza e un'automobile

Il vetturino Costantino Olivieri, di 54 anni, abitante in via Modena, n. 31, ieri, mentre percorreva con la propria vettura la via Milano, è stato investito presso l'angolo con via Quattro Marzo da un'automobile del R. Esercito contrassegnata dal n. 543, che proveniva da quella via. L'Olivieri venne sbalzato da cassetta e nella caduta si produsse varie contusioni. All'Ospedale San Giovanni dove fu medicato, il dottor Bellazzi gli riscontrava i sintomi della commozione cerebrale, per cui si riservava la prognosi e lo faceva ricoverare.

Sarti e sartine

Si è parlato spesso delle molte disagiate condizioni di lavoro e di salario dei lavoratori dell'ago. Sono state messe ripetutamente in evidenza le quasi generali antigieniche condizioni dei laboratori, la lunghezza degli orari e l'inadeguatezza delle paghe. Questa categoria ha tentato parecchie volte di costituirsi in una forte organizzazione per poter con miglior efficacia invocare ed ottenere alcuni miglioramenti morali ed economici, ma per le peculiari caratteristiche della massa, suddivisa in un grandissimo numero di laboratori nessun risultato pratico è mai stato raggiunto. Ora le Corporazioni fasciste hanno ritentato la prova.

Hanno convocato a comizio questi lavoratori, e ne hanno raccolto un buon numero. Ad essi parlò per primo il comm. Coniglione che pronunziò un discorso di propaganda, rincuorando i timidi, dichiarando loro che le Corporazioni li avrebbero difesi ove si fossero verificati atti di rappresaglia da parte dei padroni contro qualcuno degli organizzati.

Quindi parlò il ragioniere Suriani il quale comunicò all'assemblea ed illustrò le linee generali del nuovo contratto di lavoro, nel quale vennero inclusi patti che tutelano gli interessi economici, i diritti morali e materiali dei lavoratori. Gli adunati presero atto con compiacimento, delle comunicazioni e manifestarono la loro approvazione alle varie clausole inserite nel contratto. Dopo di che l'assemblea si sciolse.

Denuncie al fisco dei nuovi canoni d'affitto

L'Associazione Nazionale Esercenti Commercianti di via S. Tommaso, 1, ha stabilito di denunciare alla competente autorità fiscale tutte le nuove richieste dei canoni di affitto fin qui pervenute e quelle che perverranno da parte dei signori proprietari di case a carico dei conduttori di locali ad uso commercio, affinchè le medesime possano costituire le basi di una giusta tassazione, dato che le stesse si debbono ritenere ben ponderate e sincere. Tutti gli interessati pertanto dovranno, appena ricevute delle richieste, darne sollecita comunicazione alla sede del Sodalizio in via S. Tomaso, 1, per gli opportuni provvedimenti.

Il presidente della Cassa di Risparmio in convalescenza

Il gr. uff. Alberto Geisser, presidente della nostra Cassa di Risparmio, che tempo addietro era stato gravemente colpito da un attacco di febbre infettiva, è in questi ultimi giorni migliorato ed i medici nel consulto di ieri hanno considerato come ormai iniziato il periodo della convalescenza. Quanti conoscono il presidente della Cassa di Risparmio e ne apprezzano l'opera, apprenderanno con compiacimento la notizia.

La Famija Türinèisa
al Museo civico d'arte moderna

I soci della «Famija Turineisa» sono invitati a prender parte alla visita della Galleria Civica d'Arte Moderna, che avrà luogo domenica 7 marzo. I soci saranno guidati dall'illustre direttore della Galleria, dott. Lorenzo Rovere. Il ritrovo è alle ore 9,30 in corso Galileo Ferraris, 30.

***

La «Famija Turineisa» comunica:

«A partire dal 1.o marzo «via Roma Neuva» sarà visibile al pubblico al prezzo di lire tre. Per i soci della «Famija Turineisa» e famiglia il prezzo è ridotto a lire 1,50. La stessa riduzione è concessa alle comitive composte di almeno 25 persone: ciò per facilitare la visita a gruppi di operai, Associazioni, Scuole, ecc. Detta facilitazione è pure concessa ai militari di truppa».

Agli ufficiali in congedo

«Domenica prossima, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, in via Arcivescovado, avrà luogo la 8.a riunione del corso di istruzione per gli ufficiali in congedo. Entrambi i gruppi saranno intrattenuti sul seguente argomento: «Istruzione sui lavori del campo di battaglia».

Conferenze

Stasera alle ore 21 per iniziativa del Gruppo sionistico piemontese, in via S. Anselmo, n. 7, il dott. Mario De Benedetti parlerà della leggenda drammatica di An-Sky: «Il Dibuch». Ingresso libero.

— Il Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra comunica che la conferenza del professor Colombo già fissata per sabato è stata rinviata ad altra data da stabilirsi.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, alla Palestra centrale, lezione del dott. Fulcheri Michelangelo su: «La pittura toscana del quattrocento» con proiezioni. Alla Sezione rionale, presso «La Libertà», corso Ferruccio, 34, lezione della prof. Elisa Vanoni Castagneri su: «La letteratura nel Secolo XIX».

NOTE SPICCIOLE

S. E. S. A. T. — Sabato e domenica 6 e 7 corr., gita sociale alla Punta Aquila (2095), Val Sangone. Partenza sabato ore 14, arrivo domenica ore 20. Iscrizioni in sede venerdì.

Società assistenti edili. — Questa sera giovedì assemblea mensile dei soci.

Cooperativa industriale panificatori di Torino. — Oggi giovedì ore 17 in sede assemblea generale sociale.

Associazione Nazionale Volontari di guerra. — Questa sera ore 21 riunione obbligatoria dei soci alla sede via del Carmine, 13, per importantissime comunicazioni.

Associazione Piemontese Commercianti Calzature. — Assemblea stasera giovedì ore 21 al Sindacato del Commercio, via Basilica, 5. Possono intervenire anche i non iscritti.

Associazione Nazionale Reduci di Francia. — Questa sera giovedì alle ore 21 riunione del Consiglio.

Compagnia drammatica «Ars Benefica» in Arte. — Domenica alle 15 nel teatrino di corso Oporto, 45, sarà rappresentato «Romanticismo» di G. Rovetta pro Colonia Climatica «Eugenia Bona Capello» della Scuola «M. Laetitia».

Società M. S. fra pugliesi. — Domenica alle ore 14 nella sede di via Barbaroux, 27, assemblea per la nomina del Consiglio direttivo.

Associazione generale operai. — Il tempo utile per i soci scaduti per usufruire dell'amnistia, scade col 31 marzo corrente. Tale amnistia fu concessa straordinariamente per ricordare il 75.o anno di fondazione della Società. Da oggi è posto in vendita, presso la Segreteria, il nuovo statuto sociale. Si avvisano i soci concorrenti ai premi (medaglie d'argento, di vermeil e d'oro) che la ammissione di nuovi soci ha luogo al mercoledì dalle 14.30 alle 11, ed alla domenica dalle ore 10.30 alle 12.

Lega italiana d'insegnamento. — Stasera, giovedì, alle ore 21, nel salone di via Ospedale, 24, conferenza del prof. R. Formica su Guido Gozzano.

Mutua «Francesco Compans». — Le elezioni alle cariche hanno dato questo risultato: Presidente: cav. Francesco Grigonati; vice-presidente: Dulio Michele Angelo; segretario: Pozzato Dante; cassiere-economo: Lavagna cav. Pietro; ispettore sanitario: Boratto Natale; consiglieri: Alfredi Enrico; Bechis Antonio, Boratto Natale, Ledetto Francesco, Marchisotti Silvio, Pennacino Angelo, Doere Francesco Martino, Rossetti Celestino, Ruga Angelo; a revisori dei conti: Garibaldi Giulio, Pozzato Dante, Sarra Giuseppe Guido; porta bandiera: Sorre Giuseppe Guido.

Unione alpinisti Ugei. — Domenica 7, gita sociale a Sauze d'Oulx in occasione della Coppa nazionale Ugei. Ritrovo ore 5,20 stazione Porta Nuova.

Club Alpino Italiano. — Domenica gita sociale alla Punta Tre Valli (m. 1929) in Val Chisone. Partenza da P. N. ore 6,45. Iscrizioni alla sede entro venerdì.

Gruppo reduci «Brigata Piceno». — Domani venerdì 5, riunione ore 21 al Caffè Nord, corso Vittorio Emanuele, 16.

Circolo ufficiali a riposo e in congedo. — Sabato ore 17 conferenza del colonnello Gigi Rampogini sul tema: «Dalle trincee di Adua alla face di Vittorio».

Gruppo sportivo Ansaldo. — La sezione alpinistica effettuerà domenica 7 marzo la sua prima gita sociale, salendo al Truc Castelletto (m. 1700) Valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. ore 5,45.

R. Accademia di Medicina. — Venerdì 5, ore 21, assemblea. Relazione del prof. Quarelli; nomina di due nuovi soci.

Società Mutua Parrucchieri di Torino. — Stasera giovedì alle ore 21 assemblea generale straordinaria.

Associazione mutilati di guerra. — Questa sera giovedì assemblea generale straordinaria alle ore 21 in sede.

Unione Naz. Reduci Oriente Balcanico. — Questa sera giovedì ore 21 riunione del Consiglio.

***

A proposito del mendicante Elia Luigi Gareda medicato al San Giovanni per una caduta provocata da una spinta, il signor Domenico Allais, proprietario dell'Albergo «Lago Grande» di Avigliana ci prega di dire che suo figlio Italo non ha compiuto l'atto di cui il Gareda ha parlato.

La festa del lavoro

La festa del lavoro organizzata dal Comitato del III Mandamento avrà luogo domenica alle 15 nei locali di via del Carmine, 13. L'on. Olivetti parlerà del significato morale e sociale della festa. Dopo la distribuzione dei premi vi sarà un banchetto, per il quale si ricevono le adesioni al III Mandamento dalle 15 alle 18 d'ogni giorno.

Agli «Amici dell'Arte»

Oggi a Palazzo Madama concerto del Quintetto. Italo Mario Angeloni ed il figlio Dino diranno alcune delle loro novelle liguri che s'intitolano: «Quando canta il mare».

La partenza dell'on. Delcroix

Col diretto in partenza da P. N. alle 16.15 è partito per Savona il grande mutilato di guerra on. Carlo Delcroix.

I Divertimenti

Oggi all'AMBROSIO

si iniziano gli attesissimi spettacoli di

Una moglie e... due mariti

protagonisti:

MARIA JACOBINI
HARRY LIEDKE

Con questo suo ultimo lavoro

GENNARO RIGHELLI

ci ha dato un piacevolissimo «film-pochade» che sembra ripreso e adattato da una delle più indiavolate commedie di Hennequin e Weber. Sono cinque parti tutte pervase di un *humour* finissimo e di situazioni di una comicità sorprendente.

In preparazione:

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI

Nuovissima ricostruzione storica edita dalla *Società Italiana Grandi Films*. Assoluta esclusività della *Unione Cinematografica Italiana*.

IL CAVALIERE DI LAGARDERE
oggi al CINEMA VITTORIA

Sotto le mura del castello di Caylus, in una burrascosa notte di agguati e di colpi di spada, il *cavaliere di Lagardère* ha accettato dal duca di Nevers morente la tutela di una bimba ancora in fasce... La storia drammatica e romanzesca di questa bimba, intrecciata a quella battagliera e movimentata del cavaliere di Lagardère nella sua doppia personalità, è ampiamente illustrata nella bellissima, appassionante film, che andrà in programma oggi al *Vittoria*, con visioni di scene principesche e di episodi emozionanti, nella meraviglia di fastosi costumi e di maestose ricostruzioni dell'epoca.

Il cavaliere di Lagardère e il gobbo misterioso (i due personaggi principali dell'azione) sono entrambi impersonati da *Gaston Jacquet*, con arte finissima, ricca di sfumature delicate e di violenti contrasti.

SALONE GHERSI
La MAE MURRAY

continua a richiamare foltissimo pubblico e ad ottenere il più vivo successo nella suggestiva e magnifica doppia interpretazione della elegantissima film: *Gran mondo*.

SALTARELLO

In preparazione una nuova brillantissima commedia di Saltarello intitolata *Senti, mam mio*, (parecchi atti di super-comicità).

ULTIME NOTIZIE

I nuovi progetti fiscali francesi stanno per entrare in porto

La partenza di Doumer per Londra ritardata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

La discussione finanziaria si è riaperta oggi alla Camera in mezzo al trambusto dello sciopero di protesta che ha fatto abbassare le saracinesche di tutti i negozi di Parigi e gremire le sale dei comizi. Vi mandiamo a parte la cronaca della dimostrazione (durata del resto non più di due modeste orette), che le velleità belliche dei bottegai e degli esercenti non sono mai tali da far tacere in loro la voce dell'interesse. Notiamo qui soltanto, per i loro riflessi politici, che le rivendicazioni dei protestatari si concentrano su quattro argomenti principali: 1.o) riduzione alla retroattività delle imposte Loucheur votate il 4 dicembre scorso; 2.o) applicazione della legge attualmente allo studio sulla proprietà commerciale (ossia sulla limitazione dei diritti dei proprietari di case di ripristinare i locali affittati come botteghe); 3.o) revisione della legge del luglio 1925 sui contratti d'affitto; 4.o) riforma della sperequazione fiscale fra commercianti e agricoltori.

La Camera ha fretta

L'on. Deyris, deputato radicale, prendendo la parola alla Camera nella seduta pomeridiana, caricò a fondo i dimostranti esortando i colleghi a rispondere alla chiusura dei negozi col rinunciare una volta per sempre ad occuparsi della legge sulla proprietà commerciale, e col sostituirvi una buona legge contro le speculazioni. Ma la verità è che, sotto la pressione degli esercenti, il Parlamento si è affrettato a tirar fuori dal cassetto la legge in questione [illegible] ... il progetto finanziario [illegible] ... vi modificazioni, e che quindi l'argomento ha ormai perduto ogni interesse politico (giacchè transazioni se ne sono accettate abbastanza dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento per essere lecito concludere che un accordo sia a quest'ora sostanzialmente raggiunto).

Il Senato ha respinto l'agenda-coupons, la pubblicità dei ruoli e la tassa sulle esportazioni. La Camera — che non voleva più di un miliardo e seicento milioni di tasse — sta per accettarne quattro miliardi e mezzo, se non più. Da una parte e dall'altra si è gettato insomma molta zavorra, e, là dove il conflitto fra le due assemblee pareva inevitabile, Briand ha piantato un ramo d'olivo, suonando, da sabato a martedì, quell'inimitabile concerto di flauto che sapete.

Tutto per il meglio nel migliore dei mondi possibili, diceva Candido. Le Cassandre che sono di parere opposto (e ce n'è un po' in tutti i partiti) annunciano già che di qui a pochi mesi i guai della tesoreria ricominceranno; il franco, oggi risalito, ridiscenderà, e la vite fiscale verrà stretta di un altro giro perchè nessuno dei rimedi finanziari odierni è la panacea che si voleva. Ma di qui ad allora ci sarà tempo di pensarci, e se volete intanto sapere come si ripartiscono i quattro miliardi e mezzo di tasse che la Commissione finanziaria propone alla Camera di votare, eccovene l'elenco: Tasse già votate, 1600 milioni; diritti sugli alcools, 100 milioni; diritti sul caffè, 50; sul sale, 18; sullo zucchero, 200, sul tabacco, 600; sui fiammiferi, 50; bollo sulle assicurazioni, 100; aumento dei diritti di dogana, 400; aumento di tasse postali, 200; alienazioni di proprietà e di depositi dello Stato, 200; tasse di bollo, 900. Totale, 4418 milioni.

Vedete dunque che anche la tassa di bollo, il famoso tempo incommutabile è stato sgonfiato. Essa avrà un altro nome; e sarà soltanto del 0,50 invece di 1,20 per cento; ma l'essenziale è che la Commissione abbia fatto suo il principio di Doumer. Per aumentarne il tasso ci sarà sempre tempo. La Camera, disposta alla conciliazione, ha respinto intanto oggi due controprogetti presentati, per salvare la forma, da Cachin e da Blum come intermezzo fra la discussione generale non avvenuta, e quella sugli articoli ancora da avvenire. Il leader comunista presentò una proposta di monopolio del commercio estero che la Camera si affrettò a seppellire con 319 voti contro 32. Blum ripresentò il solito progetto socialista di prelevamento sul capitale, di riforma delle tasse di successione e di lotta contro i frodatori del fisco. Ma nemmeno a Blum è riuscito di raccogliere più di 186 voti, mentre 235 deputati votavano contro.

Un attacco di Blum al Senato

Questo secondo voto è sintomatico quale indice degli umori della Camera, in quanto che, nelle dichiarazioni accompagnanti la presentazione del contro progetto, il deputato socialista non aveva mancato di sollevare la questione del conflitto costituzionale fra i due rami del Parlamento. « Io ho il diritto — egli aveva detto — di mostrarmi sorpreso che dopo l'apertura di questo dibattito, non si sia parlato del Senato. Sono stato ancora più sorpreso nel trovare nelle parole del relatore generale, una specie di acquiescenza alla procedura adottata. Orbene, mi sembra che il Senato abbia disconosciuto lo spirito della legge che limita le prerogative finanziarie della Camera. I poteri del Senato sono esorbitanti in confronto di quelli della Camera eletta dal suffragio universale. Io credo che bisognerà un giorno dare questa battaglia, e la democrazia, nel suo desiderio di progresso, si vedrà costretta a rovesciare l'ostacolo che si erige davanti ad essa ».

Qui un altro socialista il Prosemans, gridò approvando il suo confratello: « I repubblicani dell'assemblea nazionale non avrebbero parlato diversamente ». [illegible] ... la Camera. Ma il successo di questo tentativo essendo rimasto relativo, lo stesso Blum mutò discorso limitandosi a deplorare che il progetto riduca gli sforzi [illegible] ... che si avrà un [illegible] ... e ha avere l'aria di ritenersi troppo sicuro del successo.

G. P.

La giornata di sciopero dei commercianti parigini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Parigi ha presentato oggi per alcune ore una fisionomia insolitamente curiosa per lo sciopero dei negozianti al minuto, provocato dalle misure che già conoscete. Nella mattinata vi era stato un po' di ondeggiamento ed un po' di confusione, poichè non si sapeva se la chiusura dovesse durare per tutta la giornata, oppure soltanto dalle 14 alle 16, come sembrava fosse preferibile. I negozianti della periferia hanno ritenuto opportuno di chiudere durante tutta la giornata per evitare qualunque noia. Nei mercati si è constatata la presenza soltanto di un terzo dei negozianti soliti. Coloro invece che commerciano in oggetti troppo fragili o troppo difficili a difendersi nel caso di eventuali conflitti, hanno creduto bene di non recarsi al mercato. I bars ed i ristoranti della periferia hanno chiuso durante tutta la giornata, mentre gli spacci di tabacco, costretti per legge a rimanere aperti, avevano bloccato con file di sedie e di tavole la bottiglieria, lasciando un semplice passaggio per coloro che intendevano comperare tabacchi e carta bollata. Però la chiusura divenne quasi totale dalle 14 alle 16. Soltanto i grandi empori di novità non chiusero le saracinesche. La chiusura fu quasi generale anche sui boulevards.

I soli negozi aperti erano quelli stranieri. Quei caffè che non avevano creduto opportuno di ritirare le sedie e le tavole si accorsero ugualmente dello sciopero, poichè non furono visitati da nessun cliente. I clienti si recarono invece in maggioranza (insieme a molti proprietari di negozio che avevano chiuso bottega) nelle sale dei cinematografi, che furono oggi affollatissime. Nel frattempo i commercianti si riunivano a comizio. Gli oratori esposero le rivendicazioni di classe, preconizzando una resistenza ad oltranza. Per quanto gli animi fossero abbastanza eccitati non si ebbe alcun incidente. Del resto squadroni di guardie repubblicane si trovavano nelle vicinanze ed erano in condizione di ristabilire immediatamente l'ordine.

Un gruppo di organizzatori si è recato alla presidenza del Consiglio dove fu ricevuto dal sottosegretario Laval, al quale presentò un lungo ordine del giorno in cui, in sostanza, è detto che i Comitati dell'alimentazione, della Confederazione generale dei negozianti delle bevande e la Federazione dei commercianti al minuto, rappresentanti 400 Sindacati con 400 mila commercianti si dichiaravano sinceramente fedeli alle istituzioni repubblicane ed amanti dell'ordine, della giustizia e della libertà, dichiarandosi altresì disposti, (consci del loro dovere di cittadini), a cooperare al miglioramento delle finanze del paese, ma non potevano fare questo se non in condizioni di una completa sicurezza, derivante dalla certezza di una revisione della legge sulle imposte. Essi hanno inteso fare udire al Governo il loro grido di allarme, affinchè venga concesso il minimo delle garanzie richieste, affinchè essi siano in grado di collaborare all'opera della salvezza finanziaria della Patria. Il sottosegretario Laval ha promesso ai commercianti che il Governo farà tutto il possibile per dare soddisfazione alle loro rivendicazioni. Dopo le 16 i negozi hanno cominciato a riaprirsi e la città ha ripreso il suo aspetto normale.

Audacissimo furto di 600 mila lire di gioielli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

Alcuni manovali che aggiustavano oggi il selciato davanti al palazzo dove abita il banchiere Schroeder, vedevano un giovane gentiluomo salire la gradinata del palazzo e aprire la porta con un mazzetto di chiavi che egli estrasse di tasca. Evidentemente era uno di famiglia. I manovali gli dettero il buon giorno, e ripresero a lavorare. Il gentiluomo scomparve dentro la casa, donde uscì un quarto d'ora di poi, lasciando aperto dietro di sè l'uscio di entrata. I manovali nuovamente lo salutarono pensando alla eccentricità di questi giovani signori dei nostri tempi che non si ricordano nemmeno che gli usci sono fatti anche per essere chiusi. Poco di poi, il pettoruto e giovale maggiordomo di casa Schroeder faceva ritorno da certe sue piccole compere, ed i manovali sospendevano la selciatura per godere lo spettacolo di quell'autorità domestica che trovava misteriosamente spalancata la porta della sua magione. Lo spettacolo fu più interessante del previsto. Passò un minuto ed il maggiordomo si precipitò fuori, spoglio di ogni dignità, gridando: « Al ladri! ». Il giovane gentiluomo aveva evidentemente saputo che il banchiere ed i suoi famigliari erano fuori città. A vigilare il palazzo non erano rimasti che un maggiordomo ed una vecchia domestica. Cose da niente. Quindi il giovinotto, colto il momento giusto, era entrato nel palazzo come in casa sua, e allo stesso modo ne era uscito colla sola differenza che, uscendo, egli recava seco un mattonello involto legato con un nastrino rosa.

Nell'involto stava un piccolo scrigno d'oro ed argento che la signorina Schroeder soleva tenere nella sua camera e che custodiva una collana di perle, un diadema di brillanti ed una quantità di altri gioielli per il valore complessivo di cinquemila sterline, ossia seicentomila lire italiane.

La polizia, appena avvertita dell'episodio, disse di aver capito tutto, ma però non ha acchiappato nessuno. La sua teoria è che il giovane gentiluomo, di cui sono state fotografate le impronte digitali nella casa della figlia del banchiere, appartenga ad una banda di ladri eleganti, composta di americani e di australiani. I membri di essa sono forniti di potenti automobili colle quali, dopo ogni colpo, si eclissano a grande velocità. Certo i loro complici si attendono ai porti assieme di imbarco per l'estero. La refurtiva viene immediatamente consegnata a quelli ricettatori, che proseguono il viaggio per il continente. E' una teoria abbastanza movimentata, ma purtroppo, finora la polizia sta bene.

LO SCANDALO UNGHERESE

Briand alla Camera

« Tutti i colpevoli saranno colpiti »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Alla fine della seduta odierna della Camera, l'on. Blum è riuscito a provocare alla Camera un'animata ed interessante discussione sullo scandalo ungherese, intorno al quale, come ricorderete, il deputato socialista Fontanier aveva presentato giorni or sono un'interpellanza. Rispondendogli, Briand disse che è impossibile discutere in questo momento sui fatti in questione. Siccome della cosa si occupa la giustizia e delle trattative diplomatiche sono in corso fra i due Governi, la discussione è impossibile. Il Presidente del Consiglio dichiara:

« Sui fatti che hanno causato una così grande e legittima emozione, io considero come perfettamente logico che i rappresentanti francesi desiderino delle spiegazioni, ma devo ripetere che una discussione in questo momento sarebbe inopportuna. In quanto al mandato dato al nostro rappresentante al Consiglio della Società delle Nazioni, coloro che hanno desiderio di vedere questo organismo svilupparsi, penseranno che un grande paese come la Francia non può dare al proprio delegato delle istruzioni di carattere imperativo. Perciò, chiedo agli interpellanti di rinviare la discussione di una quindicina di giorni. Allora, la giustizia ungherese avrà fatto la piena luce. Ho la ferma volontà di fare tutto il possibile affinchè la decisione sia conforme ai legittimi desideri della Francia, e solo in quel momento la discussione potrà aprirsi ».

L'interpellante, riferendosi ad un discorso recentemente pronunziato alla Camera ungherese, ha denunziato numerose colpabilità nell'affare dei falsi biglietti. « Non ignoro — egli ha detto — che il Governo francese è stato ostacolato da difficoltà diplomatiche, ma è interessante tuttavia che la Camera francese ne sia informata ». A questo punto, il comunista Vaillant Couturier, venendogli a rinforzo, ha deplorato che l'inchiesta delle autorità francesi in Ungheria non fosse condotta più vigorosamente e che le sanzioni fossero state sinora applicate non ai veri colpevoli, ma alle comparse. L'oratore, dopo aver ricordato le condizioni in cui fu soffocata la rivoluzione comunista ungherese, mise successivamente in causa Bethlen, Horty ed il sig. Teleky, che egli disse è un amico di Chamberlain.

Herriot, a questo punto interviene: — Non posso — egli dice — lasciare mettere in causa un Governo straniero, soprattutto quando questo è amico della Francia.

Blum soggiunge che risulta dall'inchiesta che la giustizia ungherese aveva per lo meno avuto conoscenza molto tempo prima dello scandalo dei fatti in questione. La domanda che si impone è questa: — A che cosa era destinato il provento dell'operazione? E' incontestabile che esso doveva servire per compiere degli armamenti clandestini. La questione è di un'importanza veramente eccezionale.

Briand, il quale voleva ad ogni costo evitarsi dei fastidi, tanto più sapendo che lunedì dovrà incontrarsi con Bethlen, moltiplicò dal proprio banco i segni di diniego e gli inviti a Blum di non proseguire. Insistendo Blum, Briand lo interruppe vivacemente esclamando: — Se si vuole ad ogni costo proseguire una tale discussione, bisognerà scegliere un altro ministro degli Esteri! — E siccome dall'estrema partivano interruzioni, il Presidente del Consiglio soggiunse: — Credo che noi ci impegnamo in una cattiva via, volendo erigere il Parlamento francese a giudice degli altri Governi. Sarebbe la massima prova di sfiducia verso la Società delle nazioni, dare al nostro rappresentante delle consegne imperative. E' all'attività ed alla chiaroveggenza degli agenti della polizia francese che si deve di aver potuto procedere nella ricerca della verità. Noi abbiamo ottenuto che tutti i colpevoli fossero arrestati, che i nostri agenti potessero assistere all'inchiesta ed alle deposizioni dei testimoni, e che vi fosse-ro delle sanzioni. La giustizia, ripeto, si occupa della cosa. Il Governo ungherese ha fatto arrestare le personalità compromesse man mano che l'inchiesta si svolgeva. Voi avete la pretesa di chiedere altri arresti, di giudicare di qui i colpevoli con documenti del vostro incartamento. Avete chiesto al vostro Ministro degli Esteri di associarsi a questa procedura. D'accordo colla nostra alleata, la Ceco-Slovacchia, noi agiremo, quando sarà venuto il momento opportuno, in quell'affare di spaventoso banditismo, che è anche un attentato contro la pace. Siate sicuri che sapremo assumere l'atteggiamento che conviene e non mancheremo di farlo. Tutti i colpevoli saranno colpiti senza eccezione. Quello che chiedo, signori, è di non voler anticipare sugli eventi e di avere fiducia nel vostro Governo che ha compiuto sinora tutti i suoi sforzi e li continuerà.

Dopo queste dichiarazioni del capo del Governo, Blum e gli altri interpellanti dichiararono di ritenersi soddisfatti e la discussione venne chiusa e la seduta tolta.

G. P.

Un altro colpo di scena

Nuove accuse a Bethlen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 3, notte.

Sono avvenuti ieri a Budapest vivacissimi tumulti, durante la seduta della Camera. Il deputato marchese Pallavicini aveva tenuto un discorso in cui affermava che nel 1921 il principe Windischgraetz gli narrò di occuparsi della falsificazione compiuta dalla « Sokol » insieme al conte Bethlen, accusando il Governo di aver tentato, in sul principio, di soffocare lo scandalo dei falsari di franchi. Il conte Bethlen allora si levò a smentire, in mezzo al tumulto della Camera, ambedue le affermazioni, incolpando il marchese Pallavicini di essere stato a conoscenza dei primi piani del Windischgraetz per la falsificazione di franchi, senza mai essersi mostrato apertamente contrario ad essi. Stamane il marchese Pallavicini è stato invitato dalla polizia a presentare dichiarazioni precise e formali e a chiarire le sue accuse.

Il primo colloquio Nincic-Briand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Nincic è giunto stamane, alle 8,40, alla Stazione di Lione, atteso dall'ambasciatore jugoslavo e dal personale della Legazione. Dopo un breve riposo, il sig. Nincic si è recato al Quai d'Orsay, dove è stato ricevuto dall'on. Briand. La conversazione tra i due uomini si è prolungata per circa mezz'ora. I due Ministri si sono limitati, in questo colloquio, a trattare questioni di ordine generale. Lo scambio di idee ha però permesso di constatare la identità di vedute ed i punti comuni della loro politica, diretta al riassodamento della pace, basata sul rispetto dello « statu quo » stabilito dai Trattati. Infine venne deciso che le questioni più importanti saranno esaminate nel corso degli ulteriori colloqui, che avranno luogo domani e dopo domani.

Circa l'intervista Nincic-Briand, l'Intransigeant scrive:

« Le conversazioni fra i due uomini di Stato continueranno sino alla partenza di Briand per Ginevra, partenza che è fissata per sabato. Secondo il programma saranno discussi gli accordi di Locarno, le falsificazioni ungheresi, il movimento tedesco in favore dell'Austria, ecc. Noi non ci dissimuliamo l'importanza di questo viaggio. Nincic ritorna da Roma dove ha avuto colloqui importanti con Mussolini. Questo viaggio del ministro jugoslavo non è forse un preludio ad un raggruppamento delle alleanze dell'Europa centrale meridionale e orientale? ».

Dina Galli ed Amerigo Guasti festeggiati a Milano

Milano, 3, notte.

L'iniziativa di un gruppo di autori di offrire a Dina Galli e a Guasti un banchetto, a ricordare l'anniversario dei venti anni che li uniscono nella loro fatica d'arte, esempio unico nel teatro italiano, ha trovato larga eco nel mondo artistico e letterario milanese, e il banchetto, che ebbe luogo stasera all'« Hôtel de la Ville », radunò quanto di meglio ha Milano, nel campo della letteratura, del teatro e dell'arte. Vi intervennero numerosi ammiratori e amici dell'illustre attrice. Inviarono calorose adesioni il prefetto grand'uff. Pericoli, il sindaco di Milano, l'on. Lanfranconi, il comm. Bavasco, il colonnello Galli, il conte Bonacossa, e altri eminenti personaggi del mondo politico e finanziario milanese. Una nota originale e simpatica era portata dalla presenza di Susanna Lenglen, la notissima campionessa mondiale di « tennis », che, trovandosi a Milano e conoscendo e ammirando l'arte di Dina Galli, volle partecipare con la musica alla festa in suo onore.

Poichè il banchetto era in onore della Galli e di Guasti, la nota dominante non poteva e non doveva essere che il buon umore. Del resto il menu-ricordo distribuito ai convitati ricordava che essi si erano radunati per... « Hetamente festeggiare la Dina e Amerigo che da venti anni (pelata sorte) largamente diffondono per l'Italia, con mirabile arte, serenità e buon umore ». E tale nota si mantenne altissima per tutta la serata mercè la precisazione, presa e comunicata da Fraccaroli, di abolire ogni discorso, data la presenza di troppi oratori i quali, è noto, guai se incominciano a parlare... Tra gli artisti, letterati e autori presenti notammo: avvocato Giordani, Sandro Mazzucchelli, Guido da Verona, Varaldo, Boveccalli, Fraccaroli, Adami, Mazzolotti, Serretta, Rocca, Zambaldi, Colantuoni ed altri. Inviarono adesioni affettuose Emma Gramatica, Alda Borelli, Tina di Lorenzo e molte altre attrici e attori. Fra gli autori: Sem Benelli, Dario Niccodemi, Marco Praga, Renato Simoni, ecc.

Poichè unica eccezione, venne pregato il senatore Mangiagalli di parlare, il sindaco di Milano ha tessuto un piacevole elogio dell'arte di Dina Galli e di Guasti che « sanno rasserenare e spianare col riso le rughe del volto e dell'animo di chi li ascolta », concludendo con felice arguzia che se egli « come sindaco rappresenta la maggioranza, per l'occasione si sentiva sicuro rappresentante dell'unanimità degli italiani nell'augurare ai beniamini del pubblico altri venti anni di felice connubio d'arte ». Il che, in verità, non è poco... Ma da Dina Galli c'è da aspettarsi di tutto!

Una terracotta di Luca della Robbia venuta in luce con 5 denuncie

Firenze, 3, notte.

In questi giorni il dirigente della squadra mobile veniva a conoscenza che da San Piero a Pieve era stato spedito un artistico bassorilievo all'indirizzo di tale Pietro Quercioli, dimorante nella nostra città. Alcuni funzionari si recavano nell'abitazione del Quercioli e vi sequestravano una preziosa terracotta di Luca della Robbia, di forma circolare, con una ghirlanda di frutta ed al centro uno stemma semi-partito in giallo ed azzurro. La terracotta è stata trasportata alla sovrintendenza delle Belle Arti. Il Quercioli dichiarava di avere acquistata l'opera d'arte per conto dell'antiquario Antonio Vitali, che ha negozio nella nostra città. Interrogato, il Vitali a sua volta ha dichiarato di aver agito in tale acquisto per conto di un altro antiquario di Genova, tale Ferruzzo Rossi. Le trattative per la vendita sarebbero state condotte a termine da un frate del convento di Ognissanti, padre Antonio Ieroni. Il bassorilievo risulta essere stato venduto da un frate del convento detto di « Bosco ai Frati » di San Piero a Pieve, padre Giulio Rossi, che dichiara di avere rinvenuta la terracotta sotto terra nel giardino del convento e di averla amoreggiata ignorandone il vero valore artistico. Le indagini per far la luce su questo intricato affare continuano. Intanto i due antiquari, i due frati ed il Quercioli sono stati denunziati.

L'« Impero » e la sentenza dell'Alta Corte

Roma, 3, notte.

La sentenza di assoluzione all'Alta Corte di giustizia induce l'Impero a domandare che si proceda contro i responsabili della caduta della Sconto così richiamandosi al titolo col quale il giornale ha annunciato la sentenza e cioè che l'assoluzione di Pogliani avrebbe sanzionato un crimine del « regime social-democratico », il crollo della Sconto. Lo scrittore soggiunge:

« Mi rifiuto di commentare. Una intensa commozione prende il cuore di ogni patriota e non colleggia al momento se non una parola: fucilazione. Al regime fascista incombe oggi il dovere di processare i colpevoli di simile spaventoso delitto. Come? Con una legge retroattiva ».

Pareri favorevoli del Consiglio dei Lavori Pubblici per le opere in Piemonte

Roma, 3, notte.

Il Consiglio Superiore dei LL. PP. ha espresso parere favorevole alla perizia suppletiva per l'ultimazione della strada di allacciamento del comune di Praly alla borgata Villa (Torino); all'istanza del comune di Pamparato per il sussidio suppletivo sulla maggiore spesa di costruzione alla strada di accesso alla stazione ferroviaria di Niella Tanaro (Cuneo) ed alla istanza del comune di Givoletto per ottenere un sussidio suppletivo per i lavori di costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di Alpignano (Torino).

Imponente spettacolo benefico con il " Sindaco e la Giunta di Callianetto ,,

Asti, 3, notte.

La Compagnia dialettale Piemontese di D. Gaveglio, ha messo in scena ieri sera un seguito di quadri nei quali sono comparsi sul palcoscenico, accanto agli artisti della Compagnia, personaggi di non comune importanza, il Sindaco, cioè, la Giunta comunale, il segretario e la guardia campestre di Callianetto: quelle stesse persone che nei giorni di Carnovale si sono recate a Torino, nel villaggio di Callianetto, per far visita a Gianduia. La serata era di beneficenza « pro tubercolotici di guerra »: i comicissimi interpreti della simpatica mascherata carnevalesca si sono così indotti a ripetere ai loro concittadini lo scherzo callianettesco che tanto divertì i torinesi nei giorni di carnevale. La serata, come si disse, era di beneficenza, e lusinghiera ne è stata la riuscita.

BOLLETTINO METEORICO

3 marzo 1926

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	17	7	sereno	
Milano	16	4	»	
Genova	14	9	»	legg. m.
Venezia	10	4	»	
Firenze	17	6	»	
Ancona	16	6	»	agitato
Bologna	9	3	»	
Napoli	16	4	»	legg. m.
Taranto	7	4	»	calmo
Palermo	21	3	pioso	legg. m.
Catania	18	4	»	molto agit.
Tripoli	18	8	¾ coperto	legg. m.
Messina	13	6	coperto	mosso
Trieste	10	3	sereno	calmo
Trento	4	8	»	
Fiume	6	4	»	calmo
Bari	7	3	¼ coperto	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 11
Minima . . . . + 5

La giornata di ieri: Serena.

La Stazione Bardelli ci comunica: l'Pressione Barometrica: ore 9: 752.
Temperatura massima del giorno 2 + 11
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 2,5

L'istruttoria per l'assassinio dell'on. Pietravalle

Il confronto avv. Miranda-Russo

Napoli, 3, notte.

Demmo il resoconto dell'ultima drammatica udienza del processo per l'assassinio dell'on. Pietravalle, svoltosi qualche settimana fa alla nostra Corte d'Assise.

In seguito alla ordinanza presidenziale, il voluminoso incartamento del processo è stato inviato al P. M. per un prosieguo di istruttoria, che è affidata al istruttore-capo comm. Novelli. Ieri ha sentito l'avv. comm. Miranda. Il comm. Novelli, alla presenza del Procuratore del Re, nel suo gabinetto ha messo a confronto l'avv. Miranda con il sig. Russo, e con Agostino Cascella. Sembra che nel confronto, durato circa due ore, il Russo, che nella pubblica udienza aveva recisamente smentito le affermazioni del comm. Miranda, abbia fatto qualche parziale ammissione, mentre il Cascella pare si sia mantenuto fermo nel dichiarare di avere visto nel « Caffè Tarsani », al Museo, l'avv. Miranda, e che da lui il Russo aveva appreso che la P. S. era su una falsa via, poichè il vero assassino dell'on. Pietravalle doveva ricercarsi in un suo figlio naturale. Domani saranno intesi altri testimoni, fra i quali il figlio del comm. Miranda, avv. Giovanni Miranda, ed il commissario di P. S. Manzi.

Assassino catturato per caso a Brescia

Brescia, 3, notte.

In curiose e fortuite circostanze è stato catturato a Brescia un operaio, ricercato quale autore di un delitto consumato poche settimane or sono a Monfalcone. La sera di lunedì un agente del Commissariato di P. S. della stazione ferroviaria fermava uno sconosciuto, il cui atteggiamento guardingo ed equivoco dava facilmente luogo a sospetti. In Questura l'arrestato dichiarava di essere l'operaio disoccupato Giovanni Balleda, di 37 anni, da Cagliari, fino a pochi giorni or sono addetto ai cantieri navali di Monfalcone. Per nulla soddisfatti delle delucidazioni ricevute, i funzionari inviarono il Balleda al Cellulare e chiesero pertanto informazioni sul suo conto alla Questura di Trieste, la quale informò che il Balleda era inseguito da mandato di cattura per un omicidio commesso la sera del 18 febbraio. Sulla imputazione rivoltagli il Balleda ha dato ampie spiegazioni, dicendo che una lettera anonima era venuta a turbare nei primi giorni di febbraio la tranquillità dei rapporti con la sua fidanzata, e che nel compagno di lavoro Gabindo Carniel egli aveva ravvisato l'autore del deplorevole atto. La sera del 18 febbraio il Balleda aveva affrontato il presunto rivale e dall'incontro era nato un diverbio concitato ed una colluttazione. Nel corso di questa, allo scopo unico di intimidire il Carniel, egli aveva estratta una rivoltella d'ordinanza, ma disgraziatamente l'arma era scattata e l'avversario, ferito al petto, trovò nella rapida avventura immediata morte. Il Balleda, avvenuto il fatto, si era dato alla latitanza e di città in città era giunto a Brescia in questi giorni.

Perchè il ferito di Sordevolo dormì cinque giorni e cinque notti

Biella, 3, notte.

Lo strano racconto di quel Giuseppe Nicolo, di anni 35, da Sordevolo, che presentandosi all'ospedale per farsi medicare la mano destra aveva dichiarato di essere stato ferito in rissa e di avere dormito parecchi giorni senza svegliarsi, è risultato vero in seguito alle indagini dei carabinieri. Il Nicolo è stato però arrestato col suo feritore, egli pure ferito. Questi è certo Ambrogio Bodone di Francesco, d'anni 31. Entrambi sono stati rinchiusi nel carcere di Biella Piazzo. La singolare avventura sarebbe avvenuta nelle seguenti circostanze.

Fra il Nicolo e il Bodone, era sorta una disputa sull'abilità a lavorare la campagna, specialmente vantata dal primo. Le parole trascinarono ai fatti, e in una violenta zuffa i due si ferirono reciprocamente alle mani col coltello. Il Nicolo, ferito più gravemente, sofferse un'emorragia. Spaventato per il sangue che colava dalla ferita e non volendo ricorrere al medico, egli fasciò con stracci l'arto ferito, trangugiò, a scopo medicinale diverse bottiglie di vino generoso, e andò a rifugiarsi in un bosco del Santuario di Graglia. In una tana scavata in un punto riparato, il Nicolò si preparò un giaciglio con una manciata di foglie e s'addormentò d'un sonno letargico che durò 5 notti e 5 giorni. Svegliatosi, indolenzito e debolissimo egli venne a Biella, ove ebbe le cure necessarie. Ora egli attende di essere giudicato per il sanguinoso epilogo della disputa col suo compagno.

I passaggi a livello

Schiantato presso Chiari

Brescia, 3, notte.

Stamane, dopo le ore 7, al passaggio a livello incustodito N. 30, sulla linea Milano-Brescia, tra Calcio e Chiari, l'acceleratore 1456 ha investito un carretto sul quale viaggiava il venditore ambulante Domenico Giordani, di anni 50, da Chiari. Il veicolo è stato proiettato dalla locomotiva a parecchi metri di distanza. Il Giordani è stato addirittura maciullato.

Una crisi borsistica a New York

Milioni di titoli cambiano proprietario

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 3, notte.

Si è scatenata improvvisamente in Wall Street una crisi borsistica che ricorda quella della primavera del 1921. Migliaia delle azioni precipitarono di colpo e si sono rinnovate ieri, e proseguono oggi, le stesse scene febbricitanti di quegli anni. Il mercato è stato ieri inondato da più di tre milioni di azioni di ogni genere, offerte a qualsiasi prezzo. Le liquidazioni sono proseguite oggi. Si calcola che nelle prime ore della giornata è avvenuto il trapasso di un milione di azioni industriali e di circa sei milioni di altre azioni di ogni specie. I prezzi peraltro dapprincipio ebbero tendenza a ricuperare un po' di equilibrio in confronto di ieri, ma poscia nel pomeriggio ed un tratto un nuovo flusso di offerte ha sobbissato il mercato. I prezzi sono nuovamente rinviliti, abbassandosi al livello inferiore di quello di ieri. Il totale delle vendite della giornata è stabilito stasera a tre milioni e mezzo di azioni. Si conoscono però alcuni sintomi per cui il punto peggiore dell'immensa liquidazione sarebbe superato.

(Daily Telegraph).

300.000 lire vinte al lotto di Trieste

2000 ambi - 100 terni

Trieste, 3, notte.

Oltre 2000 giuocatori del Lotto di Trieste questa settimana incasseranno circa 300.000 lire per le vincite fatte con i numeri 13 76 23 giuocati in relazione a un luttuoso avvenimento cittadino. I numeri sono usciti lo scorso sabato sulla ruota di Milano. Vi sono oltre 2000 ambi vinti e le giocate dei terni superano il centinaio.

Stato Civile di Torino

3 marzo 1926

NASCITE 60: maschi 3, femmine 15.

MORTI: Drago Virginia vedova Arimonti, d'anni 90, di Villa Fallatto, agiata, via Soguzana, 16 — Testa Luria vedova Savio, id. 70, di Passerano d'Asti, agiata, via Sacchi, 31 — Bianco Francesco fu Giovanni, id. 45, di Vauda di Front, spazzino municipale, corso Napoli, 41 — Parigi Anna Maria vedova Parato, id. 73, di Camerano d'Asti, casalinga, via Tesso, 18 — Ronconi Maria vedova Ronconi, id. 76, di Morbegno, casalinga, strada Stura, 600 — Chiabelli Isabella di Michele, id. 19, di Spinazzola, sarta, via Valprato, 18 — Ned Maria m. Mapusardi, id. 30, di Massa M., casalinga, corso Orbassano, 50 — Cravina Giovanni fu Giuseppe, id. 40, di Acqui, liquorista, via Carlo Alberto, 39 — Tiefimann cav. Alfonso fu Davide, id. 65, di Vesoul, chirurgo dentista, corso Oporto, 14 — Tola Candida vedova Ferrero, id. 71, di Monteu Roero, agiata, piazza Madonna Angeli, 7 — Carrabino Clotilde fu Raffaele, id. 30, di Chieti, casalinga, via Tenivelli, 1 — Parente Felicina vedova Giravegna, id. 42, di Torino, agiata, corso Duca di Genova, 12 — Dori Michele fu Francesco, id. 31, di Torino, agiato, corso Moncalieri, 722 — Bonifacio Gio. Batt. fu Nicola, id. 73, di Castellamonte, operaio, via Ormea, 24 — Cossaud Angela vedova Anacar, id. 45, di Pinerolo, casalinga, via Saluzzo, 53 — Calet Giuseppe fu Antonio, id. 63, di Desenzano al Serio, meccanico, via Verolengo, 44 — Garrone Stefano fu Luigi, id. 49, di Grana M., agricoltore, via Giave, 9 — Giovannini Cecilia m. Pressa, id. 27, di Prali, contadina — Dematteis Anna, id. 60, di Torino, contadina — Bellini Maria m. Feltrez, id. 74, di Santhià, casalinga — Pellissa Elena di Ercole, id. 27, di Torino, casalinga — Ascani Adele m. Merola, id. 36, di Candelaria, casalinga — Garino Laura m. Diez, id. 31, di Torino, casalinga — Benso Paola fu Giuseppe, id. 77, di Torino, casalinga — Carniola Giovanni di Giuseppe, id. 25, di Mondovì, operaio — Conte Chiaffredo fu Chiaffredo, id. 76, di Alba, brentatore — Pilato Rosa fu Giuseppe, id. 80, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei, 6. Totale 38, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, etc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 3. — Vitelli da macello al Mg. da L. 6 a 10 — Buoi e manzi da macello da L. 18 a ... — Agnelli al Kg. da L. 6 a 8,50.

CEREALI

Brescia, 3. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 180 a 184 — Id. id. buono mercantile da L. 180 a 180 — Granoturco nostrano da L. 114 a 116 — Id. bianco da L. 100 a 102 — Id. lattiçone da L. 112 a 113 — Avena da L. 140 a 145.

Casale Monferrato, 3. — Frumento al Q.le da L. 182 a 190 — Segale da L. 130 a 135 — Avena estera e nazionale da L. 130 a 135 — Granoturco da L. 113 a 114 — Risone fino da L. 140 a 145 — Risone Maratelli da L. 140 a 145 — Risone originario da L. 170 a 145 — Farina di frumento da L. 244 a 247 — Farina di granoturco da L. 120 a 125 — Medica (seme) da L. 700 a 800 — Trifoglio da L. 500 a 600 — Veccione da L. 130 a 140.

Saluzzo, 3. — Grano al Q.le da L. 180 a 185 — Meliga da L. 115 a 115.

FARINA, PANE

Alessandria, 3. — Farina marca B di grano nazionale ed estero al Q.le da L. 241 a 246 — Pane di forma grossa 500 grammi, prezzo di calmiere, al Kg. L. 2,00 — Id. forma piccola 100 grammi L. 2,50 — Grissini comuni L. 5,00.

FORAGGIO

Brescia, 3. — Fieno maggengo al Q.le da L. 70 a 80 — Id. agostano da L. 75 a 78 — Id. terzuolo da L. 70 a 75 — Medica da L. 64 a 66 — Paglia ... da L. 30 a 35.

LEGNA

Alessandria, 3. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 30 a 32 — Legna dolce da L. 25 a 26 — Carbone di legna forte al Mg. da L. 3,40 a 3,50.

POLLAME E UOVA

Chieri, 3. — Polli alla coppia da L. 20 a 36 — Galline da L. 22 a 40 — Faraone da L. 32 a 36 — Piccioni da L. 8 a 9 — Tacchini al Kg. da L. 9,00 a 10 — Conigli da L. 4,50 a 5,50 — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,50.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.